STUDI DI ANTICHITÀ CRISTIANA

PUBBLICATI PER CURA DEL

PONTIFICIO ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA

I.

IL BATTISTERO LATERANENSE

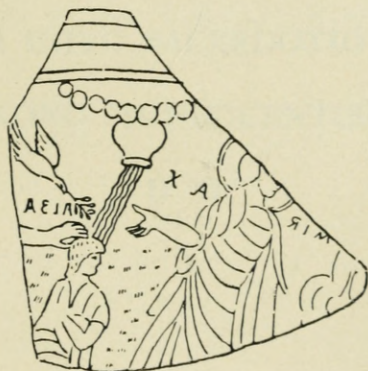
NELLE RECENTI INDAGINI DELLA
PONTIFICIA COMMISSIONE DI ARCHEOLOGIA SACRA

ROMA 1929
PONTIFICIO ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA
VIA NAPOLEONE III, 1

GIOV. BATTISTA GIOVENALE

IL BATTISTERO LATERANENSE

NELLE RECENTI INDAGINI DELLA

PONT. COMMISSIONE DI ARCHEOLOGIA SACRA

ROMA 1929

PONTIFICIO ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA

VIA NAPOLEONE III, 1

PIO XI P. M.

L ANNUM AB INITO SACERDOTIO CELEBRANTI

PATRONO MUNIFICENTISSIMO

D. D.

I.

DOCUMENTI E NOTIZIE.

1. *Descrizioni ed illustrazioni* – 2. *Il libro pontificale* – 3. *Notizie di Panvinio* – 4. *Notizie di Stevenson* – 5. *Notizie di Nibby.*

I. Descrizioni ed illustrazioni. — Pochi edifici della Roma cristiana presentano per la storia della città, della religione e dell'arte tanto interesse quanto il gruppo monumentale del battistero lateranense, cui si collegano i nomi di Plauzio Laterano, di Nerone, di Costantino, di Fausta, e dei pontefici Melchiade, Silvestro, Sisto III, Ilaro, Giovanni IV, Adriano I, Adriano IV, Leone X, Paolo III, Pio IV, Gregorio XIII, Urbano VIII, Alessandro VII ed altri fino al regnante Pio XI; purtuttavia non pochi veli nascondono ancora le sue origini, le sue forme primitive e le più antiche sue trasformazioni.

Dissipare od assottigliare, per quanto sia possibile, tali veli è modesto compito della presente trattazione.

Molti, moltissimi sono gli autori che hanno scritto della basilica lateranense (1) e che hanno anche, più o meno fugacemente, parlato del battistero; ma purtroppo due soli fra questi, Onofrio Panvinio ed Enrico Stevenson, possono considerarsi originali inquantochè essi soli hanno, in epoche diverse, descritto cose interessanti da essi vedute ed ora scomparse. Panvinio ha veduto il battistero di Sisto III non molto dopo i rimaneggiamenti di Leone X e di Paolo III, e molto prima della radicale trasformazione di Urbano VIII; Stevenson ha analizzato le vestigia del palazzo lateranense messe a nudo negli scavi del 1876.

Illustrazione al testo panviniano può considerarsi il disegno del Lafréry (a. 1575) (2) esprimente in sezione prospettica lo stato

(1) Ph. Lauer a pag. 383 del suo poderoso lavoro: *Le palais de Latran* (Paris, 1911), ne dà la bibliografia completa, che comprende non meno di trecentotredici opere.

(2) Ant. Lafreri, *Speculum romanae magnificentiae, Romae* 1575. È stato discusso dal ch. P. Bricarelli, S. J., *Civ. Catt.*, 3 sett. 1927, p. 438; vedremo in seguito come debba essere interpretato.

del battistero di Sisto III quando ancora ne esisteva la volta perimetrale. Questo disegno, più volte riprodotto, assume oggi maggiore importanza a seguito dei nostri scavi che in qualche parte ne confermano l'attendibilità.

Non meno importanti sono i rilievi ed i disegni di Andrea Busiri Vici che illustrano i trovamenti descritti dallo Stevenson (1).

Tutti gli altri autori, compreso il Rasponi (2), ripetono Panvinio; ed il recentissimo Lauer (3) ripete Panvinio e Stevenson. Ciò non vuol dire che manchino tutti di originalità e di acutezza negli apprezzamenti ma non tutte le loro opinioni ed i tipi che le

(1) Vedi topografia, pianta, prospettiva e particolari dei musaici in LAUER, o. c., tavv. I, II e fig. 2.

(2) CESARE RASPONI, *De Basilica et Patriarchio Lateranensi*, Roma a. 1656. Nel Cap. II, p. 212, tratta del battistero e dei suoi ornamenti ; ripete le opinioni del Panvinio circa le origini, i doni costantiniani, la forma e gli ornamenti del battistero di Sisto III. Nulla aggiunge al testo panviniano che in parte trascrive. Del battistero trasformato da Urbano VIII dà la succinta descrizione che leggiamo più completa in successivi autori, e che corrisponde su per giù allo stato nel quale noi l'abbiamo trovato. Anche nel descrivere il portico di S. Venanzio (pronao del battistero) e le cappelle circostanti (p. 214 e segg.), compresa quella di S. Croce (pp. 232-233) eretta da papa Ilario, nulla sostanzialmente aggiunge a quanto Panvinio ha descritto. Sono di qualche interesse : la pianta generale e la prospettiva del gruppo lateranense (riprodotta poi da Rohault-de-Fleury).

(3) PH. LAUER, o. c., si è reso in modo particolare benemerito degli studiosi trascrivendo integralmente in Appendice (p. 340) quanto in fatto di documenti intorno al monumento si conosce :

I. Il Laterano e la Francia (p. 343): enumera i fondi dell'Abbazia di Clairac negli archivi capitolari del Laterano, incominciando dal gennaio 1483. Nulla può dedursene in ordine alla costruzione del battistero.

II. Bibliografia, che il ch. A. ha esaurientemente utilizzata nel testo (p. 383).

III. Descrizione di Giovanni Diacono sulla base della trascrizione del Mabillon (p. 391); la prima redazione risale al sec. XII, tra il 1073 (morte del papa Alessandro II) ed il 1159: ivi a p. 402 si legge del battistero e del suo pronao, « ove sono stati scoperti i corpi delle Ss. Rufina e Seconda sotto Anastasio IV che fabbricò l'altare ove le depose con le sue mani, e l'altra abside dei Ss. Cipriano e Giustina ».

IV. Descrizione del Panvinio: *De Sacrosanta Basilica, Baptisterio et Patriarchio Lateranensi* (p. 410): dai ms. dell'Arch. Lat., A, 68; Vat. Lat., 6110 e 6781; Barber., XXXII, 194; Bib. Naz., ms. lat. 5179 et 12914: ivi al 3° lib. *De Baptisterio Lateranensi et ejus ornamentis* (p. 464).

V. Antichi inventari delle dipendenze del Laterano (p. 491).

VI. Notizie della Barberiniana : Pompeo Ugonio, Grimaldi, Torrigio (p. 576).

VII. Descrizione della basilica sotto Innocenzo X e dell'antico penitenziario (p. 585).

VIII. Conti della fabbrica della basilica del Laterano (a. 1492-1547) d'onde nulla ritraesi che riguardi il battistero di Sisto III (p. 599).

IX. Lista dei canonici lateranensi dal XIII al XVI secolo (p. 629).

X. Lista delle bolle ed altri atti concernenti la basilica lateranense (p. 633).

illustrano (1) possono utilizzarsi senza oculato controllo, e neppure le disquisizioni architettoniche del Rohault-de-Fleury, accompagnate tal volta da ipotetiche ricostruzioni (2).

A comodità dei lettori trascrivo qui appresso i brani del L. P. relativi all'opera di S. Silvestro e di Sisto III, di Adriano I, di Adriano IV, un brano di Giovanni Diacono e quei tratti del testo panviniano che particolarmente riguardano il battistero ed il suo pronao. Aggiungo poi la relazione sugli scavi del 1876 dettata dallo Stevenson ed alcune notizie sugli scavi del Corvisieri.

Ciò per quanto riguarda le antiche fasi del gruppo monumentale; mentre del battistero, nella sua moderna forma, basterà, per ambientare il lettore, riprodurre le brevi parole del Nibby che riassumono quanto altri prima di lui hanno scritto, e ci mostrano il sacro edificio quale egli lo vide nel 1830, tale cioè, presso a poco, quale noi oggi lo vediamo; resta con ciò ad esso la responsabilità degli apprezzamenti e delle attribuzioni sulle opere d'arte che arricchiscono l'opera di Urbano VIII e successori. Al testo del Nibby

(1) Luigi Canina, *Principali edifizi di Roma antica*, Roma, 1830.

Agostino Valentini, *La patriarcale basilica Lateranense*, Roma, 1834, vol. II, tav. LXII: pianta del battistero, delle cappelle aderenti e del pronao; tav. LXIII, sez. trans. del battistero; tav. LXXIX particolari architettonici dell'ord. magg. nel pronao.

Paul Letarouilly, *Edifices de Rome moderne*, Liegi, 1849; vol. II, tav. CCXXIII: pianta generale della località; tav. CCXXX: pianta del battistero e pronao, sezione e prospettiva del battistero, prospetto del pronao. Testo p. 510: ivi dettaglio della trabeazione.

Giacomo Fontana: *Raccolta delle migliori chiese di Roma e suburbio*, Roma, 1855, vol. III, tav. XVII: pianta del battistero e pronao; tav. XVIII: prospetto del battistero, dettagli dell'ordine esterno, fonte battesimale moderno; tav. XIX: prospettiva interna del battistero; tav. XX: sezione del battistero.

Ph. Lauer, o. c., tav. I: ruine antiche sotto l'antica abside della basilica (scavi del 1876); tav. II: particolari della tavola precedente (rilievi di A. Busiri); tav. XXXV: il patriarchio: pianta generale (con restituzioni dell'A.); fig. 2: pianta degli scavi del 1873-76 (da Stevenson e Corvisieri); fig. 12: muro esterno del battistero; fig. 14, a p. 47: sezione prospettica del battistero di Sisto III disegnata dal Lafrery; fig. 23, a p. 58: pianta e sezione prospettica dell'oratorio di S. Croce, disegnate dal Lafrery. Fanno seguito: fig. 24: pianta e schizzi dell'oratorio di S. Croce (disegno della Galleria degli Uffizi); figg. 25, 26, 27: schizzi di Peruzzi e di Sangallo.

Pietro Toesca, *Storia dell'arte italiana*, vol. I: *Medioevo*, Torino, 1927, p. 87, fig. 105, riproduzione della sezione prospettica del battistero disegnata dal Lafrery.

(2) Rohault-de-Fleury, *Le Latran au moyen-âge*, Paris, 1877, ivi alla tav. XXXV: lo stato attuale del battistero, lo stato del medesimo dopo la demolizione della volta anulare, il fonte descritto da Atanasio, il fonte del sec. XIV, l'oratorio della S. Croce nel 1568.

potrà servire d'illustrazione il disegno del Letaroully (1) che meglio degli altri riproduce le forme interne del battistero (fig. 1). Non mi asterrò poi dal porre sotto gli occhi del lettore notizie o figurazioni anche di cose comunemente note, ogniqualvolta possano queste rendere più facile l'intelligenza del testo, e più spediti i confronti.

* * *

2. Il libro pontificale. — Leggiamo nella vita di S. Silvestro a pag. 174 della edizione Duchesne: ...*Fontem sanctum, ubi baptizatus est Augustus Constantinus, ex lapide porfyretico, et ex omni parte coopertum intrinsecus et foris et desuper et quantum aquam continet ex argento purissimo lib. III VIII. In medio fontis columna porfyretica qui portat fiala aurea ubi candela est, pens. auro purissimo lib. LII, ubi ardet in diebus Paschae balsamum lib. CC, nixum vero ex stippa amianti. In labio fontis baptisterii agnum aureum fundentem aquam, pens. lib. XXX ; ad dexteram aqui, Salvatorum ex argento purissimo, in pedibus V, pens. lib. CLXX ; in leva agni, beatum Iohannem Baptistam ex argento, in pedibus V, tenentem titulum scriptum qui hoc habet :* ECCE AGNUS DEI, ECCE QUI TOLLIT PECCATA MUNDI, *pens. lib. CXXV ; — cervos argenteos VII fundentes aquam, pens. sing. lib. LXXX ; — tymiamaterium ex auro purissimo cum gemmis prasinis XLVIIII ; pens. lib. XV.*

Segue la nota dei donativi.

Nella vita di Sisto III (432-440) leggiamo a pag. 234:

« *Hic constituit columnas in baptisterium basilicae Constantinianae, quas a tempore Constantini Augusti fuerant congregatas, ex metallo purphyretico numero VIII, quas erexit cum epistolis suis et versibus exornavit.*

Variante del manoscritto B 36:

« *Hic fecit in basilicam Constantinianam ornamentum super fontem quod ante non erat, id est epistulia marmorea et columnas purfyreticas eregit quas Constantinus Augustus congregatas demisit, et jussit ut erigerentur, quas et versibus exornavit...* ».

(1) P. Letaroully, *Edifices de Rome moderne*, vol. II, p. 230.

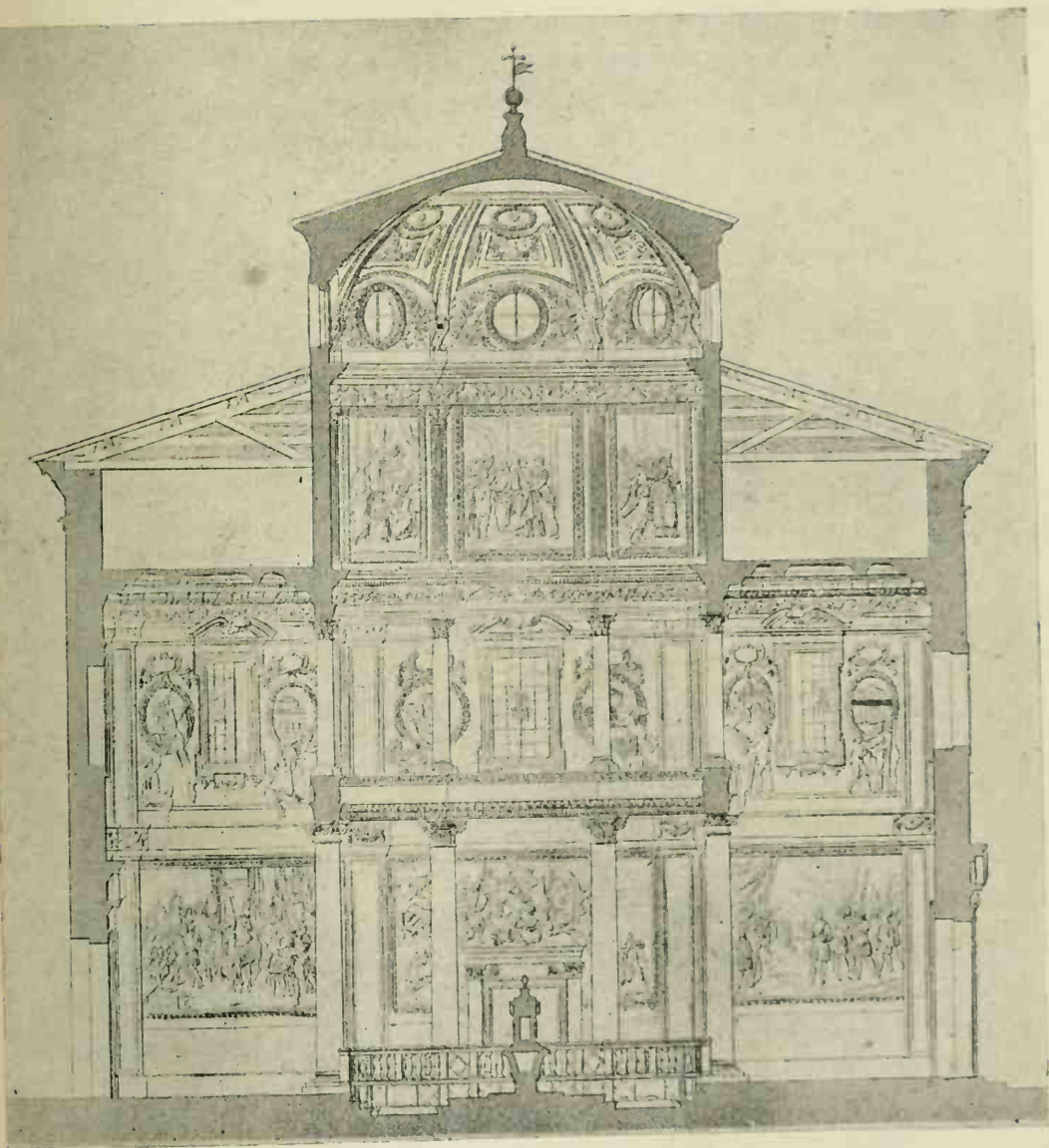



Fig. 1. — Sezione del battistero Lateranense attraverso le due porte d'ingresso (dal Letarouilly); rappresenta anche il soffittone perimetrale, erroneamente omesso nelle illustrazioni del Rasponi, del Valentini, del Fontana e di altri.

Nella nota 15ª il Duchesne trascrive gli otto distici quali si leggono nelle otto facce dell'epistilio :

GENS SACRANDA POLIS HIC SEMINE NASCITUR ALMO
QUAM FECUNDATIS SPIRITUS EDIT AQUIS
VIRGINEO FETU GENITRIX ECCLESIA NATOS
QUOS SPIRANTE DEO CONCIPIT AMNE PARIT
COELORUM REGNUM SPERATE HOC FONTE RENATI
NON RECIPIT FELIX VITA SEMEL GENITOS
FONS HIC EST VITAE QUI TOTUM DILUIT ORBEM.
SUMENS DE XPI VULNERE PRINCIPIUM
MERGERE PECCATOR SACRO PURGANDE FLUENTO
QUEM VETEREM ACCIPIET PROFERET UNDA NOVUM
INSONS ESSE VOLENS ISTO MUNDARE LAVACRO
SEU PATRIO PREMERIS CRIMINE SEU PROPRIO
NULLA RENASCENTUM EST DISTANTIA QUOS FACIT UNUM
UNUS FONS UNUS SPIRITUS UNA FIDES
NEC NUMERUS QUEMQUAM SCELERUM NEC FORMA SUORUM
TERREAT HOC NATUS FLUMINE SANCTUS ERIT.

Nella medesima nota il Duchesne ricorda che la dedica del battistero è segnata nel martirologio geronimiano ai 29 di giugno : *Dedicatio baptisteri antiqui Romae.*

Nella vita di Ilaro (461-466) a p. 242 leggiamo :

Hic fecit oraturia III in baptisterio basilicae Constantinianae, sancti Johannis Baptistae et sancti Johannis evangelistae et sanctae Crucis, omnia ex argento et lapidibus pretiosis : enumerati gli ornamenti prosegue : *nimpheum et triporticum ante oratorium sanctae Crucis, ubi sunt columnae mirae magnitudinis...*

Nella vita di Giovanni IV dalmata (640-642) si legge a p. 330 :

Eodem tempore fecit ecclesiam beatis martyribus Venantio, Anastasio, Mauro et aliorum multorum martyrum, quorum reliquias de Dalmatias et Histrias adduci praeceperat, et recondit eas in ecclesia suprascripta, juxta fontem Lateranensem, juxta oratorium beati Johannis evangelistae, quam ornavit...

Nella descrizione di Giovanni Diacono, riprodotta dal Lauer a pag. 402, leggiamo:

Tertium vero est oratorium ubi fontes sunt inter duo altaria: unum est Sancti Johannis Baptistae, aliud est Sancti Johannis Evangelistae. Fontes sunt rotundi, inter columnas porphyreticas positi in medio ecclesiae, quae pulcra est et rotunda ubi Constantini imperatoris fuit camera...

* * *

3. Notizie di Panvinio. — Onofrio Panvinio (1) (a. 1529-1568) a pag. 134 fornisce notizie sui Laterani: citando Giovenale, Giulio Capitolino, Publio Vettore, Sesto Rufo, ricorda che « questo bellissimo palazzo fu posseduto da Fausta Augusta figlia di Massimiano Herculeo, moglie del pio imperatore Costantino, come scrive Optato Vescovo Milevitano nel VI Libro contro i Donatisti, e narra che Milziade, XIX vescovo romano, celebrò un concilio in Roma nel palazzo Lateranense di Fausta nell'anno di salute 313... Costantino a preghiera di S. Silvestro fabbricò in Roma alquante grandi chiese e fra queste la lateranense in onore del nostro Salvatore... ed al papa donò il palazzo ».

A pag. 192 tratta specialmente del battistero e degli ornamenti suoi: ma seguiamolo nel testo originale datoci dal Lauer (2):

Liber Tertivs (pag. 463).

Trascritte le descrizioni del L. P. continua a pag. 464: *Aliquot deinde miri operis porphireticas columnas cum elegantissimis epistilijs imperator Constantinus adjunxit ut fontem ipsum perficeret, verum impeditus, ornamenta illa extra opus intacta dimisit, quae usque ad Xysti III pontificatum ita permanserunt; quarum octo suprapositis marmoreis epistilijs in eam, qua nunc cernimus, octangulam formam supra ipsum fontem idem Pontifex erexit, versibusque zophoro insitis exornavit, ut in ejus vita Bibliothecarius auctor est. Quos jam exolescentes et caractere temporeque consumptos ante septem annos quanta potui diligentia admotis scalis descripsi. Sunt autem hi:*

(1) Hon. Panvinius, *De praecipuis Urbis Romae sanctioribusque basilicis, quas septem Ecclesias vulgo vocant*, trad. di M. Antonio Lanfranchi (Roma, 1570).

(2) *De Sacrosancta Basilica, Baptisterio et Patriarchio Lateranensiis.* Liber tertius, del testo originale trascritto in Lauer, o. c., p. 463.

Seguono gli otto distici della *vita di Sisto III* ma diversamente ordinati come appresso: *Gens... Virgineo... Coelorum... Fons... Mergere... Insons... Nulla... Nec* (1),

Hadrianus Papa Romanus, ingentis animi vir, patriae ornamenta vetustate exolescentia renovare aggressus multos aquaeductos refecit, in quibus formam aquae Claudiae, quae per mediam aream Lateranensem decurrit, renovavit ; ex qua aquam in balneum et baptisterium Lateranense corrivavit, ut idem Bibliotecarius auctor est. ...Hadrianus quoque IV, muro in eodem baptisterio a tribus lateribus erecto, navem ejusdem ecclesiae coequavit, cujus tectum ruinam minantem Leo X et post Paulus III, novissime Pius IV additis supra plumbeis laminis et infra ligneis laquearibus exornatum firmarunt. Baptisterij tholum Paulus III restituit et lignis suppositis reparavit : nostra porro aetate omnibus ornamentis non solum aureis et argenteis sed etiam lapideis, quae insignia fuere ut vestigia subindicant, expoliatum in eam quam nunc describam formam redactum videtur.

De forma Baptisterij Lateranensis.

Cap. II.

Baptisterium igitur totum est forma octangula ; in medio habet fontem in terra excavatum ad quinque ulnas, totum tabulis lapideis coopertum praeter pavimentum quod est a calce ; tribus gradibus in id descensus est.

In ejus parte extat pilus lapidis Lydii, quem paragonem vocant, parvus, baptismatis usui cum Sancti Silvestri Papae signo. Fons, ut dixi, octo maximis et elegantissimis porphyreticis columnis, qua octangula tota exaedificatio est, a Xysto collatis, ornatus est ; supra columnas peristilia marmorea varij operis, interius quidem elegantissima, extra vero pura, in quibus incisi sunt hi versus quos supra scripsi: Gens sacranda polis., etc. Octo columnarum capitula quatuor corinthia sunt et totidem ionica. Supra peristilij coronam totidem aliae columnae sunt marmoreae, quatuor striatae albae cum capitulis ionicis, quatuor

(1) Cfr. Lauer (o. c. p. 46) circa il disordine con cui gli otto distici sono stati collocati da Panvinio ; ma, poichè questi afferma di averli copiati dal vero (*admotis scalis*), otto anni prima, e non potendosi pensare a posteriori modificazioni dell'epistilio, sembra potersi il disordine attribuire a confusione di schede.

puro e granito cum corinthijs, quae tholum fontis octo fenestrellis rotundis decoratum sustinent, a Paulo III ut insignia indicant reparatum et ligneis laquearibus elaboratis ornatum.

Extremus baptisterij paries intus totus erat porphyreticis et marmoreis tabulis albis, quadratis et oblongis ad regulam positis et elegantissime incisis, ac varijs e tessellato opere emblematibus interiectis coopertis, cujus tectum, quod supremum columnellarum peristylium contingit, paulo tamen tholo inferius refecit, ut supra dixi, Leo X. Id enim ejus insignia testantur.

Tectum porro circum tholum est de tignis, quanquam ut vestigia indicant ante erat testudinatum et e musivo ornatum: quod quando corruerit incertum. Infra testudinem autem, omne fere baptisterium tabulis albis et porphyreticis musivo consumpto spoliatum est, quanquam adhuc plures supersint miri operis testimonio. Olim non nisi ostium unum habuit basilicam Lateranensem versus, hodie enim e regione antiqui ostij aliam abet portam, quo ad oratorium S. Crucis est iter.

In cujus ostij loco antiquitus altare baptisterij fuisse aduc ex musivis vestigiis cernitur, sed eo amoto portam illam forte aperuit Hilarius Papa, qui et duo oratoria in ipso baptisterio et aediculam S. Crucis aedificavit. Habuit sex circum circa fenestras aequales quae tectum sive fornicem constringebant, et unam minorem supra vetus ostium in fronte baptisterij.

Nam octava parietis parte in portico erat antiqua ara, ex sex fenestris majoribus duae omnino clusae, una aperta, tres semiapertae sunt.

Pavimentum baptisterij circum fontem est more Neapolitano ex praeduro calce stratum.

Nel Capitolo III (pag. 465) leggesi: *Quid Romanus Pontifex in Baptisterio Lateranensi facere antiquis temporibus solitus est*, nulla può ricavarsene in ordine alle forme architettoniche del fonte e dell'edificio che lo conteneva.

De porticu sancti Venantij ante baptisterium.

Cap. V (pag. 466).

Ante baptisterium Lateranense est porticus a proxima aede Sancti Venantij dicta, cujus veteri tecto ruinam passo, aliud tignis et imbricibus

factum est, quod duabus ingentibus columnis porphireticis cum capitulis corinthijs et duabus marmoreis et crassissimis parastatis cum epystilio omnium pulcherrimo sustinetur. Ad terram intercolumnia tabulis marmoreis septa sunt: in cujus porticus dextro primo intercolumnio ita scriptum est:

In nomine... videlicet, etc. [vedi riproduzione della epigrafe a fig. 87].

Pro columnarum basibus sunt duo capitula corinthia elegantissima inversa. Porticus habet ex utroque latere duas absidas in emycicli formam quarum testudines precioso musivo exornatae sunt. In dextera sunt picti pastores armenta pascentes cum avibus varijsque emblematibus scite expressis. Haec absis habet altare marmoreum Deo et Sanctis virginibus Ruffinae et Secundae dicatum, sub quo earundem virginum corpora recondita sunt ab Anastasio Papa IV anno Domini MCLIV...

Altera vero aedicula cujus absis floribus varii coloris e musivo exornata est, habet altare muro fixum in SS. Andreae Apostoli Luciaeque virginis honorem ab eodem Pontifice dicatum et utriusque sanctis reliquijs reconditis consacratum. Quae dedicatio facta est VI kal. octobris die SS. Cipriani et Iustinae quorum etiam corpora in pilo marmoreo recondita sub eodem altare locavit, quae sub altare SS. virginum Ruffinae et Secundae invenerat, cum ut eadem corpora reperiret altius terram ea parte fodisset.

Utraeque absides cum tota Porticu antiquitus e tabulis varij marmoris et emblematibus diversis coopertae erant, quibus nunc pro majori parte sublatis, ineptae quaedam picturae parietes occupant. Solum fuit et nunc pro majori parte adhuc est marmoribus tabulis stratum; frons baptisterij tota fuit opere tessellato, ornata ex lapillis viridibus, rubeis, aureis, albis, et similibus in quadratam, rotundam, oblongam et ovatam formam, periti artificis manu incisis.

Porta Baptisterij orientem versus, qua in Porticum iter est, satis ampla et vetus habet ex utroque latere ingentes sine capitulis columnas albas; supra portam est fenestella de qua supra dixi. Qui porro hanc porticum condiderit adhuc mihi incompertum est, nisi forte si fuerit Ioannes Papa IV Dalmata qui proximam S. Venantij aedem aedificavit, quo de causa etiam Porticus Sancti Venantii dicta est.

Fanno seguito i capitoli IX, *de Oratorio S. Crucis* e XII, *de Ecclesia S. Venantii*, che indirettamente interessano il battistero e sui quali perciò ritorneremo.

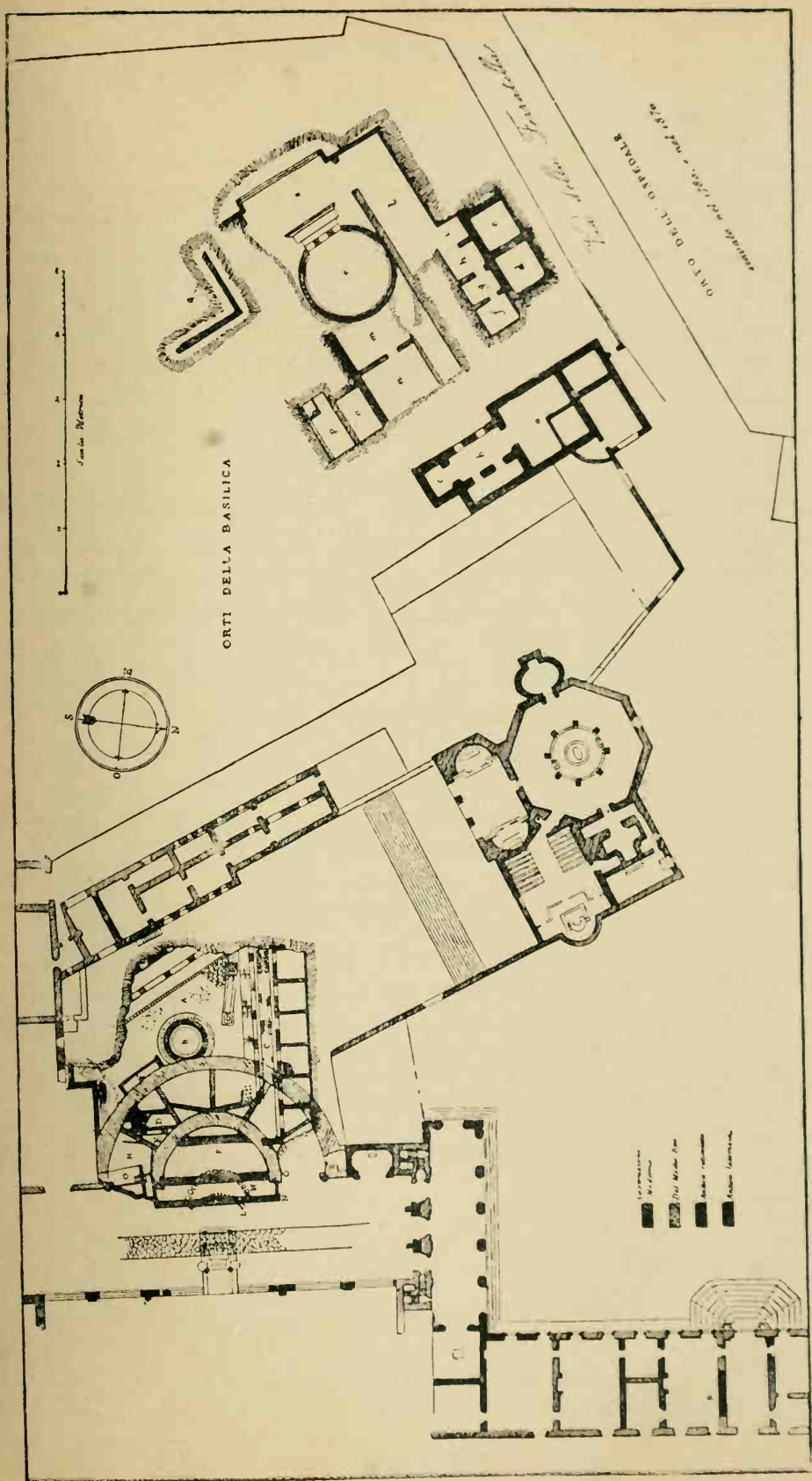



Fig. 2. — Pianta annessa alla relazione Stevenson (dagli Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica a. 1877, tav. T): a destra scavi eseguiti nel 1873 dal Corvisieri su V.ia della Ferratella; a sinistra scavi eseguiti nel 1876 dal Busiri all'interno ed all'esterno della demolita abside lateranense.

* * *

4. Notizie di Stevenson. — Enrico Stevenson (1) ripete le notizie sulla *Domus Faustae* che certamente, sotto Costantino, era di proprietà imperiale, e che già nel 313 risulta ceduta ai papi. Deplora il silenzio di Eusebio sull'epoca in cui sorsero basilica e palazzo pontificio. A pag. 37 descrive gli avanzi scoperti nel 1876, sotto l'abside della basilica, durante le indagini che precedettero la malaugurata traslazione dell'abside stessa e del rimpianto ambulacro leoniano.

Trascrivo le sue parole : « I lavori intrapresi hanno condotto al disterro delle fondamenta all'interno ed all'esterno dell'abside, ed alla scoperta di antiche costruzioni, il cui piano è alla profondità di circa m. 7,50. Diano i lettori un'occhiata alla tavola **T** (fig. 12) e quivi vedranno segnata esattamente la pianta delle scoperte, dovuta alla perizia dei ch. signori A. e C. Busiri architetti direttori dei lavori ».

« Ho impiegato la tinta nera per indicare i muri antichi laterizi, il graticolato cupo per quei di opera reticolata, la mezza tinta per ciò che appartiene al medio evo; finalmente le costruzioni moderne sono a semplici contorni ».

« Un grande mosaico bianco e nero a scompartimenti geometrici (fig. 3) costituisce il pavimento dell'ampio cavedio triangolare **A**. Nel mezzo si è trovata una piscina circolare **B** incrostata di marmo con gradini interni, profonda oltre un metro. L'acqua del cortile e della piscina aveva il suo sfogo in una cloaca, un tratto della quale munito di due chiusini è stato esplorato. Dei lati del cavedio quello che solo si è potuto sterrare ha mostrato una serie di stanze in numero di sei, l'una accanto all'altra, comunicanti fra loro per mezzo dell'ambulacro **C**, che sembra aver servito di portico coperto. Tanto le stanze che l'ambulacro avevano alla loro volta il pavimento in musaico, del quale i pochi saggi rinvenuti sono stati delineati al posto loro. Il lato che è opposto alla tribuna doveva essere disposto in egual modo ; ma una piccolissima parte

(1) E. Stevenson, *Scoperte di antichi edifici al Laterano*, in *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* (a. 1877, pp. 332-384).

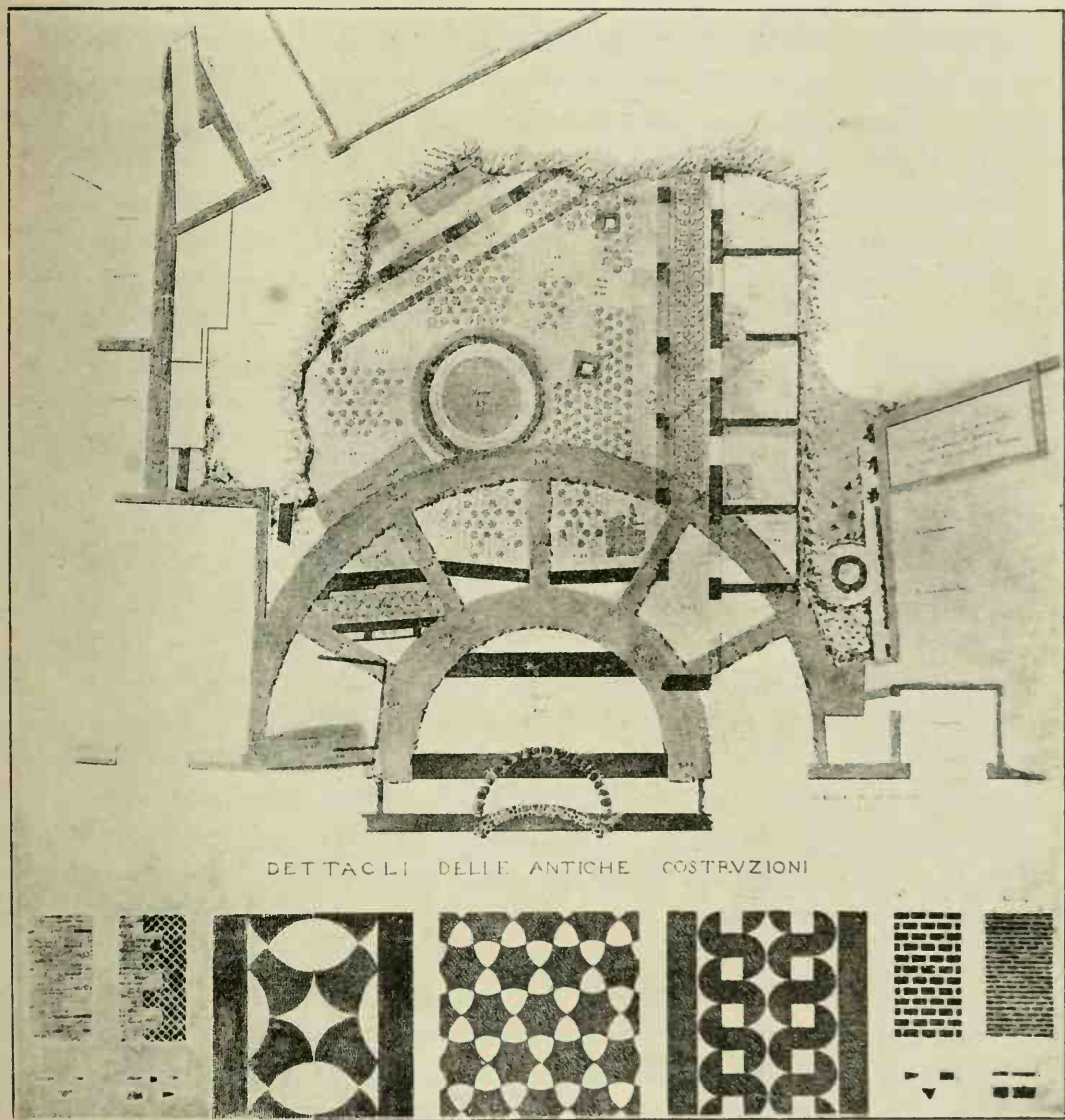



Fig. 3. — Ciò che misero in luce gli scavi del 1876 entro e fuori la demolita abside lateranense (particolare della fig. 2. da un acquarello del Busiri, riprodotto dal Lauer). Il dettaglio centrale riproduce il pavimento del cavedio triangolare, quello a destra il pavimento dell'ambulacro C, quello a sinistra il pavimento dell'ambulacro D.

ne è visibile ; solo è da notare un muro composto di piccoli massi di tufo il quale corre parallelo all'esterno dell'ambulacro. Alcuni muri abbastanza irregolari, ma spettanti alla stessa costruzione che i precedenti, finiscono di chiudere il cavedio. La loro disposizione anormale ed i fondamenti della superiore basilica non permettono bene di ravvisare la forma di questa parte dell'edificio. Sembra che **D** fosse la continuazione dell'ambulacro vicino. Il muro **E** ha delle nicchie, il cui piano è un metro più profondo del rimanente. Dalla parte opposta si approfonda una vasca **F** a m. 2,75 sotto il livello del cavedio. »

« Nel mezzo della tribuna si sono osservati tre grossi muri, **N**, **O**, **P**, che corrono paralleli fra loro. Il piano quivi pare fosse molto più elevato del rimanente; ma è incerto quale relazione serbasse il tutto coi vani adiacenti. A sinistra, malgrado i frastagliamenti delle fondazioni della chiesa, si è potuto ricostruire la pianta di due camere sovrapposte, in comunicazione fra loro per mezzo di una scala di vari gradini. Quella segnata **G** è al piano profondissimo di m. 13,00 e, per conseguenza, a più di m. 5,50 sotto alla stanza **H**. La comunicazione irregolare si vede fatta evidentemente allo scopo di non perder l'uso del sottostante vano preesistente e divenuto sotterraneo forse per la sovrapposizione dei descritti edifici. »

« Infatti la sua costruzione in opera reticolata denota un'epoca anteriore a quella in opera laterizia che si osserva negli altri muri. Non parlo delle due piccole tribune concentriche **L**, **M**; esse, a mio avviso, paiono prive di relazione con la fabbrica di Costantino e, probabilmente, spettano a lavori fatti posteriormente nell'interno dell'abside. I lavori esigendo scavi profondi nell'area delle scoperte, ne è derivata la parziale distruzione del cavedio e delle circostanti stanze. Il sottosuolo è apparso formato di rottami di ogni specie, ma specialmente di anfore, niuna delle quali ho trovata insignita di qualsivoglia impronta o iscrizione dipinta. »

« È evidente da ciò che ho narrato, che l'edificio discoperto è parte di un'antica casa di cui mi accingo a dichiarare il nome e l'età. La costruzione laterizia è di mediocre accuratezza e qual suole incontrarsi nelle fabbriche del secondo secolo, forse inoltrato... ».

Seguono : a pag. 346 la descrizione delle vestigia di antichi edifici nella parte anteriore della basilica ; altre ad Ovest della basilica (quivi le *aedes Lateranorum*, pag. 347), ed infine cenni topografici

sulle adiacenze del Laterano (pag. 367), nei quali lo Stevenson utilizza anche i risultati delle indagini precedentemente praticate da Costantino Corvisieri.

A proposito di queste giova riassumere ciò che ne scrive il Lauer a pag. 7 della citata sua opera. Gli scavi meglio conosciuti sono, egli dice, quelli del 1873 dovuti a Costantino Corvisieri. All'angolo di via della Ferratella, sono state riconosciute quattro sale, **a**, **b**, **c** (fig. 2), costruite in mattoni, e più ad Ovest, parallelamente alla strada, sopra una zona di circa m. 50 di larghezza, tutto un insieme di costruzioni di bassa epoca ugualmente orientate. Il suolo era coperto di anfore. Altre sale, **f**, **g**, **h**, **i**, sono medioevali su fondazioni antiche. In una camera, **p**, è una fornace per scaldare l'acqua, giacchè questo luogo è servito ad una istallazione balneare, come lo dimostrano i tubi incassati nelle mura per distribuire il calore. Il pavimento è fatto di vari marmi impiegati a casaccio; la volta era caduta. All'ingresso due splendide colonne di verde antico giacevano vicino alle loro basi. Frammenti di scultura decorativa e figurata, iscrizioni varie sono state rinvenute coi nomi di Costantino, Costante, Costanza, ciò che dimostra che l'edificio era abitato nel sec. IV. Questi scavi hanno anche fornito una quantità di mattoni con bolli datati, fra i quali uno del 123, un altro del 154. Un tubo di piombo che conserva in parte la epigrafe : L. PISONIS, potrebbe essere ricordo del celebre Pisone che, come ognun sa, fu da Plauzio Laterano attirato nella congiura contro Nerone. Fra gli avanzi sono stati anche rinvenuti frammenti dei preziosi vasi aretini.

* * *

5. NOTIZIE DI NIBBY. — Sebbene la descrizione del battistero e del suo pronao quali li vide Antonio Nibby nel 1838 (1), ripeta non pochi errori di più antichi autori, ho voluto trascriverla integralmente per mostrare appunto, con alcune delle più facili correzioni, quanta cautela occorra nell'utilizzare la preesistente letteratura :

« La forma del battisterio è ottagona (fig. 1), e nell'esterior parte è murato in mattoni ; si entra in esso per una porta nel cui

(1) ANTONIO NIBBY, *Roma nel* 1838, parte moderna, vol. I, p. 262 e segg.

fregio si legge: *Gregorius Decimustertius Pontifex Maximus.* Nella parte interna veggonsi otto mirabili colonne di porfido, procurate da Costantino, e collocate poi in giro, nel modo che stanno, da Sisto III. Queste colonne hanno otto palmi di circonferenza [variano da m. 1,83 a m. 2,39]; su quattro [due] di esse sono capitelli corinti, [su due compositi], su quattro jonici; tutte insieme sorreggono un'architrave antico di marmo bianco, ornato interiormente in assai gentil maniera e contenente nel di fuori i versi seguenti (1):

Gens sacranda polis hic semine nascitur almo
Quam foecundatis spiritus edit aquis;
Virgineo foeto genitrix Ecclesia natos,
Quos spirante Deo concipit, amne parit
Coelorum regnum sperate hoc fonte renati.
Non recipit felix vita semel genitos
Fons hic est vita, et qui totum diluit orbem,
Sumens de Christi vulnere principium.
Mergere peccator Sacro purgande fluento,
Quem veterem accipiet, proferet unda novum.
Insons esse volens, isto mundare lavacro,
Seu patrio premeris crimine, seu proprio.
Nulla renascentum est distantia, quos facit unum,
Unus fons, unus spiritus, una fides.
Neque numerus quenquam scelerum, nec forma suorum
Terreat, hoc natus flumine, sanctus erit.

* * *

Credesi peraltro che prima di Sisto III non si leggesse nel fregio che questo distico:

Ad fontem vita hoc aditu properate laudandi,
Constantis fidei ianua Christus erit.

« Sopra il nominato architrave s'innalzano altre otto colonne di marmo bianco, minori in grossezza, le quali sostengono una cor-

(1) Il primo distico *Gens sacranda...* si legge tra la 5ª e la 4ª colonna (Tav. I) cioè nel tratto d'architrave che fronteggia l'antico ingresso (dal pronao); segue il secondo distico *Virgineo fetu* tra la 4ª e la 3ª colonna e così di seguito, fino al distico *Neque numerum* tra la 6ª e la 5ª colonna,

nice architravata, su cui s'ergono le pareti, aventi otto pilastri negli angoli, sorreggenti la cupola. Negli spazi che ricorrono fra i pilastri veggonsi otto quadri ad olio in cui Andrea Sacchi dipinse, con bella maniera e buon disegno, i fatti principali della vita del Battista. Nel mezzo delle otto colonne maggiori, proprio sotto la cupola, è collocato il fonte battesimale, formato d'un'urna preziosa di basalte verde con un bel coperchio adorno di bassorilievi e di altri ornati di metallo dorato. Il fonte è posto in un piano a cui si discende per tre gradini, ed all'intorno è circondato da una balaustrata di marmi diversi con due passaggi chiusi da piccoli cancelli. Le pareti che in giro formano la nave del Battisterio sono dipinte a fresco co' fatti dell'imperatore Costantino. Carlo Mannoni dipinse l'arsione de' libri e delle carte degli eretici ; Carlo Maratta colorì la distruzione degli idoli ; del Camassei sono la battaglia contro Massenzio ed il trionfo di Costantino, e Giacinto Gemignani eseguì l'apparizione della croce. Dai lati del battisterio sonovi due piccole cappelle, erette, come si crede, da papa Ilario in due sale del palazzo abitato da Costantino. Quella a sinistra, entrando... è sacra a S. Giovanni Evangelista... l'altra, a destra... è dedicata a S. Giovanni Battista... Dal Battisterio si entra nell'Oratorio di S. Rufina e di S. Seconda. Fu questo edificato [restaurato] da Anastasio IV nel 1153 dedicandolo alle nominate sante, i cui corpi riposano sotto l'altare. Il mosaico che adorna la volta sopra l'altare stesso situato alla destra [sinistra] di chi entra, stimasi lavoro del XII secolo [del sec. V] (1). Questo altare [l'altare a destra] nel 1757 venne conceduto dal Capitolo Lateranense alla famiglia Lercari genovese, che fecelo ristorare coi disegni di Lorenzo Piccioni. L'antica pittura rappresentante il Salvatore che corona le due sante, opera dei tempi della prima edificazione dell'Oratorio [?!] fu conservata. Vi si conservano ancora un'immagine di Maria ed un Cristo di marmo fra le nuvole, il quale apparteneva all'antico portico della Basilica. Tanto l'una che l'altro furono qui messi nel 1745, ed i putti che sostengono questi due monumenti vennero scolpiti in marmo da Giacomo Monaldi. Dai lati dell'altare veggonsi i depositi del card. Niccola Lercari,

(1) Il musaico, erroneamente datato, trovasi nella cappella Borgia non nella Lercari. L'erronea datazione può forse essere stata suggerita dalla somiglianza dei viticci acantinei riprodotti nell'abside medioevale di S. Clemente al Celio.

secretario di stato di Benedetto XIII, e di Monsig. Niccola Lercari. L'altare incontro, sacro a S. Cipriano ed a S. Giustina, i corpi dei quali furono qui trasportati dall'Oratorio di S. Venanzio, è di proprietà della nobil famiglia Borgia di Velletri, che l'ornò con belli marmi ».

« Il nominato Oratorio di S. Venanzio è un'edificio prossimo al già descritto, fatto erigere nel 640 da Papa Giovanni IV di Schiavonia allorchè fece recare in Roma dalla sua patria il corpo del martire S. Venanzio... assieme ad altri corpi di martiri che riposano sotto l'altare... ».

« Dall' Oratorio di S. Venanzio s'esce nel cortile che mette nella sacristia della Basilica, ed alle abitazioni dei canonici. Ivi si osservano due grandi colonne di porfido con capitelli per base [vere basi di colonne fasciate di acanto] e due pilastri di marmo bianco scannellati, quelle e questi guasti dal tempo, e murati per metà nella parete, con sopravi un architrave adorno d'un fregio d'ottimo intaglio, il tutto appartenente all'antico palazzo de' Laterani. Questa specie di portico in lontane epoche dava ingresso al Battistero di cui abbiamo superiormente parlato ».

Fin qui il Nibby riproducendo, come dissi, non pochi erronei pareri di più antichi autori.

II.

LE ODIERNE INDAGINI.

6. *Necessità di nuove ricerche* – 7. *Gli scavi nel battistero* – 8. *Rilievi fuori terra* – 9. *Le indagini nel pronao* – 10. *Le quote dei ruderi.*

6. Necessità di nuove ricerche. — Esposi quanto i testi originali ed i testimoni oculari offrono a sustrato del nostro studio; ma ognun vede come senza il sussidio di altri lumi, che soltanto scavi ed indagini dirette potevano fornire, avrei dovuto arrestarmi là dove Panvinio prima, Stevenson dopo si sono arrestati; ed in realtà anche dopo il poderoso riassuntivo lavoro del Lauer non avrei avuto altro da aggiungere.

Fortunatamente escavazioni ed indagini sono state testè eseguite nel battistero propriamente detto e nel suo pronao che permettono di spingersi alquanto più avanti, senza purtuttavia dissipare del tutto le nebbie cui sopra accennai. Non rinunciando, pertanto, alla speranza che un più intimo esame del battistero e delle aderenti cappelle, accompagnate da più ampie future escavazioni nell'area lateranense (dalle mura urbane all'acquedotto neroniano) possano condurre a più vaste e sicure conclusioni, ritengo utile esporre, come contributo a futuri studi, i risultati ottenuti in questi scavi ed in queste indagini. Se tali risultati, messi a confronto con quel poco che la erudizione finora ne offre, permetteranno, sia pure in via di ipotesi, provvisorie conclusioni non mi asterrò dall'enunciarle, nell'intento appunto di provocare nuove indagini, nuovi studi e definitive conclusioni.

* * *

7. Gli scavi nel Battistero. — « Il Sommo Pontefice Pio XI, proseguendo l'opera iniziata dal suo antecessore Benedetto XV, ordinava la rinnovazione del pavimento marmoreo del Battistero, del tutto guasto dal salnitro, ed il risanamento delle pareti danneggiate dalla umidità.

« Per questo si ravvisò necessario rimuovere le cause che pro-

vocavano una progressiva salnitrazione isolando i muri ed il pavimento dai terrapieni, con la formazione di camere d'aria sia lungo le pareti esterne come sotto il pavimento. »

« Gli scavi a tal uopo eseguiti misero in luce : costruzioni d'età imperiale, secondo ogni probabilità avanzo del Palazzo dei Laterani, modifiche d'epoca tarda apportate a quelle costruzioni, ed, infine, le costruzioni su cui posa il Battisterio esistente, le quali forniscono nuovi dati per la sua storia ».

Con queste parole il prof. arch. Costantino Sneider, che progettò e diresse escavazione e restauri, dà inizio alla succinta ma lucida relazione che accompagna i rilievi, ed assai sagacemente segnala la importanza delle scoperte.

Gli anzidetti rilievi, accuratamente eseguiti dall'autore e dal suo figlio arch. Filippo, sono illustrati da una grande tavola policroma esprimente, nel rapporto di uno a cinquanta, la planimetria del gruppo monumentale, con la indicazione quotata dei muri, pavimenti ed altri elementi architettonici ed archeologici messi a nudo nell'interno del battistero, e da sette tavole, ricche di ben dodici fotografie ritraenti in successivi momenti le varie parti di quell'ambiente durante gli scavi, e di tre riproduzioni fotografiche di monumenti congeneri.

Questo materiale grafico e fotografico è religiosamente conservato nell'archivio della Commissione, e l'anzidetta planimetria è riprodotta nella tav. I qui annessa, che comprende anche gli scavi posteriormente eseguiti nel pronao e descritti dall'ing. Fornari. In questa tavola ho conservato le medesime lettere e cifre di riferimento adottate dallo Sneider, sostituendo soltanto la lettera **a** alla lettera **d** nel vano di comunicazione tra la sala **B** e la sala **C**. Ho conservato anche i medesimi colori, salvo pel fonte battesimale propriamente detto, dove al color viola ho sostituito il color rosso in conseguenza della differente attribuzione che mi è sembrato dover dare a quella parte del monumento.

Ecco come lo Sneider descrive i trovamenti :

« Del Palazzo dei Laterani sono state rinvenute tre sale, un calidario ed alcuni muri racchiudenti vari ambienti. Tali costruzioni che nella tavola I sono state tinteggiate in nero, hanno la struttura formata da un rivestimento di mattoni per la maggior parte tagliati triangolarmente con nucleo misto a pietra tufo. La prima sala **A** (fi-

gura 4) è pavimentata a mosaico bianco e nero a disegno mistilineo con fascie di riquadratura, ha le sue pareti **a** e **b** in parte rasate all'altezza di circa m. 0,57, intonacate e dipinte con tinta marrone con superiore fascia gialla. Nel muro divisorio con la seconda sala, che ha il pavimento più elevato di m. 0,55 è rimasta la traccia di un sottogrado che dà la posizione **x** della porta (fig. 5) di comunicazione tra le due sale. La seconda sala **B** è anch'essa pavimentata a musaico, formato da quadrati bianchi riquadrati da rettangoli neri e da una larga fascia nera lungo le pareti ».

Fig. 4. — Musaico bianco e nero nella sala lateranense A; nel cantone a destra in basso, fondazione del pilasaro di rinforzo N. 5.

« Del muro che divide questa sala dalla precedente, rasato al piano del pavimento, non resta che un piccolo tratto **c** terminante a doppio sguincio e raccordato sulla fronte della prima sala con altro muro d'epoca più tarda e di cui si farà parola a suo tempo (fig. 6). L'altro muro a questo normale è alto circa m. 1,10 e lungo m. 6,97 ed è limitato dalla spalla del vano **d**, che dà accesso alla terza sala **C**. La parete è intonacata e dipinta a scomparti geometrici ad imitazione di marmi policromi con zoccolo a piedi simile a quello della prima sala; presso la spalla della porta si sono rinvenuti dei simboli graffiti. Il vano **d** di comunicazione con la sala seguente ha la soglia di marmo con incavi dei ferramenti della chiusura. La terza sala **C** è di maggiore importanza delle due precedenti per la ricchezza del pavimento in marmi policromi e per le tracce di rivestimento pure marmoreo delle pareti ».

« Le due zone dell'antico pavimento, separate da costruzioni posteriori, sono formate da scomparti regolari con quadrati e stelle di svariati marmi: bianco, bigio, giallo, cipollino, ecc., e disordinatamente ricompletate (fig. 7) più tardi hanno inseriti dei listelli di marmo, **e**, **f**, **g**, **h**, dello spessore di 3 a 4 centimetri ed alti cen-

Fig. 5. — Sale A e B: muri I, II rasati a livello del pav. B; muro X sostituito al muro I; risvolto (n) dei muri X e III, accoppiati; ivi traccia d'infisso; muro della piscina tra le fondazioni (travertini) delle colonne n. 4 e 5; soglia di porta (a) nel muro III; a destra, fondazione (a sacco) del pilastro n. 4 appoggiata alla fondazione del muro circolare XI.

timetri 5,5 a cent. 10. Delle tre pareti scoperte, tanto quella sul muro comune con la seconda sala **B** (fig. 8), quanto l'opposta, hanno un basso zoccolo di marmo terminante con un tondino; superiormente sono rincocciate a laterizio; ed un listello rinvenuto fa ritenere che fossero rivestite in marmo; la parete poi normale alle due suddette è troncata nel mezzo da costruzioni posteriori ed ha, verso l'angolo opposto alla porta d'ingresso, una spalla di un vano **K** con un incastro di travertino (1) in grossezza; la soglia di detto vano è sollevata di due gradini alti assieme m. 0,22 (2) dal piano del pavimento ».

Fig. 6. — Incontro dei muri I e II, rasati a livello del pavimento B: risvolto n dei muri III X, accoppiati; ivi incastro di un'infisso.

« Il calidario **D** nella parte rinvenuta internamente al Battisterio mostra un muro centinato innestato con quello che lo separa dalla terza sala. Le pareti sono rivestite di tubi di terra cotta di sezione rettangolare (fig. 9) per il passaggio dell'aria calda introdotta nell'ipocausto a mezzo di un cunicolo **l** (fig. 10), rinvenuto al difuori della parete semicircolare ».

« Al disopra della muratura che forma il piano del calidario si rinvennero le impronte di pavimentazione a grandi rettangoli ».

« Nello scavo eseguito all'esterno del Battisterio, per rintracciare il completamento del calidario furono scoperte costruzioni ugualmente provvedute di apparecchi di riscaldamento ma indipendenti da quelle interne sia per l'orientamento come per il verso del rivestimento dei tubi. In prosecuzione dei muri del calidario tanto internamente quanto esternamente al Battistero sono stati rinvenuti altri muri di vario spessore collegati tra di loro e dei quali uno con apertura arcuata è attraversato da un sottostante cunicolo **m** ».

(1) Non in travertino, ma in muratura.

(2) Metri non 0,22 ma 0,40.

« Infine il grande vano **E**, che resta limitato dalle sale e dalle costruzioni anzidette, aveva il suo pavimento di terracotta a m. 1,50 sotto il piano della prima sala **A** come appare nello spazio triangolare **F** presso questa rimasto. In detto vano, contro la parete opposta alla terza sala **C** è addossato un muro centinato di costruzione più tarda (distinto nella tav. I con tinta azzurra) formato da doppio strato di blocchetti di tufo, alto m. 0,22 alternato con uno strato di mattoni dello spessore di cm. 3,5; detto muro ha la risega di fondazione a metri 1,665 sopra il pavimento del vano **F**. La centina è irregolare e terminante con un risalto verso il calidario, mentre alla estremità opposta si ricollega ad altro muro della stessa struttura parallelo e a poca distanza da quello della prima sala **A**. La fronte interna della centina è intonacata, come pure lo è la fronte verso la detta prima sala ».

Fig. 7. — Pavimento d'*opus sectile* nella sala C, ivi incastrati due listelli marmorei **ef**, **fg**, sporgenti circa m. 0,05, nascosti in parte dalla muratura del fognuolo **q**.

« Della massima importanza è poi la scoperta delle costruzioni sulle quali posa il Battisterio di Sisto III. Un muro circolare (tav. I, tinta viola) è al disotto di quello ottagonale, costruito con pietra tufo con paramento ad opera incerta e si eleva dal livello dei pavimenti delle sale sopra descritte, fino a m. 0,35 circa sotto il piano del pavimento di Urbano VIII. Al disopra di detto muro è rimasto lo spiccato in mattoni della antica elevazione che mostra nel suo perimetro anche spigoli di vani, dei quali uno visibile sotto la soglia della porta d'ingresso della piazza è pavimentato con quadri di terracotta di m. 0,60 di lato. Da detto muro circolare risaltano otto pilastri con fondazione a sacco mal collegata all'opera incerta, sei di questi sono pressochè uguali, mentre i due verso oriente sono maggiormente sviluppati : la distanza che li separa varia essendo di-

sposti in corrispondenza delle colonne centrali che hanno diversi interassi. Queste colonne poggiano su di un anello concentrico a quello perimetrale, sostenuto in più tratti dai muri del palazzo dei Laterani e da una grande platea di pietra tufo, che si estende in tutto il vano **E** fino al muro centinato e che raggiunge il piano della conca nell'interno dell'anello centrale. Questo è di costruzione analoga allo spiccato dell'anello perimetrale, e su di esso dei blocchi di travertino formano base alle otto colonne di porfido tra le quali si ha la traccia di incavi circolari che assottigliano il davanzale della conca. Alcune lastre di marmo con pendenza verso il centro ci mostrano come questa doveva essere pavimentata; tra le lastre stesse è inserito un listello **n** in direzione radiale. In fine è stato rinvenuto un chiusino di travertino **o**, a flusso continuo che fu possibile ricollocare a sito date le tracce che aveva il fognolo **p** in cui era murato. Come poi fosse sistemato il centro propriamente detto non fu possibile esplorare giacchè bisognava rimuovere la vasca di basalte. Addossato alla parete esterna dell'anello centrale trovasi un canale **q** con regolari pendenze terminanti in un trombino **r**, al quale fa anche capo una chiavichetta attraversante la conca ».

Fig. 8. — Angolo della sala C con pavimento d'*opus sectile*; fronte interna del muro III con impronte di rivestimento a lastre marmoree, ed avanzo dello zoccolo orlato da un tondino; in proseguimento del muro soglia **a**: in fondo fondazione del muro XI: a destra muratura del fognuolo **q**; in alto porta dell'oratorio di S. Venanzio e porta del pronao.

* * *

8. Rilievi fuori terra. — Degli anzidetti rilievi e delle corrispondenti descrizioni farò larghissimo uso, come d'opera fondamentale, aggiungendo soltanto quelle più minute particolarità che, non consen-

tite dai limiti e dallo scopo della relazione Sneider, sono invece richieste dalla indole della presente trattazione, destinata, come dissi, a fornire agli studiosi il maggior numero possibile di elementi analitici ricavabili dall'esame diretto del monumento.

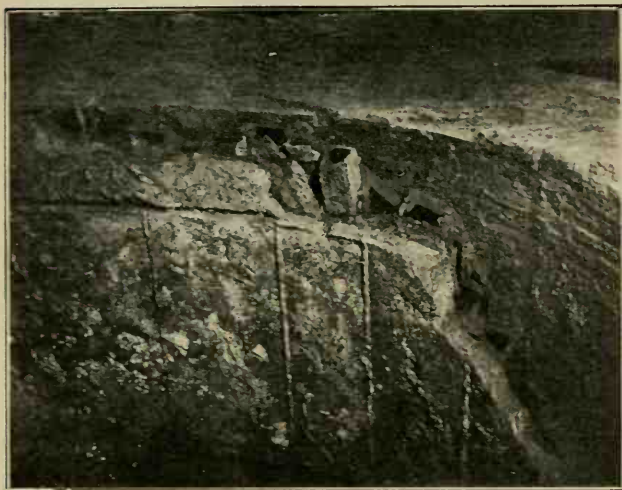



Fig. 9. — Tubulazioni dell'ipocausto ; muro centinato del calidario D ; incontro di questo col muro VII.

Alle notizie degli scavi stimo opportuno far seguire alcuni rilievi che precisano lo stato interno dell'aula battesimale sopra terra. Le colonne porfiretiche che circondano la vasca battesimale non hanno tutte uguale diametro ed alcune di esse sono rappezzate. Il nucleo originale delle loro basi è nascosto da mezzi anelli marmorei di fattura moderna. Gl'interassi del peristilio non sono uguali e neppure le corrispondenti pareti dell'ottagono. Ciò è esposto nel seguente quadro sinottico, ove i numeri delle colonne ripetono quelli che le distinguono nella tav. I.

Fig. 10. — Cunicolo I che conduce l'aria al calidario D.

Del peristilio superiore (di Urbano VIII) darò le misure a suo tempo e così anche delle colonne ed altri elementi decorativi rilevati nel pronao.

Numero delle colonne	Altezza del fusto	Diametro all'imoscapo	Capitello e sua altezza	Base e sua altezza	Interassi del colonnato	Lati corrispon. dell'ottagono	OSSERVAZIONI
1ª	m. 5.36	m. 0,716	Ionico m. 0.37	Attica m. 0,37	m. 3,90	m. 8,01	*Nelle colonne 1ª 2ª: rocchio riportato; 4ª 5ª 6ª 7ª imoscapo riportato: 9ª imoscapo rappezzato. Nell'altezza della base non è compreso lo zoccolo sottoposto, alto m. 0.20. Basi tutte riportate*
2ª	» 5.03	» 0,600	Corinzio » 0.60	» » »	» 3,21	» 8,06	
3ª	» 5.03	» 0,585	» » 0.60	» » »	» 3,70	» 7,65	
4ª	» 5.41	» 0,633	Ionico » 0.32	» » »	» 3,75	» 8,03	
5ª	» 5.41	» 0,643	» » 0.32	» » »	» 3,85	» 8,07	
6ª	» 5.08	» 0,643	Comp. » 0.65	» » »	» 3,86	» 7,99	
7ª	» 5 08	» 0.643	» » 0.65	» » »	» 3,67	» 7,74	
8ª	» 5.35	» 0,764	Ionico » 0.38	» » »	» 3,93	» 8,62	

* * *

9. Le indagini nel pronao. — La nostra Commissione, che aveva promosso lo studio scientifico del sottosuolo nel battistero, ha costantemente seguito lo sviluppo degli scavi ; nei suoi frequenti accessi il significato dei trovamenti è stato discusso collegialmente ; ma è merito particolare del nostro prof. Profumo, ammirabilmente secondato dal segretario della Commissione stessa, Monsignor Carlo Respighi, l'aver man mano consigliato le più opportune indagini di carattere archeologico, tenendo conto d'ogni minuto particolare, prelevando campioni delle strutture e fissando i successivi variabili aspetti dei ruderi messi in luce con le occorrenti fotografie che ora sono conservate nel nostro archivio a disposizione degli studiosi. È solamente in base a questa preziosa documentazione che la presente relazione ha potuto esser compilata, almeno per quanto riguarda l'aula battesimale. La Commissione ha poi per proprio conto e con pari metodo continuato scavi ed altre indagini nel pronao, accompagnandole con numerosissimi rilievi e fotografie, una delle quali a colori. Tali scavi ed indagini hanno completato il significato dei trovamenti fatti nel battistero, ed hanno inoltre messo in luce splendide decorazioni parietali delle quali non si aveva alcuna notizia, e che indicano da sole quale dovette essere la ricchezza e la magnificenza di tutto il gruppo monumentale.

Tale scavo e tali indagini del pronao sono state nei riguardi

tecnici diretti dall'ingegnere della Commissione cav. Francesco Fornari che ne ha descritto i risultati come appresso:

« Le ricerche sono state sistematiche e lo sterro è stato spinto fino a dove era possibile, e cioè: verso NE. (tav. I) fin contro il muro moderno che limita la cripta sepolcrale Borgia (fig. 11); mentre a SO. si è dovuto interrompere lo scavo contro il massiccio

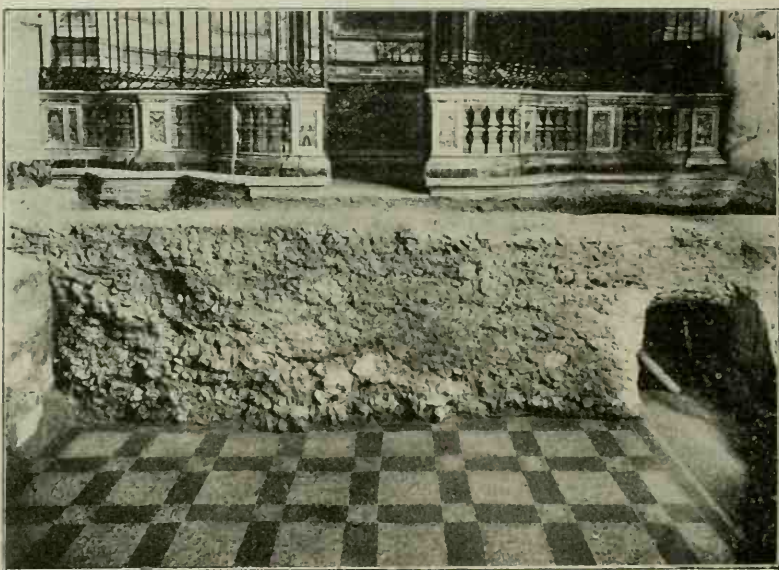



Fig. 11. — Continuazione della sala B. nel pronao; suo pavimento, interrotto dal muro frontale della cripta Borgia: a destra attacco del muro XVI: a sinistra massiccio di fondazione z[1].

che sostiene la cappella Lercari (fig. 12), la quale, a differenza dell'altra, non ha cripta accessibile ».

« Sotto la soglia del battistero (quota 10,00) comparisce il muro XI (color viola) da cui sporgono due piloni laterali z-z[1], anch'essi di struttura a grossi tufi accuratamente lavorata a mano; struttura che a circa m. 0,25 sotto la soglia termina con un piano regolare, che presenta residui di tegoloni, ad accusare forse il livello del pavimento nel pronao prima dei moderni suoi adattamenti ».

« La parte centrale dell'ambiente che si manifesta continuazione della sala B scoperta nel battistero, e quasi tutta occupata (alla quota 8,40) dal pavimento di musaico a scacchi bianchi e neri è limitato frontalmente dal muro XVI intonacato e dipinto ».

« Questo muro che in parte sottostà alla parete d'ingresso del pronao, si spinge da una parte, attraverso il muro moderno, oltre

il limite della cappella Borgia; mentre dall'altro parte si perde entro il massiccio Lercari ».

« A squadra col detto muro XVI si conserva per la lunghezza di circa m. 0,95 un avanzo del muro XV che limitava l'ambiente **B**, muro che è stato poi rasato a livello del pavimento musivo. Il tratto conservatone è anch'esso intonacato e dipinto e presenta nella troncatura malamente intonacata un canale che potè contenere una transenna (fig. 13). A SO. del muro XV è stato messo in luce a m. 0,45, sotto la soglia del battistero, e cioè alla quota 7,94, il piano di un altro ambiente **K** con pavimento in massetto privo di rivesti-

Fig. 12 — Continuazione della sala B nel pronao; suo pavimento che si arresta contro il muro XV, carosato; a destra massiccio di fondazione z e dietro a questo, tratto del muro XIV; a sinistra, muro XVI con risvolto simmetrico al risvolto **n** dei muri III e IV, con simile traccia d'infisso; in basso, a destra, cuniculi **u**, a sinistra avanzo di pavimento in tegoloni; in mezzo ed in fondo, muri del sepolcreto e cappella Lercari.

mento, sotto cui si svolge una rete di cunicoli (tav. I **u**), profondi m. 1,20, larghi m. 0,50 che continuano sotto il pavimento di musaico della sala **B**, sotto la cappella Lercari e verso il battistero: sono formati da muretti di sponda accuratamente lavorati a tufetti e mattoni e con pavimento a tegoloni (fig. 14). La mancanza di residui melmosi e di tracce di corrosione, nonchè il fatto che sono stati trovati interrati sotto il massetto, fanno supporre detti cunicoli non

essere mai stati adoperati : tutto al più sono serviti solo in un primo tempo per deflusso delle acque perenni, chiare, non turbulenti. In direzione perpendicolare al muro XV, sotto al pilone **z** ed al monumento Lercari evvi un altro muro XVI, anch'esso intonacato e decorato a scomparti geometrici ».

« A contatto poi col muro XVI il piano dell'ambiente **K** scende alla quota 8,50 e presenta tracce di pavimento a tegoloni : questo piano non è uniforme che per una larghezza di m. 1,20, seguendovi

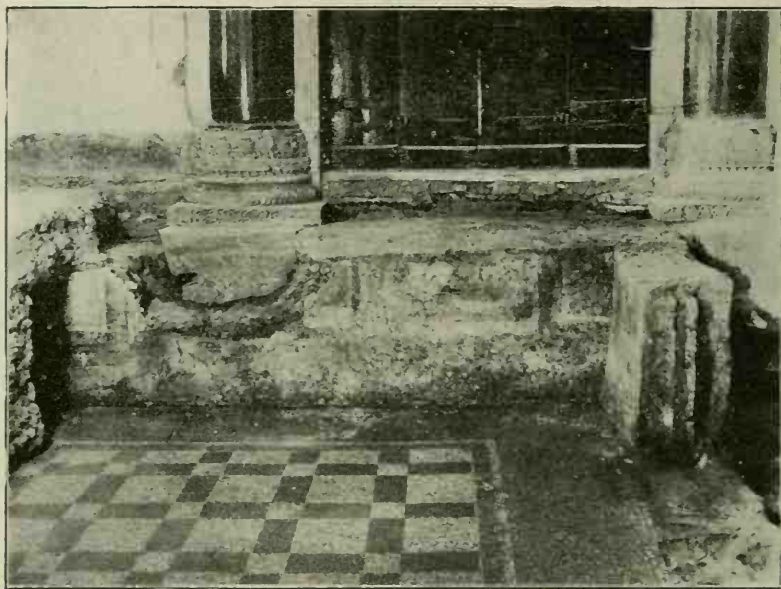



Fig. 13. — Continuazione della sala B nel pronao ; suo pavimento ; intonaco e pittura sulle fronti del muro XVI e del suo risvolto **m** ; a destra muro XV troncato e carosato a livello del pavimento a musaico; nella troncatura il canale che potè contenere una transenna od altro infisso ; a sinistra muro della cripta Borgia ; in fondo, ai fianchi della porta d'ingresso, le due colonne porfiretiche del prospetto e le loro basi fondate su massi di travertino.

poi un tratto largo m. 0,45 (contato fra i due spigoli vivi) più profondo di m. 0,17, il quale alla sua volta raggiunge con una parete verticale la quota 7.94 già trovata dall'altra parte. Nel muro centinato di fondazione XI a contatto del pilone laterale **z** è stata riconosciuta l'impronta di una colonna e della sua base che dovette poggiare sul muro XV, troncato, alla quota 8,40 ».

« In fine si sono potute porre in luce anche nella parte posteriore le basi delle colonne di porfido, rimaste soffocate nei successivi rialzamenti ».

Sin qui l'ing. Fornari.

* * *

10. LE QUOTE DEI RUDERI. — Non m'indugerò a trascrivere il giornale degli scavi, a ricordare quanti operai abbiano lavorato nel battistero, quanti nel pronao, od a numerare i carri di terra e macerie asportati, i danari spesi, le giornate impiegate ; mi limiterò soltanto a ricordare che gli scavi del battistero incominciati nel 1923 finirono nel marzo 1925. Le ricerche nel pronao incominciate nell' ottobre 1926 sono appena oggi ultimate.

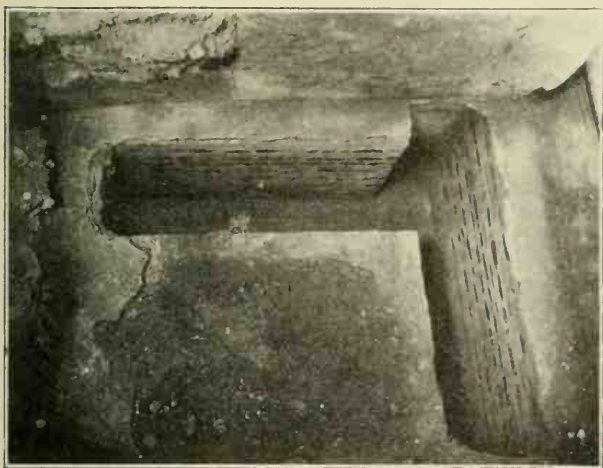



Fig. 14. — Cunicoli u sotto il pavimento della sala K nel pronao, che s'incrociano avanti al muro XIV e s'internano a sinistra, sotto la cappella Lercari e ,a destra sotto il pavimento a musaico della sala B.

Stimo utile invece porre sotto gli occhi del lettore il confronto delle quote spettanti al pavimento, ai muri ed agli altri avanzi messi in luce con la quota di m. 10,00 convenzionalmente assegnata alla soglia della porta che dal pronao conduce al battistero.

Le lettere che nel seguente quadro contrassegnano i singoli avanzi sono le medesime impiegate nella planimetria della tav. I.

Nella seconda colonna del quadro comparativo è indicata la profondità di ciascun rudere, od in altri termini il dislivello tra il caposaldo ed i singoli pavimenti od altri avanzi messi in luce ; e, poiché il piancito marmoreo di Urbano VIII trovavasi soltanto di un centimetro e mezzo più basso della soglia (capo saldo), le cifre della seconda colonna danno anche *grosso modo* la profondità di ciascun rudere sotto al detto pavimento.

A. — Quadro comparativo delle quote.

	Elementi quotati	Quote relative	Profondità al disotto del C. S.
	Capo saldo. Soglia della porta a S. E. (quota convenzionale).	10,000	0,000
1	Suolo attuale del battistero e del pronao	9,985	0,015
2	» della sala A: pavimento di musaico a disegno mistilineo	7,965	2,035
3	» » » B: » » » rettilineo	8,485	1,515
4	» » » C: » di *opus sectile* a figure geometriche	8,460	1,540
5	» » calidario D: impronte di grandi lastre rettangolare	8,165	1,835
6	» » ambiente absidato E: battuto in calcestruzzo . . .	9,035	0,965
7	» » » triangolare F: mattonato in terra cotta . .	6,465	3,535
8	» » sala G: sotterrata dalla piscina	8,860	1,140
9	» » piscina H: battuto in calcestruzzo con alcune lastre marmoree	9,235	0,765
10	— Suolo in massetto in una parte della sala K	7,940	2,060
11	» pavimentato con tegoloni, in altra parte della sala K	8,480	1 520
12	cortile I avanti la porta del pronao	9,595	0,405
13	**a** soglia d'ingresso dalla sala B alla sala C	8,485	1,515
14	**b** bagnapiedi nella sala C (primo tratto)	8,460	1,540
15	**c** » » » (secondo tratto)	8,445	1,555
16	**e**, **f**, **g**, **h** listelli in marmo alti m. 0,055 a m. 0,100	8,515	1,485
17	**i** primo gradino che sale dala saia C alla sala G (m. 0,22) .	8,645	1,355
18	**k** fondo dell'incastro nella spalla del muro V	8,865	1,135
19	**l** cunicolo che introduce l'aria calda dall'ipocausto D	7,310	2,690
20	**m** » che attraversa la parete VI dell'ambiente D	7,395	2,605
21	**n** listello radiale che divide in settori il pavim. della piscina	9.335	0,665
22	**o** chiusino in travertino nel pavimento della piscina	9,285	0,730
23	**p** fondo del fognolo sottoposto al chiusino **o**.	8,935	1,065
24	**q** fondo del fognolo mattonato che riceve le acque del peribolo e della piscina	9,295	0,705
25	**r** fondo della fogna che fa seguito ai fognoli suddetti. . . .	7,295	2,705
26	**s** fondi del fognolo a Sud dell'ambiente absidato	8,175	1,822
27	**t** » » » ad Ovest » »	6,915	3,085
28	**u** fondo dei fognoli che attraversano le sale A K	6,740	3,260
29	**v** tracce di nicchie o porte nel muro circolare (violetto) . . .	9,615	0,385
30	**v'** traccia di porta esterna	10,00 ?	—
31	**y** impronta di colonna con sua base	8,480	2,060
32	**zz'** massi di fondazioni (che sostenevano due colonne) . . .	9,750	0,025

III.

ESAME DEI TROVAMENTI.

11. *Criteri di datazione* – 12. *Giacitura dei ruderi* – 13. *Analisi delle strutture* – 14. *Età relativa dei ruderi* – 15. *Quadro riassuntivo delle caratteristiche.*

11. Criteri di datazione. — A determinare l'età relativa dei vari ruderi in un gruppo monumentale giova, come ognun sa, tener presenti e confrontare tutte le loro caratteristiche cioè: stratificazione, quota di spiccato, orientazione, struttura e spessore delle murature; ricordando purtuttavia che assai diverso è il valore probatorio di ciascuna caratteristica. Massimo è quello della stratificazione, che, in tesi generale, può dirsi decisivo, equivalente cioè al criterio accettato dai geologi nella cronologia relativa degli strati terrestri. Non può, infatti, supporsi anteriore un muro ad altro sottoposto, salvo nel caso di parziali e facilmente riconoscibili sostruzioni o sottofondazioni.

Le quote di spiccato, e cioè i livelli dei terreni donde sorgono le costruzioni offrono, generalmente parlando, utile criterio cronologico specialmente qui in Roma ove il terreno è, attraverso i secoli, cresciuto di livello per l'accumularsi delle macerie non asportate; quindi sono da presumersi più antiche le costruzioni spiccate a più basso livello. Ciò vale, s'intende pel confronto di costruzioni contigue, o fra loro prossime, poste in località pianeggiante, e non artificialmente sconvolta. Nè la contemporaneità di più ambienti potrà essere, *a priori*, esclusa per leggeri dislivelli, se spiegati da lieve pendenza del terreno o da peculiare destinazione dell'edificio.

Se esaminiamo le piante classiche d'edifici romani, vediamo prevalervi l'orientazione unica degli ambienti ed i muri incontrarsi ad angolo retto; gl'incontri obliqui sono rari e da attribuirsi, generalmente parlando a posteriori modifiche dell'ordinamento stradale. Allorchè l'area si presentava irregolare fin dall'origine, gli architetti si sforzavano di dare al maggior possibile numero degli ambienti pianta quadratica, e facevano sparire la irregolarità dei rimanenti

falsando, quanto occorreva, lo spessore dei muri, arrotondandone od addolcendone gl'incontri obliqui e creandovi per entro nicchie, esedre ed aule rotonde. Con minor rigore, s'intende, procedevano nell'acconciare appartamenti privati, ma in genere l'euritmia della pianta non era mai del tutto trascurata.

La struttura murale ha in alcuni periodi storici assunto caratteristiche tali che permettono di stabilirne, entro limiti di tempo non troppo ristretti, la datazione; come, ad esempio, l'*opus incertum* del periodo Sillano, quello a strati alternati di tufi e mattoni del periodo Costantiniano, il paramento a « falsa cortina » dei secoli XI e XII, quello a tufelli (opera saracina) dei secoli XIII, XIV. All'infuori di queste ed altre poche singolarità, la struttura cementizia a paramento di mattoni, che costituisce la più gran parte dei ruderi romani è, in tesi generale, assai ambigua. In genere può dirsi che l'ottima qualità dei materiali, il piccolo spessore degli strati (minimo per la malta) e la scrupolosa eleganza dell'apparecchio ci riportano ai primi anni dell'impero, e che quanto più peggiorano le qualità, aumentano gli spessori, decade l'apparecchio, tanto più da questi ci allontaniamo.

Accusano la tarda età di una struttura quei mattoni o pezzi di mattoni che, presentando spigoli scheggiati o consunti, manifestamente si dimostrano riadoperati; e ciò tanto più quanto maggiore sarà in quella struttura la miscela di varie qualità di mattoni, notevolmente differenti fra loro per pasta e per spessore.

Tale miscela rivela, senza dubbio, struttura frammentaria, che ha utilizzato alla peggio i relitti di più monumenti ruinati od abbandonati in precedenti età. Ma anche qui non dobbiamo dimenticare che fabbriche di mattoni continuarono ad esservene più o meno attive anche in epoca di decadenza (1).

Questi criteri generali, pur troppo non bastano a stabilire una serie cronologica dei ruderi, che sarebbe, del resto, intorbidata da una infinità di contingenze ambientali e personali non facilmente determinabili ; ma d'altra parte non bisogna, esagerando lo scetti-

(1) Cfr. Mons. P. Crostarosa, *I bolli sul tetto di S. M. Maggiore.* Sul tetto della basilica di S. M. in Cosmedin sono stati riconosciuti 25 bolli del sec. III, 26 del IV e seguenti, alcuni dei quali col monogramma Costantiniano, ed altri coi nomi di Teodorico ed Atalarico (cfr. G. B. Giovenale, *La basilica di S. M. in Cosmedin*, Roma 1927, p. 80).

cismo, deprezzare troppo l'analisi delle strutture; nè è logico, ad esempio, credere che in un medesimo edificio vengano simultaneamente impiegate, sia pure da differenti artieri materiali e pratiche costruttive notevolmente diverse.

Non molto può ricavarsi per la datazione di un rudere dal suo spessore, che, in ogni caso, va considerato in rapporto alla sua struttura, alle dimensioni dell'ambiente che chiudeva, al carico ed alle spinte che sopportava. Si può, in genere, dire che i maggiori spessori corrispondano all'epoca più fiorente e fastosa dell'Impero ma non altro (1).

* * *

12. Giacitura dei ruderi. — Applicando ai diversi ruderi del battistero quanto abbiamo ricordato possono dedursene alcune provvisorie conclusioni. Incominciamo dalla stratificazione (Tav. I.).

Poichè il muro XXII ottagonale (roseo) è sovrapposto a quello XI circolare (violaceo), e questo sormonta tutti i muri rettilinei (bigi), risulta intuitivo come questi ultimi rappresentino il gruppo più antico, come a questo gruppo succeda il violaceo, e come il roseo sia di tutti il più recente.

Il muro circolare IX (azzurro) s'innesta al muro VIII (bigio) sovrammontandone la risega di fondazione, ed altrettanto dicasi del tratto rettilineo X (azzurro); il risvolto poi di quest'ultimo, conservato per breve tratto, monta sul muro II (bigio) e si accolla al rudere del preesistente muro III (bigio); dunque anche il gruppo dei ruderi IX, X (azzurri) deve, per ragioni stratigrafiche, ritenersi posteriore al gruppo dei ruderi bigi.

Anche in quest'ultimo gruppo la stratigrafia c'indica differenze cronologiche: infatti il muro III (bigio) si sovrappone al muro II (bigio); dunque è di questo meno antico.

Rimane dubbio, poi, se il muro (bigio chiaro) che comparisce come risega di fondazione del muro VIII non sia esso un muro appartenente ad altro più antico edificio, che abbia servito di base a quest'ultimo.

(1) Cfr. G. Giovannoni, *La tecnica della costruzione presso i Romani*, Roma, p. 16 e segg.

Nei riguardi della profondità di spiccato, assegnando convenzionalmente la quota di m. 10,00 alla soglia della porta che dal pronao immette nel battisterio, troviamo per il gruppo di costruzioni più recenti la seguente scala che, naturalmente, concorda coi dati fornitici dal criterio della stratificazione :

Spiccato dell'edificio ottagonale (roseo); quota relativa . m. 10,00
» » circolare (violetto) » » . » 9,65
» del muro centinato (azzurro) » » . » 8,13

Nel gruppo dei muri più antichi (bigi) troviamo :

Alla massima profondità, come era da prevedere, lo spiccato del muro VIII. . . . . » 6,46

Un metro e cinquanta più in alto lo spiccato dei muri I, II che limitano la sala **A** . . . . » 7,96

Mezzo metro più in alto di questi ultimi, lo spiccato dei muri III, IV, V che limitano la sala **B**. . . . . » 8,46

La differenza di mezzo metro tra le sale **A** e **B** non è tanta che implichi necessariamente successione di tempi, potendo essa corrispondere a piccole trascurabili disuguaglianze del suolo o ad altre più peculiari contingenze d'uso; ma il dislivello di due metri tra lo spiccato del gruppo dei muri III, IV, V e quello del muro VIII è tanto rilevante da lasciar supporre profonde modificazioni nei livelli della località, probabilmente corrispondenti a successive epoche. Tali constatazioni non possono, purtroppo, fornire da sole criterio assoluto sulle relative età dei ruderi appartenenti a questo più antico gruppo, ma debbono anch'esse figurare nella serie dei criteri da confrontare.

Nulla possiamo dedurre in ordine ai rimanenti ruderi perchè: lo spiccato del muro VII (bigio) è nascosto dalla platea di tufi che posteriormente ha rialzato il suolo del grande ambiente **E**; nè ci permette confronti la quota esterna di m. 8,15, corrispondendo questa alle peculiari esigenze del *calidarium* **D**. Per quest'ultima ragione rimane incerta anche la profondità del muro VI (bigio). Dei muri scoperti sulla piazza S. Giovanni fuori del battisterio non fu in tempo utile ricercata la quota di spiccato, quindi nulla possiamo argomentarne.

Più immediati ed utili confronti possono dedursi dalle quote

relative dei pavimenti, soglie, chiusini ed altre particolarità del battistero, espresse nel quadro sinottico A (v. pag. 34).

Dei ruderi messi in luce nell'interno del battisterio tutti i bigi, ad eccezione dell'VIII, seguono due direzioni sensibilmente normali tra di loro, essendo orientate a NO.-SE. gli uni, a NE.-SO. gli altri. Assecondano queste due direzioni i quattro lati principali dell'ottagono roseo corrispondenti all'ingresso attuale, alle porte del pronao ed a quelle delle cappelle dei SS. Giovanni Battista ed Evangelista. Soltanto il muro VIII ha direzione alquanto obliqua, divergendo dalla direzione NO.-SE. di circa sette gradi verso la direzione EO. Parallelo al muro VIII è il breve tratto di quello messo a nudo fuori del battistero. Discordanti da ambedue queste orientazioni sono gli altri avanzi di muri esterni. Questi, ed il raccordo curvilineo tra i muri IV e VII, si manifestano avanzi di due diverse serie di calidari. Prescindendo da tali irregolarità, che nulla di utile possono suggerirci, importa rilevare come dalla comune orientazione si allontani soltanto quel muro VIII che, in ragione dello spiccato al più basso livello, potremmo ritenere il più antico di tutti ; e così anche il suo parallelo esterno.

* * *

13. Analisi delle strutture. — Stratificazione ed orientazione sono graficamente espresse nella planimetria della tavola I a fianco alla quale sono riportate le quote superiormente esposte.

Completiamo ora il quadro mercè l'analisi delle strutture. Questa mi ha condotto a distinguere in otto tipi i muri di elevazione, in due quelli delle fondazioni; e sono i seguenti:

— α —

Struttura mista, a nucleo cementizio e paramenti di mattoni.

Il nucleo è formato da non grandi tufi, con qualche scaglia di cotto e malta mediocremente resistente. Questa ultima è troppo ricca di calce, abbastanza bene impastata con la pozzolana, ma nell'impasto sono rimasti rari granelli di calce non spenta ed anche più rari lapilli e cristalli vulcanici non triturati (cretoni). I paramenti sono costituiti da laterizi giallastri in pezzi di disuguale grandezza che presentano non intatta la costa esterna e che nell'interno non sempre tendono alla classica forma triangolare. Lo spessore dei mattoni varia dai 27 ai 31 millimetri, quello degli strati di malta varia dai 32 ai 38 millimetri. Lo spessore di

tre successive coppie di strati misura, in media, m. 0,188.

Questa struttura è comune ai muri III, IV, V (bigi) che abbracciano l'ambiente **C**, nonchè, si noti, al muro VIII di un'ambiente differentemente orientato.

— β —

Struttura mista, a nucleo sementizio ed a paramento di mattoni, simile alla struttura (α); in questa però lo spessore dei mattoni varia da mm. 20 a mm. 32, quello degli strati interposti di malta varia da mm. 14 a mm. 20. Lo spessore di tre coppie successive di strati misura m. 0,131.

Questa struttura è comune ai muri I e II (bigi) che abbracciano l'ambiente **A**, e probabilmente anche al muro XV (prolungamento del muro II) ed a quella parte del muro XVI che chiude nel pronao l'ambiente **K**; ma verifica diretta non può farsi perchè le facce viste di questi due muri sono intonacate e dipinte.

— γ —

Struttura mista, a nucleo cementizio ed a paramento in mattoni, simile alla struttura (α) ma di lavorazione più accurata e migliore qualità di materiali. Lo spessore dei mattoni, a pasta prevalentemente rossa, è costantemente di mm. 30. quello della malta di mm. 20.

Fig. 15. — Avanzi del muro VII e suo prolungamento curvilineo che abbraccia il calidario **D** struttura (γ); a destra, in basso, lembo del muro centinato XIII della piscina; in fondo spigolo n. 1 della parete ottogonale XII.

Lo spessore di tre coppie successive di strati misura m. 0,15.

Questa struttura è stata rilevata soltanto nel muro VII (nero), compreso il suo tratto curvilineo col quale abbraccia il calidario **D** (fig. 15); ma per confronti fotografici può attribuirsi anche al muro VI (nero) ormai inaccessibile; muro che è attraversato da un cunicolo e da una tubulatura **m** (fig. 16) connessa al calidario **D**.

— δ —

Struttura mista, a nucleo cementizio e paramento in mattoni.

Il paramento è costituito da mattoni a pasta gialla e da malta molto scura ricca di cretoncini. Lo spessore dei mattoni varia da mm. 30 a mm. 35, quello della malta da mm. 25 a mm. 35. Lo spessore di tre successive coppie (a partire dallo spiccato) è di m. 0,195.

Questa struttura appartiene al muro

XI circolare (viola), ed è stata rilevata in più punti di quella piccola zona del medesimo muro (alta circa m. 0.36) conservatasi tra il piano superiore della propria fondazione e lo spiccato del muro XII ottagonale (roseo) ad esso muro circolare posteriormente sovrapposto.

Della medesima struttura erano gli otto pilastroni trapezoidali (viola) che internamente aggettavano dal detto muro circolare XI; ma di questi avanzano soltanto tre filari, essendo stati i pilastroni troncati asportandone i tre filari superiori per dar posto al pavimento (e suo sottostrato), relativo alla ricostruzione del battistero ottagonale (roseo). Ciò vedremo espresso nella sezione schematica (fig. 38), frattanto può riscontrarsi in parecchie delle fotografie, ma sopratutto in quella della figura 17.

— ε —

Struttura mista a nucleo cementizio e paramento di mattoni.

Il paramento è costituito da mattoni prevalentemente a pasta rosea o giallastra, da malta scura con pozzolana non vagliata. Lo spessore dei mattoni varia da mm. 30 a mm. 35 quello della calce da mm. 24 a millimetri 37. Lo spessore di tre successive coppie misura in media m. 0,1.

Questa struttura appartiene al muro XII ottagonale (roseo) del battistero, ed al perimetro mistilineo XII (roseo) del pronao. Essa è stata rilevata in più punti del paramento esterno, presso l'angolo rientrante formato dall'incontro del lato meridionale dell'ottagono con la contigua abside del pronao.

— ζ —

Struttura mista a tufelli e mattoni (sec. IV).

Nel paramento un unico filaro di tufelli si alterna con un unico strato di mattoni. I tufelli rozzamente squadrati, ma diligentemente appianati nella faccia vista, hanno lunghezza all'incirca tripla dell'altezza, la quale varia da mm. 80 a mm. 90. Lo spes-

Fig. 16. — Cunicolo comunicante col calidario **D**; al disopra, arco di scarico nel muro VI.

sore dei mattoni varia da mm. 27 a mm. 35, quello della malta interposta varia da mm. 15 a mm. 30. Lo spessore di tre successive quaterne di strati misura in media m. 0,50.

Questa caratteristica struttura, che per l'apparizione dei tufelli si differenzia nettamente da tutte le altre esaminate, appartiene al muro centinato IX (azzurro) ed a quello rettilineo X ad essa congiunto, nonchè al risvolto che monta sopra, come vedemmo, al muro II (bigio).

Non deve questa struttura confondersi con quella dei cunicoli che attraversano la sala **K** del pronao,

la quale, sebbene anch'essa costituita da tufelli e mattoni, si presenta per la scelta di materiali e regolarità di costruzione assolutamente diversa (v. p. 30).

— η —

Struttura mista a tufelli e mattoni (saracina).

Nel paramento un unico filaro di mattoni si alterna con i tufelli, disposti in tre ed anche in quattro strati.

La lunghezza dei tufelli (riadoperati) è circa doppia dell'altezza, che varia da mm. 65 a mm. 70.

Lo spessore dei laterizi (pezzi e tegolozza) varia da mm. 25 a mm. 27, quello della malta interposta varia da mm. 15 a mm. 30.

Lo spessore di tre filari di tufelli ed uno di mattoni misura in media m. 0,30.

Questa struttura, da non confondersi con quella (ζ) testè descritta, appartiene ad una parete rettilinea aderente esteriormente all'abside S.O. del pronao (cappella Lercari), e comparisce soltanto per brevi tratti, essendo per massima parte sostituita o ricoperta da restauri in opera laterizia assai disordinata (v. p. 116).

Fig. 17. — Fondazione e primi tre filari (struttura ζ) del pilastro di rinforzo n. 7 e del muro centinato XII; al disopra tracce del pavimento moderno ed acquasantiera prossima alla cappella di S. Giovanni Batta.

— θ —

Struttura cementizia di tufi per fondazione lavorata a mano,

I tufi di varia forma e volume non eccedenti in lunghezza i cm. 30 non sono neppur grossolanamente squadrati, ma soltanto bene appianati nella faccia vista, così da presentare notevole regolarità di paramento.

Al difetto dei piani di posa e dei giunti suppliscono abbondanti inzeppature. La malta è abbastanza buona e resistente, sebbene abbondi un po' la calce, e di questa non manchino noduli, male spenti; della pozzolana poi, rosso-bruna, diligentemente vagliata, sono raramente visibili minuscoli cretoncini. Nel complesso è muratura di fondazione eseguita all'aperto con notevole diligenza d'apparecchio.

È questa la fondazione del muro XI circolare (viola), nascosta soltanto ad intervalli dalla struttura, più tumultuaria (ι) che esamineremo. Questo muro di fondazione lavorato a mano, che presenta quasi l'aspetto di un muro di elevazione, in alcuni luoghi si accavalla ai ruderi preesistenti (bigi) in altri riposa su più

profondo strato di fondazione (viola chiaro), lavorato a sacco entro cavi praticati nel terreno sottostante (figura 18).

— ι —

Struttura cementizia di tufi per fondazioni, lavorata a sacco ed assestata a mano, con pezzi disugualissimi per forma e misure, senza ombra di squadrature o piani di posa, con molti interstizi fra tufo e tufo vuoti o mal riempiti da grossi cretoni appena sfiorati dalla calce. Malta male impastata con pozzolana non vagliata affatto, abbondantissimi noduli e scolature di calce non spenta.

Neppur l'ombra di paramento esterno ; dal che si argomenta che la fondazione debba essere stata eseguita entro cavi irregolari e non armati.

Fig. 18. — Fondazione a mano (struttura θ) del muro centinato XI terminata in alto da un filaro di mattoni ; al disopra incavo di una nicchia rettangolare ; in basso, entro allo scavo, massicciato antiquiore.

Di questa struttura sono le fondazioni degli otto pilastroni di rinforzo sporgenti dal muro XI circolare (viola) (fig. 19).

— κ —

Struttura mista, a nucleo cementizio ed a paramento di mattoni, di tinta rosea, accuratamente centinato. Lo spessore dei mattoni varia da mm. 30 a mm. 35, quello della malta da mm. 23 a mm. 30. Lo spessore di tre successive coppie è di m. 0,174.

Questa struttura appartiene al muro XIII circolare (roseo) della vasca battesimale (fig. 20) ; esso, per lo spessore e per la promiscuità dei mattoni, non si distingue dalla struttura del muro circolare (viola) e del muro ottagonale (roseo) ; per lo spessore della calce si avvicina un poco più a quest'ultimo e per la regolarità dell'apparecchio li supera ambedue, come evidentemente esigevano la sua forma ed il suo ufficio.

* * *

14. Età relativa dei ruderi. — Da questa analisi delle strutture risulta per prima cosa che tutte sono più o meno tarde. Quelle a paramento di laterizio si manifestano tali per imperfezione d'apparecchio, per qualità e spessori di malte e sopratutto per promiscuità di mattoni raccogliticci. Esente da questa promiscuità e regolarmente apparecchiata si mostra soltanto la struttura (γ) del

muro VII (bigio) ; ma il non lieve spessore degli strati notevolmente allontana anche questo dalle belle costruzioni del primo secolo. Le piccole differenze tra le strutture (α) nel gruppo dei muri III, IV, V, VIII, e (β) dei muri I, II (bigi) non conducono da sole a discriminazione cronologica, senza il concorso di altri criteri. Così, ad esempio, la struttura (α) è comune anche al muro VIII che ragioni di orientazione indicano appartenere ad altro differente edificio, ed a cui ragioni di spiccato assegnano più antica età. Nè sufficiente argomento offrirebbe la struttura (δ) del muro circolare (viola) per distanziarlo nettamente dai precedenti, se il criterio stratigrafico non ce lo avesse già dimostrato ad essi certamente posteriore.

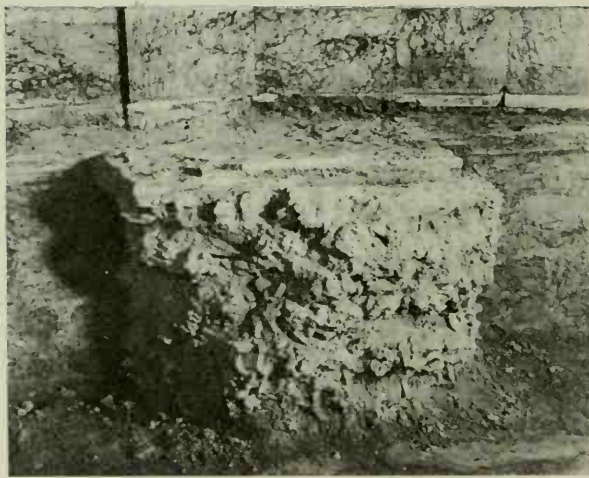



Fig. 19. — Fondazione a secco (struttura ι) del pilastro n. 4; al disopra, due filari del detto pilastro, e intestatura del vecchio pavimento.

Altrettanto può, ed a maggior ragione, ripetersi sulla struttura (ε) del muro ottagonale (roseo) ove la decadenza si mostra un poco più accentuata.

La struttura (ζ) dei muri IX e X (azzurri) è l'unica che offra sicuro criterio di differenziazione; e non solo vale a separarli nettamente da tutti gli altri, ma può, entro certi limiti, indicarne l'età assoluta. Essa è, infatti, uno dei tanti esempi di quella struttura a mattoni e tufelli alternati che caratterizza, come ricordammo, i monumenti del sec. IV non escluso il mausoleo di Costantina sulla Nomentana.

Le strutture di fondazione hanno generalmente poca importanza per se stesse; inquantochè non possono presumibilmente avere età troppo differente da quella dei muri di elevazione che sostengono; ma nel caso speciale il confronto tra le strutture (θ) ed (ι) ci conduce ad una importante constatazione. La notevolissima differenza tra la prima, che sopporta il muro XI circolare (viola) e la seconda, che sorreggeva i pilastroni ad esso muro addossati, ci dice che questi sono un'aggiunta fatta a lavoro ultimato; quando cioè il vuoto cen-

trale dell'ambiente era già stato colmato di terra, fino a livello dello spiccato. Le fondazioni, infatti, di questi pilastri sono grossolanamente eseguite a sacco, entro scavi evidentemente aperti nel recente riempimento; mentre le fondazioni del muro circolare, dal paramento perfetto, erano state diligentemente eseguite a mano quando l'area centrale era ancora libera.

La struttura (η) per le dimensioni dei tufelli rotolati e consunti, come anche per la scarsezza e cattiva qualità dei laterizi (fig. 21),

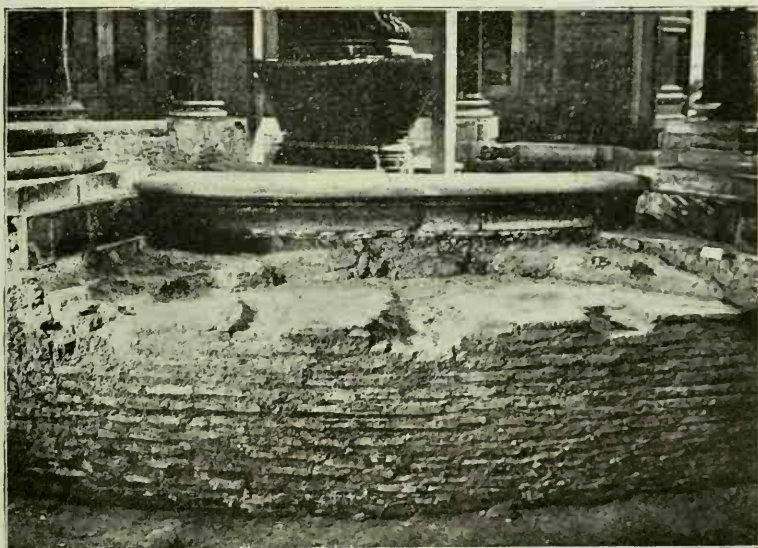



Fig. 20. — Muro circolare XIII (struttura $\varkappa$) della piscina e spiccato del parapetto confinato tra le colonne n. 7 e n. 8; al disopra, ciglio moderno della piscina.

si allontana nettamente dalle strutture similari del sec. IV e si avvicina all'opera « saracina » del basso medio-evo. Quindi ci fa sicuri che il muro aderente alla struttura (rosea) dell'abside meridionale del pronao è certamente ad essa abside posteriore e rappresenta l'avanzo di un edificio tardamente ad essa addossato (v. pag. 119).

Lo spessore dei muri più antichi (bigi) non può molto insegnarci, dappoichè non conosciamo l'ampiezza degli ambienti e la natura delle loro coperture. Possiamo soltanto accennare alla notevole differenza tra i muri I e II, grossi, rispettivamente, m. 0,60 e 0,55 della sala **A** e quelli III e IV della sala **C**, che già riconoscemmo alquanto differenti per profondità di spiccato.

Grande importanza ha, invece, per lo studio del battistero la differenza tra il muro (roseo) dell'ottagono, grosso da m. 1,13 a

4

m. 0,86 e quello circolare (violetto) grosso circa m. 1,70; tanto più che quest'ultimo è coadiuvato da pilastroni interni certamente aggiunti.

Tale differenza sarebbe spiegabile se si potesse immaginare il battistero circolare (violetto) non periptero come l'ottagonale (roseo) ma monoptero, quindi coperto da un'unica cupola.

Bel tema di studio che riprenderemo in esame (v. pag. 75).

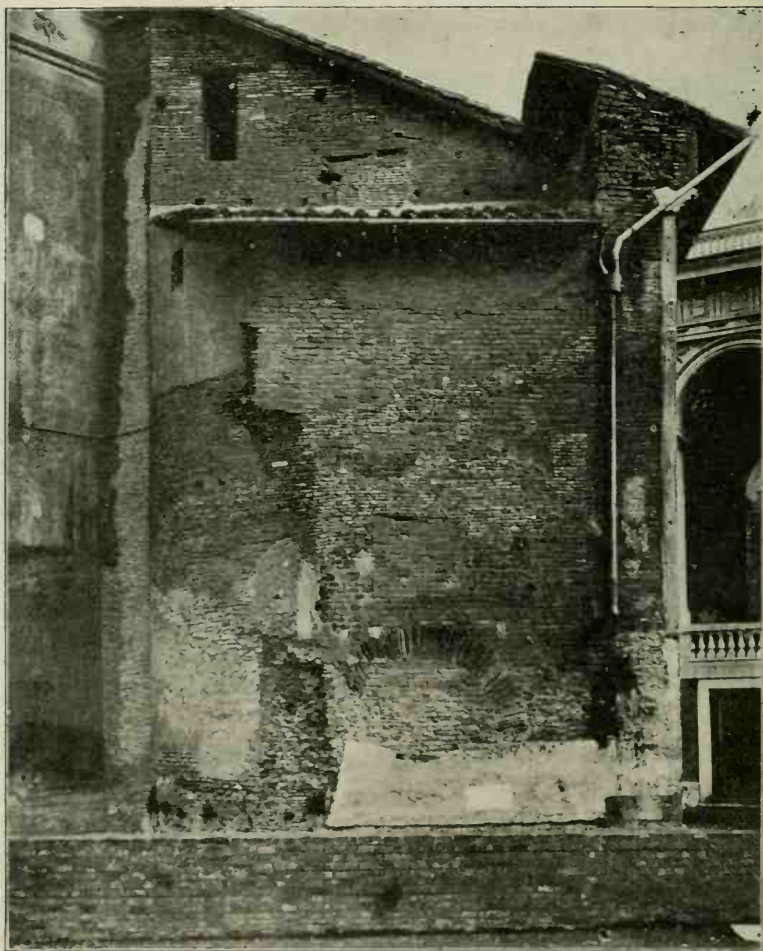



Fig. 21. — Parete del patriarchio lateranense già addossato all'abside sinistra del pronao (struttura medioevale a tufelli (η) quasi interamente nascosta da posteriori riprese in laterizi); a destra ed a sinistra traccie dei muri laterali dell'ambiente demolito; in basso arco di scarico in tegoloni; in alto tetto del pronao rialzato recentemente.

15. Quadro riassuntivo delle caratteristiche. — Per utilizzare nella datazione dei ruderi lateranensi (scopo del presente studio) le trite osservazioni sinora esposte sulle loro caratteristiche stimo utile riassumerle nel seguente quadro sinottico:

Muri	Colorazione	Direzione o forma	Spessore	Struttura	Troncature del rudero	Spiccato	Profond. sotto il pavim. att.	NOTE
I	bigio	NE. - SO.	0,60	β	8,535	7,965	1,465	
II	»	NO. - SE.	0,55	β	8,535	7,965	1,465	
III	»	NE. - SO.	0,95	α	9,595	8,485	0,405	
IV	»	NE. - SO.	0,90	α	9,735	8,460	0,265	
V	»	NO. - SE.	1,00	α	9,735	8,460	0,265	
VI	»	NO. - SE.	0,95	γ	9,655	8,145	0,345	
VII	»	NE. - SO.	0,65	γ	9,515	8,145	0,485	
VIII	»	E. SE. - O. NO. (1)	0,60	α	9,825	6,465	0,175	1) fondato su muro antiquiore
IX	azzurro	centinato (2)	0,52	ζ	9,745	8,135	0,255	2) a centina irregolare su fondazione che scende fino a q. 6,465.
X	»	NE. - SO.	0,52	ζ	9,505	8,135	0,495	
XI	viola sc.	circolare	1,65	δ	10,00	9,640	0,000	
	»	trapezoidale (3)	0,90 - 0,60	δ	9,82	8,48 ?	0,180	3) pilastri di rinforzo
	viola ch.	circolare (4)	?	θ	9,64	8,48 ?	0,360	4) fondazione della parete periferica
	»	irregolare (5)	vario	ι	9,64	8,48 ?	0,360	5) fondazione dei pilastri
XII	roseo	ottagonale (6)	1,13 - 0,86	ε	?	10,00	—	6) muri d'elevaz. del battistero e del pronao.
XIII	»	circolare (7)	1,10	κ	9,78 - 9,80	9,00	0,22 - 0,20	7) recinto della piscina
XIV	bigio	NE. - SO.	?	?	8,48	7,94	1,52	
XV	»	NO. - SE.	0,55	?	8,48	7,94	1,52	
XVI	»	NE. - SO.	?	?	9,60	?	0,40	

IV.

IL PALAZZO DEI LATERANI.

16. *La topografia* – 17. *Gli edifici* – 18. *Le stanze occupate dal battistero* – 19. *Le terme domestiche.*

16. La topografia. — Che la basilica costantiniana sia sorta entro l'ambito del palazzo lateranense sul Celio è fuori di dubbio; ma quali di questo palazzo fossero l'ampiezza e la forma nessuno storico ce lo ha lasciato scritto. Dovette certamente essere assai vasto e magnifico se eccitò la cupidigia di Nerone, che per confiscarlo, all'illustre Plauzio Laterano tolse la vita (1).

Dell'edificio neroniano rari avanzi sono stati dai recenti scavi messi in luce e soltanto a grande profondità, mentre i non molti ed isolati ruderi, trovati qua e là a superiori livelli, sono da attribuirsi ai tardi secoli dell'impero e probabilmente a diversi corpi di fabbrica.

Forse il titolo di *palatium* corrispondeva ad una vasta proprietà ricca di svariate fabbriche, non ad un solo, sia pur grande e magnifico, edificio.

Per orientare i lettori riproduco (fig. 22) schematicamente la pianta della località (restauro del Lauer) con gli edifici medioevali che successivamente la occuparono.

Le notevoli differenze di livello corrispondono al progressivo sollevarsi del suolo, sollevamento che per l'accumularsi delle macerie di antichi edifizi era comune a tutta Roma, ma che dovette addivenir massimo qui, avanti la Porta Celimontana, dopo la erezione del recinto di Aureliano. Basti ricordare che la soglia della porta Asinaria trovasi m. 18 circa più bassa del pavimento della basilica.

* * *

17. Gli edifici. — Per collegare coi nostri scavi le quote degli scavi Stevenson (v. pag. 14) ho rilevato il dislivello (m. 4,40) tra il pa-

(1) Sulle vicende del palazzo Lateranense da Nerone a Costantino. cfr. Lauer, o. c., p. 6.

vimento del presbiterio basilicale e la soglia interna del battistero cui ho per convenzione assegnato la quota arbitraria di m. 10,00. Con ciò al pavimento del presbiterio compete la quota 14,40 e conseguentemente al *cavedium* messo in luce negli scavi del 1876, che,

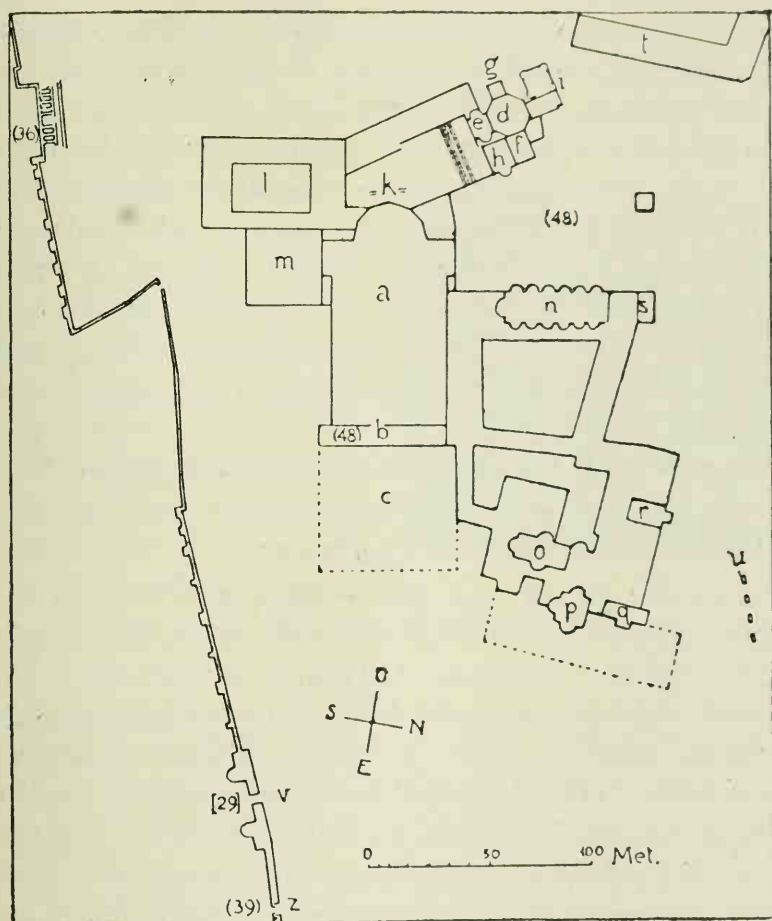



Fig. 22. — Il patriarchio del Laterano. Schema icnografico desunto dalle Tav. XXXV del Lauer, ove le tratteggiate indicano completamenti ipotetici: a) basilica, — b) suo pronao, — c) suo quadriportico, d) battistero, — e) suo pronao, — f) oratorio di S. Giovanni Evan, — g). oratorio di S. Giovanni Batta, — h) oratorio di S. Venanzio, — i) oratorio di S. Croce e suo portico, — k) scavi del 1876, — l) monastero, — m) chiostro cosmatesco, — n) sala del concilio, — o) triclinio di Leone III, — p) triclinio di Leone IV, — q) oratorio di S. Lorenzo e di S. Croce, — r) Scala Santa, — s) loggia della benedizione, — t) ospedale di S. Andrea, — u) acquedotto, — v) Porta Asinaria, — z) Porta S. Giovanni.

secondo lo Stevenson, fu trovato a m. 7,50 circa sotto il pavimento dell'abside (presbiterio), compete la quota di m. 6,90. (fig. 2)

A livello con questo erano le sei stanze ed il portico **C** che

ad esse dava ingresso, e che sembra proseguisse a squadra per raggiungere gli ambienti **D**, **E**, **H**. Sebbene l'ultimo di questi tre ambienti si abbassi di circa un metro, e la contigua vasca **F** s'approfondi di m. 2,50, può questo primo gruppo di ambienti considerarsi come appartenente ad un medesimo piano di abitazione e cioè al piano terreno di quel dato corpo di fabbrica. L'ambiente **G** invece scende alla quota 1,40 e cioè ad un livello di m. 5,50 più basso del *cavedium* ; esso, adunque, faceva parte di un più antico edificio come è confermato dalle strutture murali. Esso presenta infatti l'*opus reticulatum* che, come ricorda lo Stevenson, denota epoca anteriore a quella accusata dall'opera laterizia mediocremente curata negli altri ruderi. Altra eccezione presenta il gruppo di ruderi diretti da E.SE. ad O.NO, nel quale lo Stevenson ha riconosciuto la presenza di piccoli massi di tufo, simili a quelli rilevati in un piccolo tratto di muro parallelo ed opposto all'ambulacro **C**.

Checchè sia di ciò, a noi interessa porre in rapporto i ruderi scoperti nel 1876 sotto la basilica con quelli testè scoperti sotto il battistero, osservando quanto appresso :

1° I due gruppi non hanno comune la orientazione, inquantochè i primi seguono le direzioni coniugate da N.NO. a S.SE. e da E.NE. ad O.SO., formando un angolo di circa 22° con le direzioni dei secondi, che vedemmo essere da SE.NO. a NE.SO. Fanno soltanto eccezione: ai primi il rudere che taglia in sbieco il *cavedium*, ai secondo il muro VIII che attraversa il battisterio, i quali hanno comune la direzione da E.SE. a N.NO.

2° Ai primi può assegnarsi la quota media di m. 7,00, ai secondi la quota media di m. 8,50, quindi un dislivello di m. 1,50.

3° La distanza fra i due gruppi misurata dal centro del battistero al centro della piscina **B** è di metri settanta circa.

4° Lievi differenze di strutture e di livelli indicano, tanto nell'uno quanto nell'altro gruppo, rimaneggiamenti e modificazioni di varie epoche, nessuna delle quali sembra poter risalire all'epoca neroniana, ad eccezione della sala **G**, nel primo gruppo, caratterizzata dall'*opus reticulatum* e degli ambienti scoperti a bassissimo livello a NO. del battistero ove furono rinvenuti massi marmorei di grandi dimensioni (fig. 23).

5° Forse di un terzo edificio, a SO. dei due anzidetti, potrebbe

dare indizio il gruppo di muri che, seguendo presso a poco una direzione comune, tagliano in sbieco il *cavedium* ed il battistero; ma non è certo che i due tratti scoperti siano continuazione uno dell'altro e neppure sappiamo a quale profondità il primo tratto si spinga sotto il piano del *cavedium*.

A questo potrebbe collegarsi il quarto gruppo esaminato dal Corvisieri (v. pag. 16) lungo la via della Ferratella per una lunghezza di oltre cinquanta metri. Anche gli edifici di questo gruppo, che dista in media oltre m. 120 dal *cavedium*, si manifestavano di bassa epoca, abitati anche nel secolo IV, ma sovrapposti a fabbriche del secondo e forse anche del primo secolo profondamente sepolte.

Avanzi di altro simile edificio sono indicati da Flavio Biondo che, riassumendo i restauri fatti da Eugenio IV in Laterano, racconta che « nel farsi i fondamenti del monastero si trovarono a diciotto piedi di profondità: camere, pavimenti, colonne, statue, ecc. ».

Fig. 23. — Grandi massi a grande profondità tra il muro VI e le fondazioni del pilastro n. 8.

Concludendo: neppure i risultati di questi scavi possono molto aggiungere alle scarsissime cognizioni che avevamo circa i limiti e le forme del palazzo dei Laterani che, secondo lo Stevenson, raggiungeva con le sue fabbriche le grandi sostruzioni attribuibili all'età di Settimio Severo, delle quali ha approfittato Aureliano nell'erigere la nuova sua cinta. In ogni modo giovano questi scavi a convalidare la ipotesi sopra espressa che cioè il *palatium* constasse di parti diverse e distinte, e tale constatazione vale, mi sembra, a spiegare perchè fosse il palazzo ancora chiamato « *domus Faustae* » mentre già nel 313 il papa Milziade vi radunava un concilio.

Si può pensare, infatti, che dell'intera proprietà demaniale, ereditata dal padre Massimiano, Fausta abitasse ancora una parte, certamente la più importante e magnifica; nè è da escludere che l'abitassero in alcuni casi anche Costantino, Costante, Costanza ed altri della famiglia imperiale (v. pag. 17), quando già altra parte era stata ceduta al pontefice romano in prossimità del luogo destinato alla erigenda basilica.

* * *

18. Le stanze occupate dal battistero. — Passiamo ormai allo studio degli avanzi scoperti sotto il battistero ed il suo pronao che più direttamente c'interessano.

Del muro VIII già ho parlato; dei muri VI e VII poco posso dire inquantochè essi sembrano strettamente connessi con i ruderi scoperti e poi ricoperti sulla piazza S. Giovanni all'esterno del battistero, dei quali non sono state rilevate le caratteristiche di livello e di struttura. Mi limito ad osservare che i due calidari non poterono coesistere, e che quello esterno dovette essere sopraffatto dal suo similare interno **D** il quale per ragione di livello è ovvio collegare con l'ambiente **C**.

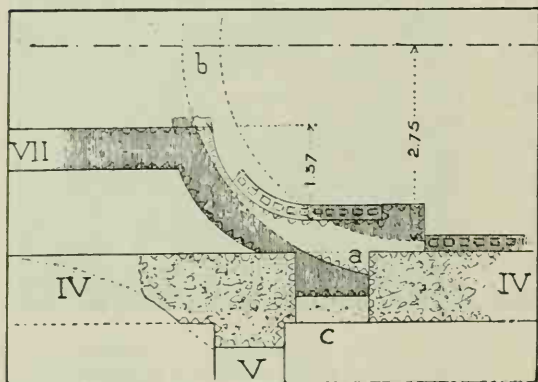



Fig. 24. — I calidarii lateranensi: (c) porta del muro IV ostruita dal calidario D (muro VII); a minuscolo avanzo di più antico calidario (punteggiata a-b) che potè essere ampio circa m. 5,50.

Ciò non significa che **D** e **C** abbiano assolutamente origine simultanea; ed infatti vediamo tra questi due ambienti un vano di porta **c** (fig. 24) che è stato ostruito dalla espansione del muro centinato VII. Questo muro dunque, sebbene presenti migliore struttura (γ), si manifesta più tardo del muro IV di struttura inferiore (α).

Lo stesso calidario **D** quale oggi è accusato dall'avanzo centinato del muro VII si manifesta sostituito ad un calidario più antico e più ampio. Mentre infatti la centina dell'attuale ha un raggio di m. 1,37, l'abside del precedente (della quale si riconosce l'inizio nel piccolo triangolo mistilineo **a** perfettamente conservato) dovette svilupparsi secondo l'arco punteggiato **a**, **b** e quindi con un raggio di curvatura di m. 2,75. Il nuovo calidario adunque dovette esser largo m. 2,74 circa, il vecchio m. 5.50.

Se dobbiamo trascurare i muri a zig-zag (bigi), che si sviluppano fuori del battistero verso Nord, non possiamo escludere il

dubbio che quelli a NO. del medesimo fossero, in tutto od in parte, collegati col muro VII e che facessero parte di un edificio di cui ci sfuggono completamente l'ampiezza e la forma.

I brevi tratti scoperti dei muri I, II, III, IV di strutture non troppo diverse tra loro, e gli avanzi dei pavimenti **A**, **B**, **C**, a livelli non troppo fra loro distanti, ci permettono di constatare la coesistenza di tre, e forse quattro, sale appartenenti ad un edificio (fig. 25) che per massima parte rimane oggi nascosto sotto le cappelle addossate al battistero e forse sotto i circostanti suoli esteriori.

* * *

19. Terme domestiche. — Le piante delle sale **B**, **C** sono, secondo ogni probabilità, rettangolari; ma, in quanto a misure, di ognuna conosciamo soltanto un lato: quello compreso tra i muri

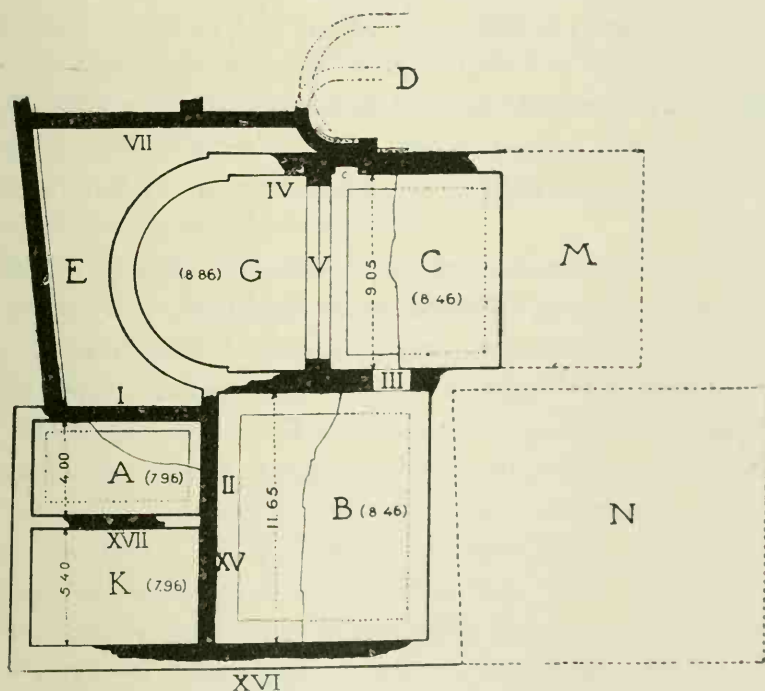



Fig. 25. — Gruppo di aule lateranensi (terme domestiche ?): il nero indica ruderi esistenti, le linee piene indicano probabili continuazioni di detti ruderi; le tratteggiate indicano ipotetici ambienti M, N a complemento del gruppo.

III e XVI è lungo m. 11,65, quello compreso tra i muri III e IV è lungo m. 9,05. Di una quarta sala **G** ci dà indizio il muro V di cui vediamo gl'innesti con i muri III e IV, nonchè il prolunga-

mento di questi ultimi due che spariscono sotto il muro XIII anulare della piscina ad essi posteriormente sovrapposta.

In quanto alla sala **A** si era pensato che essa potesse spingersi, come la sala **B**, fino ad incontrare il muro XVI, ma la scoperta di un avanzo del muro XVII, che s'innalza di circa m. 0,50 sopra il livello del pavimento **A**, ci ha disingannati: tale muro, infatti, intonacato e dipinto esternamente, divide questo da altro ambiente a SE. che chiamerò **K**. Non conosciamo lo spessore di tale divisorio che si nasconde in parte sotto il muro circolare (violetto); ma supponendolo di circa m. 0,60, come i muri I e II, vediamo che la larghezza della sala **A** si riduce a m. 4,00 circa, e quella della sala K a m. 5,40 circa. Di ambedue poi ignoriamo la lunghezza.

Vedremo in seguito perchè i muri I, II, XV siano stati troncati alla quota 8,50 circa, e perchè siano state rispettate alle estremità del muro II e del muro XV due basse mozzature.

Il complemento ipotetico di queste sale delineato nella figura schematica (fig. 25) ha il solo scopo di fissare le idee; esso per le sale **A**, **B**, **K** si appoggia alle proporzioni vitruviane, per quello **C** parte dalla ipotesi che il grosso muro interno della cappella di San Giovanni Evangelista sia sopraelevazione di un grosso rudere lateranense.

Per l'aula **G** la cosa corre meno liscia. Si è innanzi tutto osservato che l'estremità NO. del muro V, tagliato a spalla quadra ha soltanto m. 0,37 di sporgenza, e che forse altrettanto accadeva per la sua estremità opposta. Ciò ha fatto pensare che l'aula **G** fosse quasi il completamento dell'aula **C**, e che il grande vano di comunicazione fosse occupato per tutta la sua ampiezza dai due gradini occorrenti a vincere il dislivello di circa m. 0,40 tra le due sale. Può darsi che anche la sala **G** fosse rettangolare, nel qual caso resterebbe soltanto ipotetica la sua lunghezza; ma non è da escludersi che l'aula forse absidata e che la parete absidale abbia poi servito di fondazione per una buona metà alla parete anulare della piscina. La corrispondenza assiale e la esatta tangenza dei muri laterali facilitano al disegnatore la ricostruzione che ragioni di altr'ordine potrebbero anche accreditare.

Vedremo che questo gruppo di ambienti è stato in epoca cristiana, utilizzato pel battesimo dei catecumeni, e sappiamo essere stata pratica costante, nei primi tempi, quella di non sconvolgere

o rinnovare, ma conservare ed utilizzare, per quanto fosse possibile, luoghi ed usanze. Tale considerazione ed il contatto col *calidarium* suggeriscono l'idea che l'aula **G** fosse parte di un privato impianto termale; ed in tal caso l'aula absidata sarebbe di prammatica.

Non sappiamo se le pareti di questa sala avessero in basso rivestimento marmoreo, ma lo avevano certamente le pareti della sala **C** suo prolungamento, mentre tale rivestimento nelle sale **A** e **B** era sostituito da pitture a scomparto geometrico. Tale differenza può anch'essa avere significato ed importanza nel determinare l'uso relativo di dette sale.

La spalla del muro V ove si credette riconoscere un « incastro » idraulico (v. pag. 25) è effettivamente in muratura, non in travertino, cosicchè può pensarsi che in luogo di una paratoia abbia soltanto trattenuto una transenna o qualche cosa di simile.

Se la ricostruzione planimetrica di questo piccolo stabilimento termale è in gran parte basata su presunzioni ipotetiche, ingrandirla con l'aggiunta di altri ambienti **M**, **N** utilizzando le mura delle adiacenti cappelle sarebbe opera di fantasia che nessuna indagine giustificherebbe per ora, e che potrà tutto al più esser tenuta presente in occasione di lavori e scavi quando altre finalità eventualmente venissero ad imporli.

Quanto fossero alti questi ambienti, se coperti da volte o da solai, se e come illuminati non possiamo sapere; pei pavimenti e per le decorazioni parietali, che soltanto nella zona parietale presentano tracce di sè, basti quanto è detto nella relazione Sneider sopra trascritta.

Il battesimo in un vetro trovato
al « Monte della Giustizia » Roma

V.

IL BATTISTERO „ ANTICO ".

20. *La leggenda e la storia* – 21. *Il battesimo per immersione* – 22. *Battisteri dei sec. IV e V* – 23. *Utilizzazione provvisoria di stanze lateranensi* – 24. *L'aula battesimale* « *precostantiniana* » – 25. *Adattamenti accessorii* – 26. *La croce monogrammatica* – 27. *Il martirologio geronimiano.*

20. LA LEGGENDA E LA STORIA. — Costantino fu battezzato, come ognun sà, nel 337 in Nicomedia, ove poco dopo morì; e la leggenda secondo la quale egli avrebbe ricevuto il battesimo in Laterano da papa Silvestro, è tarda interpolazione del *Liber pontificalis*. È invece comunemente ritenuta attendibile la notizia (1) delle donazioni e dotazioni fatte dal pio imperatore, in larghissima misura, per la costruzione, decorazione e manutenzione del battistero lateranense (2) e tale notizia basta da sola a stabilire che quel sacro edificio sorse negli inizi del sec. IV, se non per opera diretta di lui, certo col suo consenso e col suo concorso; cosicchè a buon diritto il battistero potè dirsi costantiniano, come la basilica alla quale era prossimo e spiritualmente congiunto.

In ogni caso, osserva il Duchesne (3), « non si può ammettere che la basilica costantiniana, la principale chiesa di Roma, la sua cattedrale, sia stata sprovvista di battisterio durante il IV secolo, cioè a dire nel tempo in cui i battesimi degli adulti erano i più numerosi. Non v'è dunque nessuna ragione per respingere la testimonianza del L. P. che fa rimontare a Costantino la costruzione del battistero come quella della basilica ».

Malauguratamente nè Eusebio, nè altri ci hanno trasmesso la data di queste costruzioni, data che può vagare entro limiti abba-

(1) LAUER, o. c., p. 28.

(2) Nota di tali donativi fatti da Costantino al battistero è conservata in un testo, probabilmente contemporaneo, del massimo interesse (*L. P.*, ed. DUCHESNE, I, p. 174).

(3) *L. P.*, ed. DUCHESNE, I, p. 192, n. 42.

stanza larghi; ma la storia non consiglia d'avvicinarla troppo al giorno in cui Costantino entrò trionfante in Roma. Massenzio era morto, ma era vivo e minaccioso Massimino ; era vivo e malfido Licinio poco propenso ai cristiani, non ostante l'editto di Milano ; il senato era tutto o quasi pagano, il popolo diviso. La frase eufemistica *instinctu divinitatis*, che leggesi sull'arco di trionfo, rispecchia la situazione politico-religiosa del mondo romano in quel momento. Non è probabile pertanto che Costantino nelle impellenti e tormentose cure dell'impero, nel violento dibattito delle opinioni, si desse immediatamente ad innalzare, in forma monumentale, edifici di culto cristiano e specialmente un battistero, monumento che, come ogni luogo d'iniziazione, avrebbe avuto esplicito significato di proselitismo confessionale.

Quanti mesi o quanti anni avrà creduto opportuno tardare ? Nessuno può dirlo: certo non al di là del 325, anno del concilio di Nicea, anno in cui, divenuto unico padrone dell'impero, potè sentirsi pienamente padrone della coscienza dei sudditi, ai quali, del resto, aveva già imposto l'obbligo del riposo domenicale.

Bene a ragione il Duchesne osserva che la chiesa papale non potè durante il IV sec. mancare di battistero; ma ciò non porta per necessaria conseguenza la immediata effettiva erezione di quel battistero monumentale che certamente fu, a tempo debito, innalzato sotto gli auspici di Costantino e da lui prese il nome; mentre è ovvio supporre che, nel più o meno lungo indugio, Milziade ed il suo successore, abitando fin dal 313 il Laterano, avessero di loro iniziativa in qualche modo provveduto, entro l'ambito del palazzo stesso, a così vitale istituzione.

A sfiorare tale ordine di considerazioni mi hanno involontariamente spinto i risultati dei nostri scavi; poichè, mentre cercavamo sotto il battistero di Sisto III gli avanzi del costantiniano, fu riconosciuto che una delle sale lateranensi era stata, secondo ogni probabilità, con facili adattamenti, utilizzata provvisoriamente per battezzare; e che poi pel medesimo uso, manomettendo altre sale, era stato elevato un più vasto ambiente cui, per ragioni di struttura e di giacitura, può ben convenire il nome di battistero « precostantiniano ».

I papi, adunque, avevano provveduto man mano ai bisogni della crescente comunità dei fedeli.

* * *

21. Battesimo per immersione. — Esaminiamo ora i fatti e gli argomenti che mi hanno condotto in tale convincimento e, volendo incominciare dall'adattamento provvisorio, dobbiamo innanzi tutto ricordare che molto non sappiamo sulla liturgia dei primitivi battesimi; forse fu rudimentale e varia, probabilmente bastò che il battezzando immergesse per pochi centimetri i piedi nell'acqua di un fiume o di uno stagno, mentre il battezzatore versava sul suo capo poca acqua raccolta in una conchiglia o nel palmo della mano.

Così rappresenta il battesimo una delle ben note pitture sacramentali della cripta liturgica (sec. III) nel cemeterio di Callisto, ove il battezzatore versa con la mano acqua sul capo del battezzando (fig. 26).

Nel prezioso documento è malauguratamente scomparso il lembo inferiore del quadro, ma vi si riconosce che minimo dovette essere lo strato d'acqua sufficiente al battesimo d'immersione.

Meglio ciò risulta dalla pittura del cemeterio dei SS. Pietro e Marcellino che qui riproduco (fig. 27) nella quale il lembo inferiore del quadro è perfettamente conservato, ed ove il velo d'acqua, rappresentato da tre ondeggianti tratti di pennello, non supera le caviglie del battezzando. Del battezzatore si vede soltanto la mano destra posata sul capo del battezzando, mentre l'acqua non è versata da lui ma discende, abbondantissima doccia, dall'alto. Questo battesimo per infusione, investendo tutto il corpo del battezzando dal capo alle piante, spiega la sua nudità, che non sembrerebbe richiesta dal battesimo d'immersione se questo fosse limitato alle sole estremità inferiori.

La colomba (simbolica o realistica) dalla quale sgorga la doccia in questa pittura cimiteriale ci riporta col pensiero al battesimo amministrato nei primordi dello stesso secolo IV da Eustorgio Giuniore, vescovo di Milano, pel quale battesimo l'acqua cadeva da una sovrastante *pergula* (1), e non è fuor di proposito ricordare

(1) G. B. De Rossi nel suo *Bull. d'Arch. Crist.*, a. 1876, p. 12 e segg.: ad escludere che nelle pitture cimiteriali si tratti di licenze artistiche, cita non pochi esempi e fra gli altri la tazza vitrea trovata negli scavi dal Monte della Giustizia in Roma ove è rappresentato, in incavo, il battesimo di una fanciulla (tutta vestita) sulla quale l'acqua cade da un vaso sospeso in alto, mentre la colomba arriva di fianco portando un ramo di ulivo; ed a proposito di questa forma di battesimo ricorda la *pergula* di Eustogio (v. figura aggiunta a p. 55)

qui l'*agnum aureum fundentem acquam*, ed i sette *cervos argenteos fundentes aquam* (v. pag. 6) nel battistero costantiniano. Ne riparleremo.

* * *

22. Battisteri dei secc. iv e v. — Frattanto constatiamo che disposizioni simili pel doppio battesimo ad immersione ed in-

Fig. 26. — Il battesimo nella cappella liturgica del Cemeterio di Callisto.

fusione vengono messe in chiaro anche dall'analisi architettonica di non pochi monumenti che il tempo e gli uomini non hanno, per fortuna nostra, completamente distrutti.

Il ch.mo dottor Enrico Iosi, ben noto ai cultori di archeologia

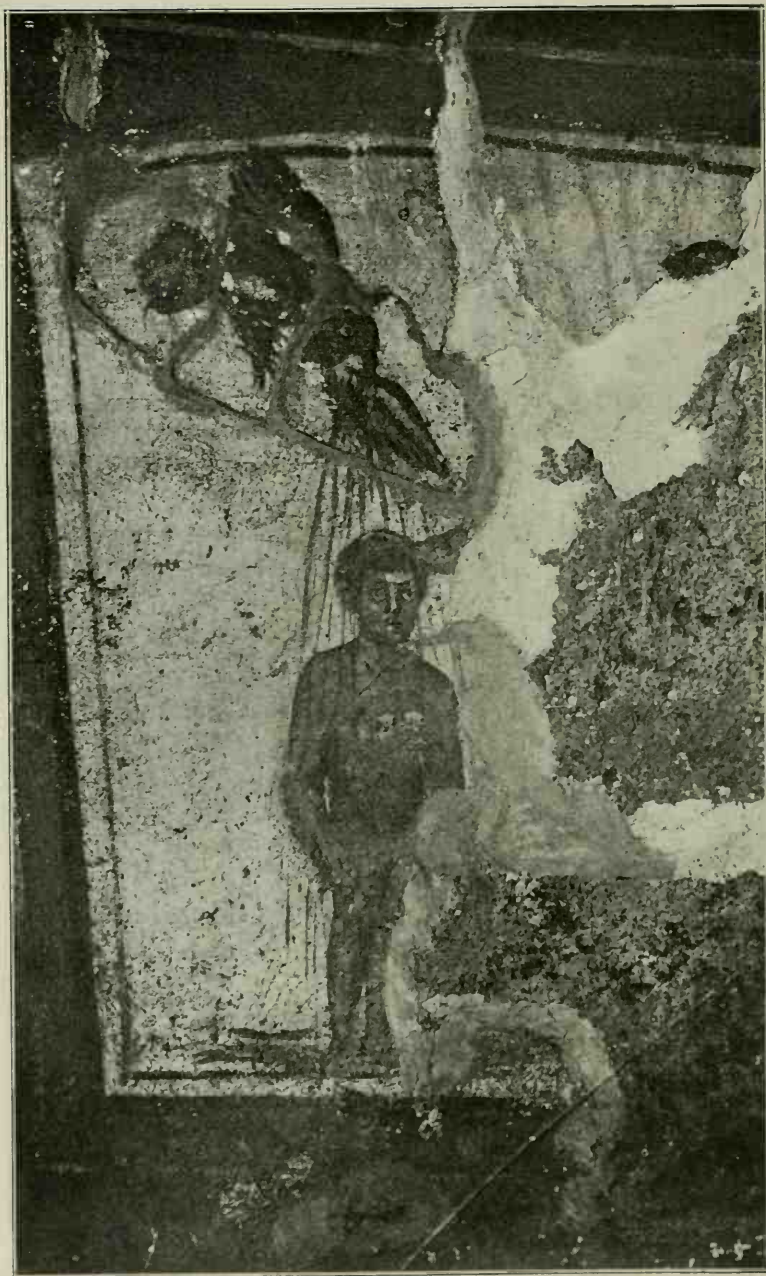



Fig. 27. — Il battesimo nel Cemeterio dei SS. Pietro e Marcellino: l'acqua discende da una colomba; il battezzatore posa la mano sul capo del battezzando che ha soltanto i piedi immersi nell'acqua

cristiana, durante la sua lunga permanenza nell'Africa Romana visitandone i battisteri cristiani, ha potuto fare importantissime osservazioni che mi ha gentilmente comunicate, con facoltà di qui valermene: « Tali battisteri — egli scrive — si riscontrano in tutte le varie regioni dell'Africa Romana: Proconsolare, Bizacena, Numidia, Mauritania, Sitifense e Cesariense. Variano assai spesso di forma: ve ne sono di rotondi, di rettangolari, di cruciformi, di esagonali, di ottagonali. Varia anche il numero dei gradini che immettono alla vasca, per lo più poco profonda; in genere i gradini sono tre, talvolta sono due; quattro in un caso solo ».

« Ho quasi sempre ritrovato il foro d'uscita dell'acqua dalla vasca, mai una traccia di un condotto d'adduzione. L'acqua doveva esservi versata dall'alto. Ho riconosciuto il foro di emissione nei battisteri di Sidi Abdallah, di Cartagine, di Tipasa, di Castiglione, di Tigzirt, di Tebessa, di Djerba. A Sidi Abdallah tale foro era situato tra 0,15 e 0,20 di altezza non permettendo mai così nella vasca un velo d' acqua superiore a tale altezza..... ».

Disposizioni simili possono riscontrarsi nel ben noto battistero presso la chiesa di S. Marcello qui in Roma ed altrove.

* * *

Fig. 28. — Pavimento della sala C, in lastre di marmo bianco, giallo di Siena, paonazzetto e verde antico (*opus sectile*); listelli marmorei infissi nel pavimento e sporgenti circa otto centimetri.

23. Utilizzazione provvisoria di stanze lateranensi. — Se novità, adunque, non ingenerasse diffidenza potremmo riconoscere stagni artificiali in quelle bassissime vasche create fin dai primi giorni della occupazione nella sala **C** mercè listelli marmorei incastrati nel pavimento, che troncano malamente la bella ordinanza dell'*opus sectile* (fig. 28). In una di queste vasche (veri bagnapiedi)

il velo d'acqua poteva salire appena ad otto centimetri dal fondo, in un'altra appena a quattro centimetri.

Non saprei assegnare altro ufficio a tale curiosa sistemazione, che ci ha sorpreso per la sua novitá, ma che appunto per questo presenta eccezionale interesse. Fortunatamente i listelli sono benissimo conservati (fig. 29), rimangono fermi al loro posto, e sempre visibili agli studiosi, che non potranno non occuparsene. Si noti che uguale funzione avevano uguali listelli, messi in luce nell'interno della piscina centrale del battistero che incastrati radialmente nel pavimento marmoreo di quello, ne dividevano in tanti settori lo specchio d'acqua.

Non può decidersi se questo primitivo adattamento degli ambienti lateranensi siasi limitato alla sola sala **C**; perchè la piscina del battistero monumentale ha distrutto qualunque traccia di pavimento che nella contigua sala **G** (absidata o no) potesse esistere; ma non è da escludere che stagni simili, od anche più profondi possano in questa sala e s s e r v i stati.

Fig. 29. — Pavimento della sala C con suoi listelli; in fondo parete del muro IV con traccie di rivestimento marmoreo; a sinistra gradini posticci ed incastro d'infisso nella spalla del muro V; a destra, fondazione (a sacco) del pilastro n. 2.

* * *

24. L' AULA BATTESIMALE « PRECOSTANTINIANA ». — In ogni modo, all'opera affrettata e difettosa dei primi giorni dovè presto succedere la costruzione di quel battistero precostantiniano cui abbiamo superiormente accennato; battistero che, oltre l'area della sala **G** ha occupato eziandio il retrostante spazio **E**. Ecco i dati di fatto su cui poggia l'argomentazione.

Il muro IX (azzurro), ad ampia ed irregolare centina, può, per ragioni della sua struttura (ζ), assegnarsi con sicurezza agli inizi del sec. IV; esso è troncato alla quota 9,745, cioè a m. 0,255 sotto il

piano del battistero monumentale quindi da questo è stato troncato, e dovè di poco o di molto precederne la costruzione.

Per contenere questo muro IX centinato (azzurro), che in gran parte si appoggia ai muri lateranensi VII ed VIII, fu costruito *ex novo* e con uguale struttura (?) il muro X (azzurro), che vediamo troncato alla quota 9.505 in prolungamento del muro III (bigio), troncato anch'esso pressochè alla medesima quota. Questo nuovo muro ha inutilizzato il vecchio muro I (bigio), ad esso parallelo e distante da esso appena m. 0,65. Ma con tale espediente si è potuto creare il vasto ambiente **E** assai più vasto dell'aula **G**, a tale scopo demolita. Aggiungiamo che ci danno sicuro indizio della destinazione balneare o (meglio) battesimale della detta sala **E** : 1° il gruppo di cunicoli **t** (figura 30) a basso livello (m. 6.915) messi in luce ad ovest della sala **E** ; 2°) il gruppo di cunicoli **s** che a quota 8.175 esce dal muro absidale IX ove esso si congiunge col muro X, per attraversare la sala **A** e raggiungere poi a quota 7.28 i cunicoli **u** sotto le sale **K** e **B**.

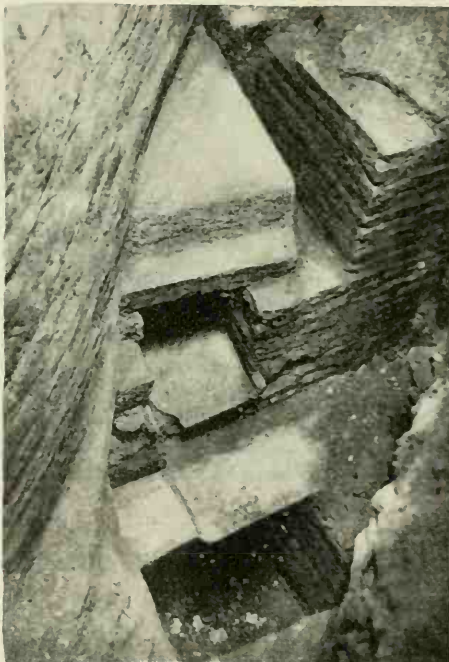



Fig. 30. — Gruppo di cunicoli (**t**) ad ovest della sala E che attraversano i muri IX ed XI.

Ho tentato di ricostruire col pensiero la pianta e l'alzato che i costruttori papali potettero dare a questo nuovo ambiente ; ma devo confessare che gli elementi per una soluzione sicura mancano del tutto. Ignoriamo, infatti, a quale profondità sia stato creato il suo pavimento perchè tutta l'area **E** è stata posteriormente colmata in calcestruzzo fino alla quota 9,035 onde formare platea di substrato alla vasca del battistero monumentale, ed alle otto colonne che la circoscrivono. I tasti fatti entro detta platea hanno dimostrato che, a qualunque livello il pavimento sia stato, venne questo manomesso, per scendere col massiccio fino al suolo dell'antico ambiente lateranense, la quota del quale (6,465) è accusata dal pa-

vimento in laterizi rimasto visibile nel fondo del piccolo relitto triangolare **F**. Tale quota evidentemente non può accettarsi e forse potrebbe adottarsi quella 8,135 competente alla risega esterna del muro IX entro detto ambiente **F**, quota inferiore di m. 0,325 a quella 8,460 della sala **C**.

La grande irregolarità della centina (azzurra), tracciata ad occhio (fig. 31), senza il più elementare sussidio geometrico (randa), ci dimostra la fretta o l'imperizia del costruttore, e ci dispensa dal ricercare nel nuovo edificio simmetria od euritmia icnografica. Potè pensarsi ad un grande ambiente absidato (fig. 32) e tale ipotesi è confortata dal fatto che la centina risulta troncata a spalla viva in **w** contro il muro VII, cui si appoggia, senza che questo presenti, a giustificare la troncatura, rincasso o vano di porta. Viceversa alla medesima ipotesi contrasta il fatto che tanto il muro IV, troncato a quota 9,73, quanto il muro convesso del calidario VII, troncato a quota 9,51 supererebbero di oltre m. 1,50 il piano del pavimento **E**, deformando troppo sconciamente l'ambiente.

Fig. 31. — Muro IX a centina molto irregolare, e suo incontro col muro VIII avanti la cappella di S. Giovanni Batta; muro X e sua fondazione lungo l'intercapedine F; in fondo fondazione (a mano) del muro circolare XI e del pilastro n. 6; al disopra spiccato del muro ottagonale XII.

Questa considerazione, e la posizione del muro V hanno fatto pensare ad un'ambiente a pianta circolare (sia pure irregolarissima) od anche ellittica o, meglio, a doppia abside, che potesse convenientemente appoggiarsi ai muri III, V, VII, rispettando del muro IV soltanto la estremità, e nascondendo questa e la convessità del calidario **D** dietro ai due tratti di una centina (bianco punteggiato **z**, **z**), più o meno corrispondente a quella del muro IX cui facesse riscontro. Questa seconda ipotesi sembra la più raccomandabile delle due.

Il muro circolare XIII della piscina monumentale e le strutture murali ad esso aderenti impediscono di riconoscere luogo e forma del vano o dei vani d'ingresso. La quota di troncatura del muro esclude l'accesso dalla sala **A** ed altrettanto dovrà dirsi per la sala **B** se non si voglia supporre che nel muro III, anch'esso troncato a quota superiore, si aprisse un piccolo vano appunto in quel tratto di esso che non vediamo perchè tutto coperto delle murature della

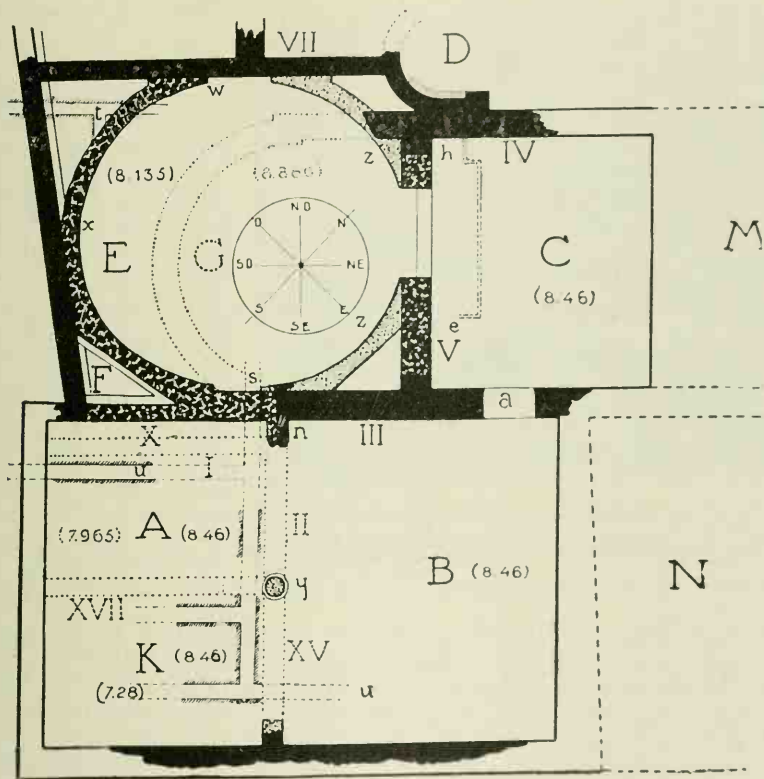



Fig. 32. — Ricostruzione ipotetica del battistero « antico » nelle aule lateranensi: il nero pieno indica muri lateranensi, il nero marazzato muri del sec. IV, il bianco punteggiato indica muri ipotetici z, z; le linee punteggiate muri rasati al suolo; impronta y di colonna asportata; cunicoli u delle sale A. B. K. La rosa de venti occupa in questo disegno lo stesso posto che nella tav. 1ª.
N. B. in luogo di XVII leggi XIV.

piscina. È molto più naturale immaginare l'ingresso dalla sala **C** inquantochè, sebbene i listelli marmorei **e-h** sporgenti dal pavimento sembrino far ostacolo al passaggio, niente esclude che, abbandonato l'uso dei bagnapiedi, sia stato rialzato il livello di questi, sovrapponendo loro un largo ma basso ripiano. Certo è che un'ingresso

qualsiasi la nuova sala dovette averlo; e mi sembra di poter ugualmente affermare che detta sala, qualunque sia stata la sua forma, rappresenti appunto quel battistero precostantiniano che non cercavamo e che gli scavi hanno messo in evidenza. Ma bastò questa a costituire da sola il battistero?

* * *

25. Adattamenti accessori. — Quando, in tempi posteriori, piacque costruire i battisteri in isola, tutte le funzioni che preparavano al battesimo e quelle che, compresa la cresima, lo seguivano avevano luogo nelle prossime cattedrali, ed i battezzandi con duplice pubblica processione si recavano dalla chiesa, ove erano stati preparati, al battistero, e poi da questo tornavano alla chiesa per ricevervi il sacro crisma (1) ; ma nei tempi primitivi se s'amministrava il battesimo in una sala privata, le funzioni preparatorie dovevano svolgersi necessariamente in altre sale della casa stessa. e probabilmente la cresima si conferiva ai battezzati nella sala battesimale.

Possiamo così pensare che la trasformazione di altri ambienti, cui accennammo parlando del palazzo lateranense (v. pag, 53), abbia accompagnato la costruzione della nuova aula battesimale *E* e sia stata ad essa coordinata. Vedemmo come per bene inquadrare questa sala sia occorso prolungare il vecchio muro III (fig. 32), costruendo *ex novo* il muro X (nero screziato), parallelo e prossimo al preesistente muro I, ed ora aggiungiamo che in quella occasione appunto dovette essere abbassato il muro **I**, (fig .33) e sopraelevato il suolo della sala **A**, seppellendone il musaico, onde portarla a livello con la grande sala **B** 8,46. La larghezza della sala **A** sarebbe così da m. 4,00 divenuta m. 5,40 circa, se non si fosse simultaneamente demolito anche il muro XIV rasandolo a livello del pavimento della sala **B**. Con tale abbattimento si fece delle due sale **A** e **K** una sala sola che, rialzato anche il pavimento della seconda alla quota 8,46, venne a trovarsi tutta a livello della grande sala **B**. Ma non bastò: perchè delle tre sale **A**, **K**, **B** si volle fare un solo grande ambiente, abbattendo e

(1) Cfr. H. Grisar, *Roma alla fine del mondo antico*, Roma, 1908, pp. 813-816.

rasando fino alla anzidetta quota i due muri II e XV e sostituendoli, s'intende, con uno o più architravi che sorreggessero la copertura (probabilmente lignea) divenuta comune ai due ambienti così riuniti. L'impronta di una colonna (p. 32) e di una sua base scoperte negli scavi del pronao (tav. I, y) a contatto del massiccio di fondazione **z** (fig. 34) e cioè nell'incontro dei muri XIV e XV può rappresentarci il fulcro centrale di detti architravi, l'estremità dei quali avrebbero riposato sulle spalle rispettate nell'abbattimento del divisorio II, XV. (fig. 33) Di quelle spalle rimangono due mozzature alte poco più di un metro, nella prima delle quali nel battistero (fig. 6. **n**) concorrono i risvolti dei due muri III e X appartenenti, come vedemmo a due differenti epoche ; la seconda delle quali, (fig. 13 **m.**) nel pronao conserva ancora intonaco dipinto a fasce geometriche. Ambedue le mozzature poi presentano scanalature verticali di rozzissima fattura che poterono servire, quando che sia, ad incastrarvi transenne o qualche cosa di simile, forse per separare moralmente le due sale, se destinate a differenti persone o a differenti uffici.

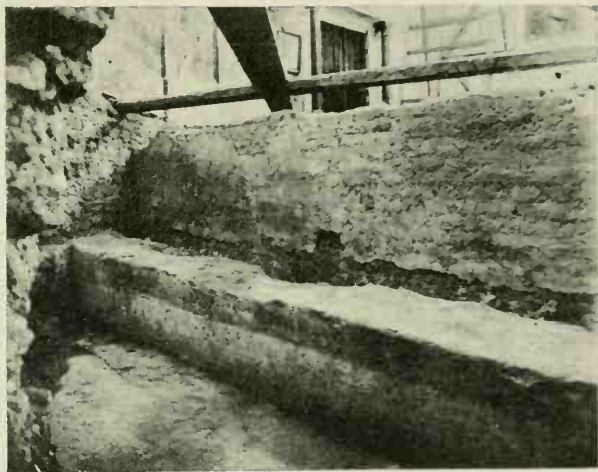



Fig. 33. — Sala A : suo pavimento musivo ; sua parete I (prima dell'ampliamento) intonacato e dipinto, poi rasato a livello dello sala B ; muro X (della medesima sala ampliata), intonacato sino al livello medesimo.

I cunicoli **u** rinvenuti nel sottosuolo degli ambienti **A** e **K** e gli avanzi di pavimenti laterizi a diversi livelli dell'ambiente **K** possono autorizzare la timida ipotesi che in quest'ultimo, possa essere stato in determinati momenti amministrato il battesimo, e che appunto perciò le indicate transenne servissero ad isolarlo.

La eccezionale conservazione di questi cunicoli fa pensare che essi siano stati ufficiosi per breve tempo (p. 31) o, meglio, che facessero parte di un programma solo parzialmente eseguito e presto abbandonato per dar luogo al battistero monumentale. Supposizione questa che tenderebbe ad accorciare la durata del battistero precostan-

tiniano. Ognun vede su quanto incerte e deboli basi poggi tutto questo succedersi di supposizioni, secondo le quali il battistero precostantiniano risulterebbe costituito dal concorso di almeno cinque aule tra le quali quella **B** con ingresso presso a poco corrispondente all'attuale pronao; e nella quale dovessero intratte-

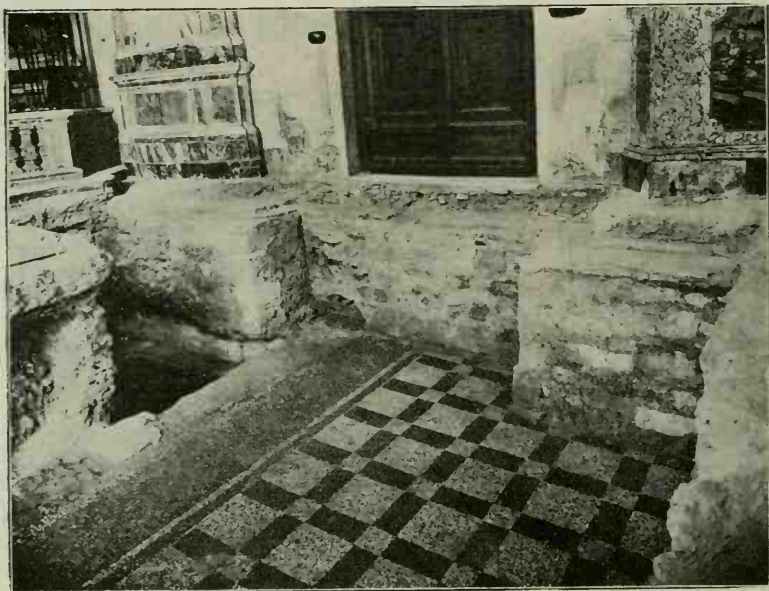



Fig. 34. — Troncatura del muro XV a livello ed a contatto del pavimento (B) nel pronao; in alto porta del battistero fra i cenotafi Laderci e Borgia; sotto la soglia fondazione (a mano) del muro centinato XI e suoi massicci (z e z) sporgenti avanti i due cenotafi; impronta di una colonna e sua base in detta fondazione a livello del pavimento ed a contatto col massiccio **z**.

nersi i numerosi neofiti, in attesa di compiere le successive funzioni che avevano termine col battesimo e con la confermazione.

Della loro permanenza in questa sala ci fanno testimonianza i graffiti che vedonsi nella parete del muro III in prossimità del vano **a** d'onde s'accede alla sala **C** (1). Uno dei quali ha singolare importanza.

* * *

26. La croce monogrammatica. — In ordine a questo graffito, qui riprodotto in fotografia (fig. 35), devo confessare che la

(1) Cfr. O. Marucchi, *Battistero sotterraneo nel cemetero di Priscilla* (in *Nuovo Bull. di Archeol. Crist.*, a. 1901, p. 72, tavv. II e III), presso il quale si veggono graffiti che accennano al battesimo ed alla confermazione.

presenza della croce monogrammatica, comunemente attribuita alla fine del sec. IV, mi metteva in imbarazzo, inquanto che esso graffito per la sua posizione risultava necessariamente anteriore alla costruzione del battistero costantiniano. Il pavimento, infatti, di questo monumentale battistero troncò, come vedremo, tutti i muri lateranensi ad un livello alquanto superiore al graffito stesso e riempì completamente di macerie tutti i decapitati ambienti che occupò,

Fig, 35. — Graffito sulla parete dipinta del muro III, in prossimità della porta di comunicazione tra la sala B e la sala C nel quale si distingue la « croce monogrammatica » e tra le altre lettere il nome **YPCOC** ».

compreso quello **B** (fig. 36) ove leggesi il graffito. Anche nella gratuita e pressochè assurda ipotesi che in tempi posteriori (per esempio: durante i lavori di Sisto III) sia stato scavato, sfondando il pavimento, quel ristrettissimo ambiente rimasto tra il muro III lateranense e la fondazione circolare del battistero monumentale, non può mai supporsi che un divoto siasi insinuato fra le macerie per tracciarvi nel fondo un graffito, che non avrebbe avuto più nessun significato e nessuno scopo. Su questo contrasto del fatto accettato con la teoria comunemente accettata, il ch.mo prof. Orazio Marucchi, da me consultato, ha espresso confortante parere, di cui riporto, col suo consenso, le principali conclusioni. Trascritto il graffito, egli scrive:

« Nella prima riga si vede, a destra, quel monogramma che

G. B. De Rossi chiamava la « croce monogrammatica » e che assegnava alla fine del quarto secolo. Però questa datazione non è assolutamente certa, ed è assai probabile invece che una tale forma si fosse cominciata ad usare privatamente anche nei tempi Costantiniani, poichè già alla metà del secolo quarto si trova la forma ⳩ che è l'unione del monogramma costantiniano ☧ e della croce monogrammatica ⳨ . »

« Avanti alla croce monogrammatica del nostro graffito vi è un nesso di lettere greche che a me sembra siano le lettere X, P, O, C le quali formerebbero l'abbreviazione del nome XPICTOC (Christos) che starebbe molto bene al suo posto avanti a quel monogramma, che è pure esso un compendio del nome di Cristo; e ne sarebbe la spiegazione.

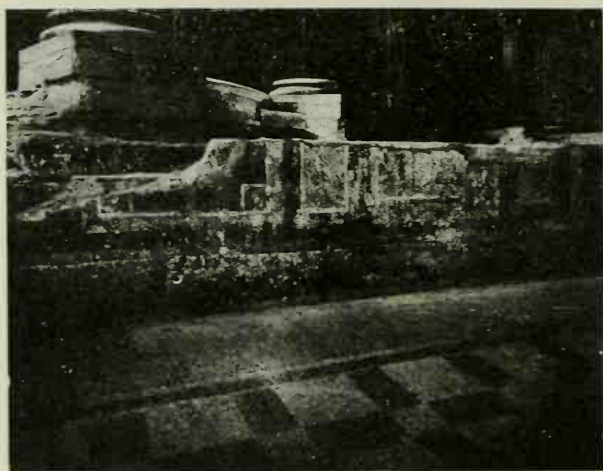



Fig. 36. — Parete del muro III, intonacata e dipinta a riquadri di vario colore; in basso musaico della sala B nel battistero; in alto colonne n. 3 e n. 4.

« Nella seconda riga del graffito vi è un nome greco che mi sembra poter leggersi YPCOC (*Ursos*); è poi nella terza riga un altro nome greco che finisce con la sillaba ...PAC (*ras*) ma è d'incerta lettura...

« Io penso... che questo graffito lateranense possa essere una conferma della... sagace congettura secondo la quale quella vasca rotonda, anteriore al grande battistero costantiniano, avrebbe servito anch'essa per battistero. E quanto alla forma di quel monogramma dovrebbe dirsi che questo sarebbe un esempio il quale proverebbe che fu adoperato anche in tempi costantiniani » (1).

(1) Mons. G. Wilpert assegna alla metà circa del sec. IV il sarcofago di Gregorio V ove, sul capo dell'agnello, a destra del Salvatore, sorge nettissima la croce monogrammatica (*S. Pietro nelle più cospicue sculture cemeteriali*, in *Studi Romani*, a. 1922, fasc. I e II, tav. V, 2, p. 25).

* * *

27. IL MARTIROLOGIO GERONIMIANO. — Con tale parere del competentissimo collega avrei potuto chiudere il presente capitolo nel quale mi sono forse troppo intrattenuto, se egli stesso non avesse richiamato la mia attenzione sopra un testo, che sembra anche a me confermi la mia tesi, e che perciò non posso non esporre ed analizzare. Ecco di cosa si tratta.

Nel martirologio geronimiano che, come ognun sa, è il più antico di tutti i martirologi, alla data del 29 di giugno si legge: *Romae dedicatio baptisteri* ANTIQUI. Questa dedica si deve riferire ad un battistero papale e quindi a quello prossimo alla residenza papale. Tale opinione, sostenuta da molti, (1) era anche contrastata da alcuni; ed infatti finchè si ritenne per fermo che il battistero lateranense risalisse ai primi giorni della pace, non si capiva cosa mai potesse essere questo *baptisterium antiquum* in Laterano e si dubitava se nel testo geronimiano si trattasse veramente di un battistero papale. Ma dopo i recenti scavi il dubbio svanisce; il *baptisterium antiquum* di cui è commemorata nel martirologio la dedica, non può essere altro che quello provvisoriamente eretto fin dai tempi forse di Milziade, quel battistero precostantiniano cioè che noi non cercavamo nei nostri scavi, ma che siamo ben lieti di aver indicato e sottoposto alla critica degli studiosi (2); battistero che d'ora innanzi chiamerò « antico ».

(1) Ho già detto (p. 8) come il Duchesne nella vita di Sisto III parlando del battistero lateranense alla nota quindicesima ricordi che la dedica di quel battistero è segnata nel martirologio geronimiano ai 29 di giugno.

(2) Cfr. H. GRISAR, o. c., p. 203, ove, male interpretando il testo Geronimiano, pensa che il *baptisterium antiquum* consacrato il 29 giugno sia quello monumentale di Costantino.

VI.

IL BATTISTERO COSTANTINIANO.

28. *La pianta* – 29. *L'alzato* – 30. *La statica della cupola* – 31. *I pilastri di rinforzo* – 32. *Il mausoleo di Onorio* – 33. Il tegurium – 34. *Il battistero in un sarcofago lateranense.*

28. La pianta. — Poichè il battistero costantiniano è sorto, come vedremo, sulla medesima area occupata dal battistero « antico », dovette questo essere completamente demolito; quindi la domanda: ove avranno battezzato durante il periodo della demolizione e della ricostruzione? Nessuna positiva indicazione abbiamo per rispondere. Si potrebbe pensare alla piscina del *cavedium* (figura 2) descritto dallo Stevenson (p. 14), che la sua profondità (m. 1,00 circa), il rivestimento marmoreo, i tre gradini interni indicano bagno o battistero, piuttosto che fontana da giardino; ma non abbiamo nessuna sicurezza che fin là si spingesse la parte del Laterano occupata dai papi. In ogni caso le sale messe in luce dai nostri scavi sono da escludere perchè dovettero essere tutte demolite ad eccezione forse della piccola sala **K**, che, come vedemmo, presenta indizi termali, e che al pari di una parte della sala **B** poteva provvisoriamente rimanere in piedi perchè esterna. Certo, a lavori compiuti, ambedue, come anche le ipotetiche sale **M** ed **N** furono rasate al

Fig. 37. — A sinistra, fondazione (a sacco) del pilastro n. 5; segue fondazione circolare (a mano) del muro XII impostata sul massiccio che riempiva la sala A fino a livello della sala B e sul muro I troncato al medesimo livello; a destra estremità del muro X intestato contro la predetta fondazione circolare (a mano)

suolo; dovendo, come dimostrerò, il nuovo battistero risultare completamente isolato.

Sulla base di antiche incerte figurazioni, e sul confronto di battisteri posteriori si è più volte discusso non solo se il costantiniano avesse avuto pianta circolare o poligonale, ma anche se fosse sorto in isola ovvero abbracciato da minori edifici, come è oggi il battistero di Sisto III.

Ad ambedue i quesiti hanno esaurientemente risposto i nostri scavi e possiamo con orgoglio dire che tale risultato basterebbe da solo a giustificarli sotto ogni riguardo.

È stato dunque assodato che il battistero di Sisto III poggia direttamente coi suoi otto lati sopra una grossa costruzione circolare, della quale abbiamo messo a nudo tutto il perimetro interno e quasi tutto lo esterno; costruzione nella quale non può non riconoscersi il venerando avanzo del battistero costantiniano ed ecco perchè! Sopra un muro circolare di fondazione diligentemente lavorato a mano (struttura δ,) che vediamo spiccare dal suolo delle sale lateranensi **A**, **B**, **C**, **D**, **E** (tav. I)nasce in risega, alla quota 9,64 il muro, parimenti circolare, XI (viola), di cui rimangono perfettamente conservati i primi sei corsi di mattoni (struttura θ) per una altezza di m. 0,36 (fig. 37).

Al paramento interno di questo muro circolare aderiscono otto grossi pilastri di simile struttura (fig.38) che spiccano alla medesima quota 9,64 da massicci di muratura lavorata a sacco (struttura ι); ma di questi pilastri rimangono soltanto tre corsi di mattoni essendo stati troncati alla quota 9,86 dal massiccio del pavimento alto metro 0,18 circa.

Sulla troncatura del muro circolare spicca il muro ottagonale alla quota 10,00, quota che risulta essere stata comune ai pavimenti di ambedue i successivi edifici.

Che dunque l'edificio circolare sia anteriore a quello ottagonale è fuori di dubbio; che poi sia più recente di quello a centina irregolare, che abbiamo chiamato precostantiniano, lo dimostra il fatto che i muri IX e X risultano troncati rispettivamente alle quote 9,50 e 9,74; di poco inferiore la prima, superiore la seconda alla quota 9,64 donde spicca il muro circolare, ed ambedue inferiori alla quota 9,82 corrispondente alla faccia inferiore del massiccio del pavimento (fig. 38). Che nella struttura circolare, adunque, anteriore alla fab-

brica Sistina, posteriore alle lateranensi ed ai loro provvisori adattamenti, debba riconoscersi il ricercato battistero costantiniano sembra a me tesi dimostrata. Che la rotonda poi sorgesse in isola risulta dal fatto che il perimetro esterno della fondazione, concentrico al perimetro circolare interno, segue esattamente la forma di questo, senza interruzioni e senza protuberanze, ad eccezione dei due massicci **z**, **z'** scoperti nel pronao e destinati, come vedremo, a sostenere due colonne fiancheggianti la porta d'ingresso (*protirium*).

Sono da notare nella parete interna di questo muro circolare, nei punti segnati in pianta con la lettera **v** corrispondenti agli assi diagonali E O. e N.S. alcune incassature che possono indicare porte o, meglio, nicche quadrangolari (fig. 39).

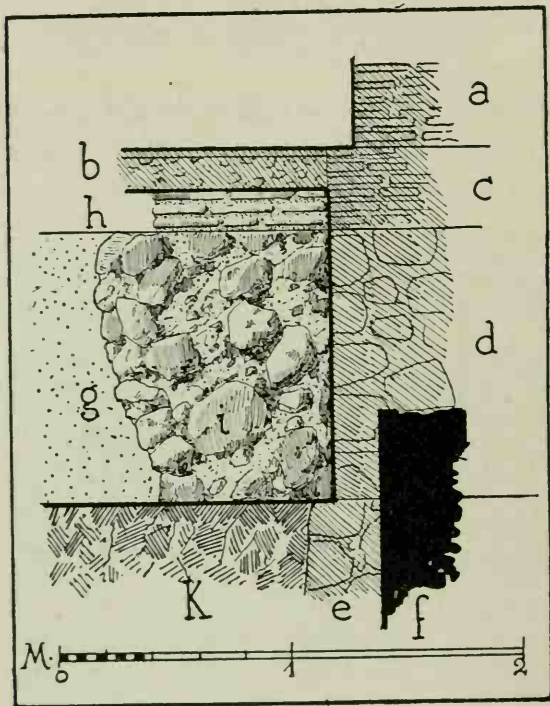



Fig. 38. — Sezione schematica attraverso il muro perimetrale: (a) spiccato del muro ottagonale XI, (b) pavimento e suo sottostrato; (c) spiccato del muro circolare XII; (d) fondazione a mano di detto muro; (e) incassatura di detta fondazione nel massiccio (k) delle stanze lateranensi; (f) ruderi lateranensi; (g) macerie che riempirono le sale lateranensi manomesse; (h) spiccato di uno degli otto pilastri di rinforzo; (i) fondazione a mano di detto pilastro, entro le macerie.

* * *

29. L'ALZATO. — Per immaginare poi quale possa essere stata la forma di questo insigne monumento bisogna tener presenti due fatti di capitale importanza e sono i seguenti:

1º Le otto colonne porfiretiche destinate da Costantino al suo battistero, non furono messe in opera, e s'ignora la causa di tal impressionante omissione (p. 6).

2º Gli otto pilastri di rinforzo non sono stati costruiti insieme col muro perimetrale, ma aggiunti posteriormente, ciò che è dimostrato dal fatto seguente. Mentre la fondazione del muro circolare,

ottima e di bel paramento fu eseguita a mano in area libera, quando cioè le stanze lateranensi e gl'interstizi fra i muri decapitati, non erano stati ancora riempiti; la fondazione invece dei pilastri, di pessima irregolare struttura, si mostra lavorata a sacco (fig. 19) entro pozzi scavati nel recente rinterro. Da questi due fatti si traggono agevolmente due conseguenze:

1) Essendo illogico supporre che papa Silvestro, trascurando le preziose colonne donate dall'imperatore, avesse in loro luogo impiegato pilastri di muratura o colonne di minor pregio, bisogna escludere la esistenza di un qualsiasi fulcro centrale, simile a quello che oggi vediamo. Possiamo invece pensare che la grande aula circolare fosse coperta da una cupola emisferica sostenuta soltanto dal muro perimetrale come nel Pantheon, nel mausoleo dei Gordiani, nel ninfeo sallustiano, ed in più tardi monumenti, quale, ad esempio, il mausoleo di S. Elena madre di Costantino.

Fig. 39. — Invito di una delle nicchie a pianta rettangolare nello spiccato del muro circolare XI.

2) Potendo i pilastri sopra descritti rappresentare rinforzi al muro perimetrale, vi è ragione di credere che questo non si manifestasse per se stesso sufficiente allo scopo.

* * *

30. La statica della cupola. — Occorre adunque esaminare se, nei riguardi della statica, formi difficoltà alla suespressa ipotesi il rapporto tra l'ampiezza della cupola e lo spessore del muro perimetrale.

Le volte e la cupola a struttura cementizia, come è notorio, mal si assoggettano ai calcoli che la moderna tecnica suggerisce per

le verifiche di stabilità; nè si sa che gli antichi procedessero per formule. Loro guida era la pratica sempre perfezionantesi per confronti; e furono i confronti che, rendendo i costruttori sempre più audaci, li condussero ad assottigliare man mano le strutture murali anche nei piedritti resistenti ai quali, d'altra parte, per ragioni di estetica tendevano a dare sempre maggiori altezze.

Esempio tuzioristico nel sec. IV in Roma poteva ancora considerarsi il Pantheon ove, ricordiamolo, il diametro dell'aula è uguale alla sua altezza, misurata dal pavimento al cervello della cupola. Il diametro dell'ambiente è ivi di circa m. 43, e lo spessore del piedritto resistente (discontinuo) è stato calcolato in m. 7 corrispondente cioè a poco più di un sesto della ampiezza.

Se, per facilitare il confronto, supponiamo che anche nel nostro battistero l'altezza sia stata uguale all'ampiezza, vediamo che lo spessore del piedritto (m. 1,65) avrebbe rappresentato men che la decima parte del diametro (m. 19,00); l'edificio quindi si sarebbe trovato in condizioni d'inferiorità rispetto al Pantheon; inferiorità che rimarrebbe notevole anche se si consideri che qui la muraglia resistente non presenta discontinuità, mentre là è interrotta da profondi vani che l'assottigliano per circa la metà del perimetro. In ogni modo non sembrerebbe che l'esempio del Pantheon potesse giustificare senza altro l'arditezza dei costruttori di papa Silvestro, e molto meno l'esempio del ninfeo liciniano che, sebbene costruito con rapporto meno rischioso, già domandava conforto a contrasti esteriori (1).

Non dobbiamo, d'altra parte, dimenticare che alla parete circolare del battistero furono internamente aggiunti otto pilastri di rinforzo, larghi in media m. 1,50, spessi in media m. 0,75; onde, se allo spessore della parete considerassimo aggiunto quello de' pilastri, il diametro si ridurrebbe a m. 17,50, e la Sezione del piedritto salirebbe a m. 2,40; con che verrebbe ad aversi un rapporto di un settimo circa, rapporto simile a quello del Pantheon. Vero è che i pilastri proteggono soltanto un quinto della parete circolare (che sviluppa m. 60,00 circa, lasciando otto spazi di minor resistenza

(1) Cfr. G. B. Milani, *L'ossatura murale*, parte I, Torino, tav. XXIV: ninfeo liciniano prima dei rinforzi, luce m. 23, piedritto resistente m. 3,00, rapporto 7,66. Il pronao, a tenaglia, e le esedre laterali sono a strati alternati di tufelli e mattoni, struttura caratteristica dei tempi Costantiniani. Cfr. G. T. Rivoira, *Archit. Rom.*, Milano, 1921, p. 224.

larghi m. 5,00 ciascuno) ma occorre riflettere che anche qui le spinte della cupola poterono essere canalizzate verso i pilastri, mercè archi di scarico interni, ovvero mercè leggera ondulazione nelle sezioni orizzontali della cupola che in tal caso potette anche assumere intradosso lunettato (a conchiglia) come, ad esempio, nel ninfeo sallustiano, nel serapeo di Villa Adriana. Merita poi singolare attenzione la calotta nel vestibolo della Piazza d'Oro in Villa Adriana (fig. 40) ove gli spigoli emergenti impostano sopra mensoloni. Aggiungo che in posteriori edifici quali, ad esempio, i battisteri di Firenze, di Parma, la cupola di Santa Maria del Fiore, ecc. (1), si hanno rapporti meno tuzioristici, sebbene anche questi presentino, quale più quale meno, discontinuità del piedritto resistente.

Fig. 40. — Calotta nel vestibolo della Piazza d'Oro in Villa Adriana, sagonata a conchiglia ove gli spigoli emergenti impostano su mensoloni (schizzo dal vero)

Tutto ciò porta a concludere che la cupola unica non può essere nel caso del nostro battistero *a priori* esclusa, specialmente se si rifletta alla fiducia talvolta esagerata che ha sempre goduto la pozzolana romana. Nè deve dimenticarsi che le costruzioni costantiniane giustamente celebrate per vastità e ricchezza, non lo sono del pari per solidità e durata: esempio massimo l'Apostoleion della Nuova Roma che, come tutti sanno, non visse un ventennio.

Nè può dirsi che il battistero lateranense, così rabberciato, riuscisse un capo d'opera, di bellezza e solidità, se, circa un secolo dopo, Sisto III dovè raderlo al suolo per ricostruirlo. E si noti che

(1) Cfr. G. B. Milani, o. c., tav. XXIV: battistero di Parma: luce m. 22, piedritto resistente m. 3,00, rapporto m. 7,33; battistero di Firenze: luce m. 25, piedritto resistente m. 3,00, rapporto m. 8,33; tamburo della cupola di S. Maria del Fiore: luce m. 43, piedritto resistente m. 5,5, rapporto 8,00.

non dovette aumentarne l'ampiezza ma soltanto modificarne le forme e la struttura.

* * *

31. I PILASTRI DI RINFORZO. — I pilastroni di rinforzo che, certamente aggiunti, rappresentano una modificazione al progetto primitivo, valgono a dimostrare l'incerto empirismo dei costruttori di papa Silvestro; e vien fatto domandarsi perchè mai abbiano costruito quei speroni all'interno anzichè all'esterno, come la pratica costruttiva ha sempre insegnato (1). Per quanto si voglia supporli ignoranti, è da ritenere che a questo elementare intuitivo precetto si sarebbero certamente attenuti, se i dubbi sulla stabilità dell'edificio fossero nati avanti l'inizio dei lavori, od appena spiccati i primi corsi. Se hanno fatto il contrario, se hanno cioè costruito i pilastroni di rinforzo con la massima fretta, sopra fondazioni che dimostrano la più disordinata precipitazione, deve ritenersi che non erano padroni di fare altrimenti, inquantochè trattavasi di impedire un imminente disastro. Tale precipitazione è anche accusata dalla disuguaglianza di dimensioni e di forme tra pilastro e pilastro, spiegabile soltanto con l'opera mal diretta di più manovalanze, impiegate nei diversi pilastri, come accade quando nei casi di estrema urgenza, si provvede con rinforzi aventi carattere di provvisorietà.

Dunque è chiaro che i pilastri furono aggiunti a lavoro compiuto, probabilmente quando, per precoce disarmo della cupola cementizia, si manifestarono in essa e nelle muraglie impressionanti movimenti.

Tuttavia non è agevole comprendere quale soccorso potessero sperare dalla applicazione interna degli otto pilastri anche se continuati da centine murarie sviluppantesi, secondo quattro meridiani nell'intradosso della cupola.

* * *

32. IL MAUSOLEO DI ONORIO. — Non alla teoria potevo chiedere la risposta a tale quesito, ma piuttosto cercarlo attraverso esempi lasciatici dalla antichità. Di nervature, non nascoste nella massa murale, ma sporgenti ed apparenti, l'antichità ci offre esempio

(1) Cfr. T. RIVOIRA, o. c., p. 341, figg. 455, 456, 457.

nella villa di Sette Bassi di età adrianea (1), ma sono disposte a rinforzo di una volta a crociera non di una cupola. L'esempio opportuno ritengo averlo invece rinvenuto in un monumento dell'alto medioevo, poco noto, che il caso mi ha richiamato a memoria, e che mi ha messo sulla buona strada. Si tratta del mausoleo di Onorio. Quest'edificio del sec. V (fig. 41) (poi utilizzato come sa-

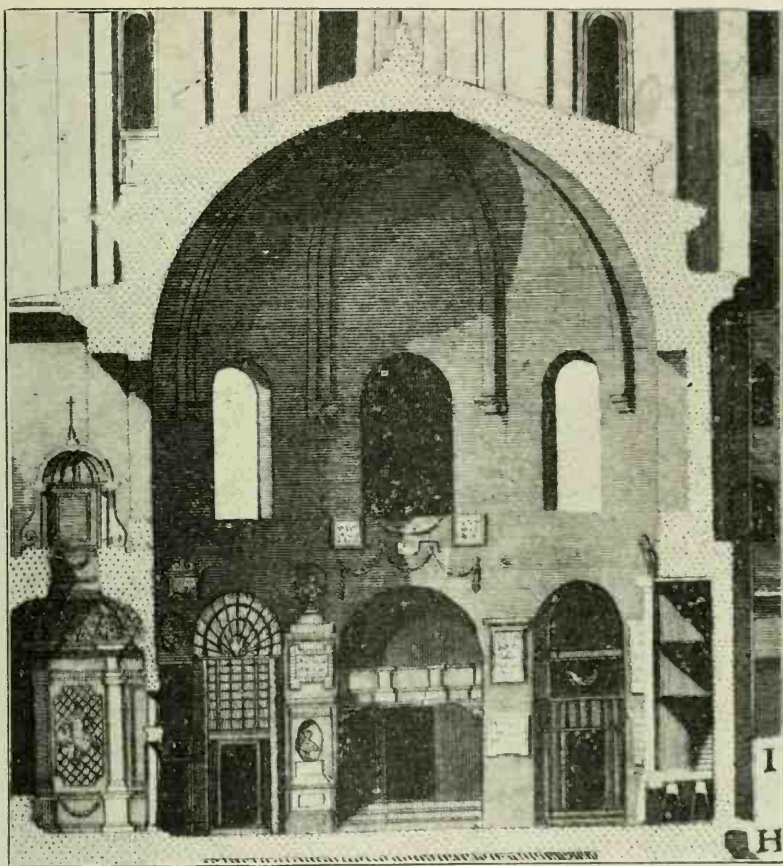



Fig. 41. — Il mausoleo dell'imp. Onorio (utilizzato come sacrestia della vecchia basilica Vaticana) ove le nervature sporgenti dall'intradosso della cupola emisferica sona sostenute da mensoloni.
(Da Cancellieri : de secretariis novae basilicae Vaticanae)

crestia della vecchia basilica vaticana) (2) ove le nervature sporgono dall'introdosso della cupola emisferica e sono sostenute

(1) Cfr. G. Giovannoni, o. c., p. 39, n. 2.

(2) Franciscus Cancellieri : *De secretariis novae basilicae Vaticanae. Lib. II, Romae* 1786.

Giorgio Vasari con la pittura murale che nell'aula magna della Cancelleria Apo-

Fig. 42. — Archi e volte in muratura sostenuti da mensoloni in travertino nel portico dei *saepta Iulia* nel Campo Marzio (dal Piranesi).

non da pilastri, ma da mensole, offre il campo ad una ipotesi che giustificherebbe l'applicazione dei pilastri interni a costruzione compiuta.

L'esempio che invoco è tardo, ma la singolarità di arcuazioni sostenute da mensole è assai antica; basti ricordare, ad esempio, quelle del *porticus saeptorum* nel Campo Marzio (fig. 42) rilevate dal Piranesi (1) e quelle trajanee dell'aula annonaria testè messa in luce sull'altura di Magnanapoli (2). Occorre, in quest'ultimo esempio, constatare come i conci di travertino, sottoposti alle mensole e ad esse aggrappati, c'insegnino la necessità di garantire il ciglio del piedritto laterizio dallo schiacciamento che su di esso eserciterebbero le mensole, sollecitate, come sono, a ruotare verso l'interno (fig. 43).

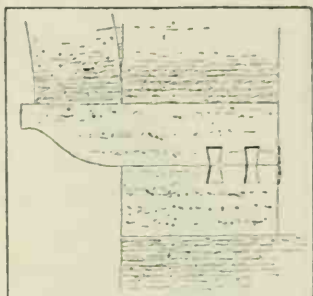



Fig. 43. — Mensoloni in travertino che sostengono archi e volte di una grande aula trajanea teste venuta in luce sull'altura di Magnanapoli (Roma). Cinque grappe metalliche legavano solidamente il mensolone al sottoposto concio.

Possiamo dunque pensare che il costruttore del battistero, per rafforzare la cupola e scorciarne il diametro abbia ricorso sì a nervature, concamerate e sporgenti, sostenute da mensole; ma che non abbia avuto l'avvertenza di paralizzare l'azione schiacciante di queste con opportune resistenze. In tal caso, disarmata, forse prematuramente, la cupola, potè manifestarsi inclinazione centripeta nelle mensole, seguita da schiacciamento nella sottoposta struttura laterizia, generando dubbi sulla resistenza del muro perimetrale; e si sarà riconosciuto che unico rimedio era quello di fulcire le mensole mercè pilastri di soccorso (fig. 44). Questo ci sembra possa essere stato il loro ufficio; e l'urgenza del provvedimento spiegherebbe le disordinate tumultuarie loro fondazioni.

stolica rappresenta la fabbrica di S. Pietro sotto Paolo III, ci ha conservato l'aspetto esterno di quest'insigne monumento del Sec. V, purtroppo sparito. La cupola che sporge in attico, è coperta da tetto conico; agli otto finestroni del cilindro interno sono interposti pilastroni di rinforzo esterni; la maggior ampiezza del corpo inferiore accusa l'esistenza di un ambulacro circolare interno anche esso coperto a tetto e certamente corrispondente agli otto fornici arcuati della sezione (fig. 41), nella quale si distinguono eziandio gli attacchi dell'ambulacro stesso già a tempi del Cancellieri in parte demolito, in parte trasformato.

(1) G. B. Piranesi, *Porticus Septorum Iuliorum* in Campo Marzio dell'antica Roma, tav. XXV.

(2) Disegno cinquecentesco della Bib. Marciana in A. Giovannoni, o. c., p. 64.

33. Il Tegurium. — In quanto alle colonne donate da Costantino ma non utilizzate, è da escludere che fosse loro destinato il posto che hanno poi occupato i pilastri, perchè in tal caso le fondazioni loro avrebbero accompagnato quella del muro perimetrale, ed avrebbero avuto aggetto maggiore come nell'unito schizzo è facile vedere. Potrebbe anche supporsi fossero destinate a comporre un *tegurium* che, completamente isolato, coprisse la vasca battesimale come i cibori medioevali coprono gli altari.

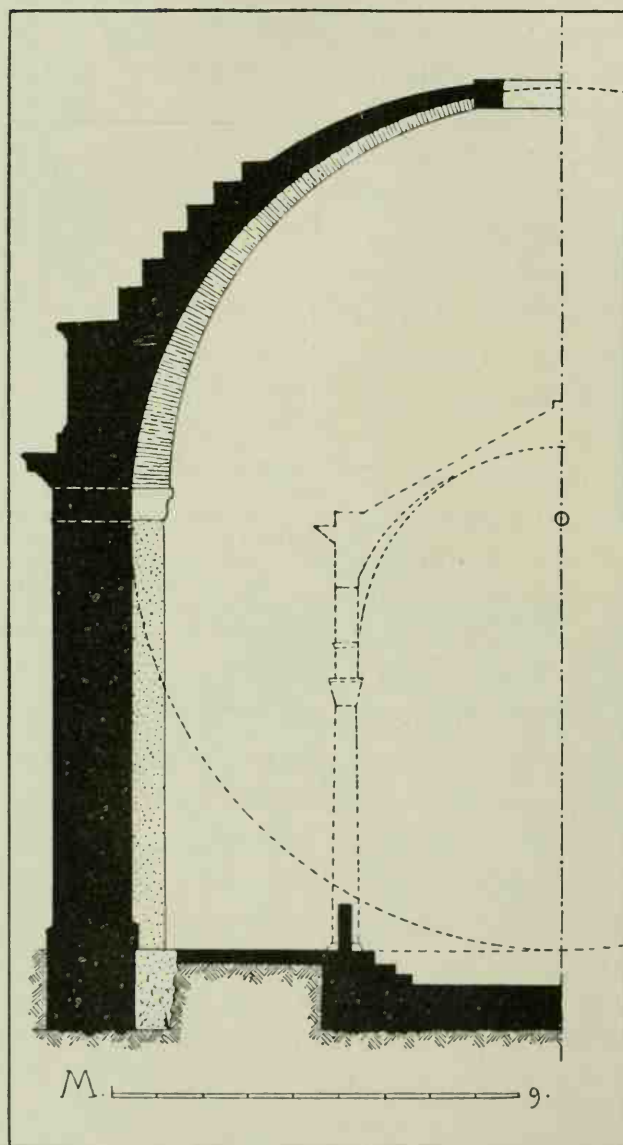



Fig. 43. — Schema ipotetico del battistero costantiniano, ove otto nervature sporgenti e sostenute da mensole rafforzano la cupola, ed otto pilastri successivamente addossati alla parete periferica sostengono le mensole deficienti. L'ampiezza della piscina (simile all'attuale) è ipotetica; il *tegurium* di questa e l'occhio della cupola hanno solo valore topico.

Una disposizione di questo genere è stata riconosciuta dal dott. Enrico Iosi in alcuni battisteri dell'Africa Romana ove « la vasca battesimale era sormontata da un baldacchino sorretto da quattro colonne. A Sufetula, nella Bizacena, nel bel battistero decorato da *Vitalis et Cardela* rimangono *in situ* le quattro basi di colonna che soste-

nevano il baldacchino. A Cuicul in Numidia tutto è ancora a posto » e dalla fotografia che egli ha avuto la cortesia di mostrarmi, risulta che il fonte col suo baldacchino non si trovavano all'aperto ma nel centro di una grande sala rotonda anticamente coperta a cupola. Nell'antico battistero (sec. IV) di Frejus (*Forum Julii*), che ha forma quadrata all'esterno, ed ottagonale all'interno, la piscina centrale, di forma ottagona, è chiusa all'intorno da un muretto, eccetto da un lato, ed è sormontato da un *tegurium* sostenuto da otto colonne. (1) Un esempio nostrano del IV o V secolo ce lo fornisce il battistero di S. Maria Maggiore in Nocera de' Pagani, disegnato dall'Hubsch (2), ove il *tegurium* sostenuto da otto colonne, sorge isolato sotto la grande cupola che copre, a grande altezza, la rotonda centrale.

La presenza di un simile baldacchino risulterebbe nel nostro battistero maggiormente giustificata se l'aula fosse stata illuminata da un occhio centrale come nel Pantheon e come nel « Battistero termale ottagono di Roma antica » riprodotto in uno schizzo di Baldassare Peruzzi (3). Egli è su questi esempi che è modellato lo schema grafico qui unito; ma vedremo in seguito come altre considerazioni possano escludere l'occhio centrale a vantaggio di finestre perimetrali. Neppure in questo caso, purtuttavia, il *tegurium* sarebbe da escludere, come di fatto non è stato escluso dalle basiliche medioevali, anche tarde, ove più comunemente ha coperto altari, ma talvolta anche fonti battesimali, come nel ben noto esempio di Cividale.

In ogni modo, non vi sono ragioni per escludere che il battistero costantiniano fosse costituito da un'aula circolare coperta a cupola; che questa impostasse unicamente sul muro perimetrale (viola) di cui abbiamo riconosciuto la fondazione e lo spiccato; che questa abbia, a costruzione compiuta, manifestato necessità di rinforzi.

A controprova si aggiunga che qualora vi fosse stato un fulcro centrale (colonnato od altro) lo spessore di m. 1,70 della parete

(1) Cfr. PIETRO PFISTER, *Il Battistero di Frejus*, in *Rivista di archeologia cristiana* V (1928), pag. 347, fig. 1.

(2) HUBSCH, *Monuments de l'Archit. Chrét.* (a. 1860), tav. XVII.

(3) A. BARTOLI, *I monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffici di Firenze*, Roma, 1914, tav. CXXXIV, fig. 248 (Sala termale degli orti Liciniani?).

periferica risulterebbe eccessivo (specialmente se confrontato con quello di m. 1,00 circa, adottato come vedremo da Sisto III pel battistero ottagono) e non sarebbero certamente occorsi i pilastroni di rinforzo.

Sarebbe ozioso fermarsi a fantasticare sulle forme secondarie dell'edificio e sulle sue decorazioni, nulla potendosi aggiungere al *L. P.* che si limita a descriverne il prezioso fonte donato dall'imperatore.

* * *

34. Il battistero in un sarcofago lateranense. — Nulla può dirsi circa l'aspetto esterno del battistero; mi sia permesso soltanto ricordare che nelle figurazioni del sec. IV accade frequentemente di vedere il Santo Sepolcro rappresentato da edifici cilindrici ad un solo corpo, coperto da cupola sferica, mentre in quelle del secolo successivo l'edificio, cubico o cilindrico, è sormontato da altro simile di minor mole (fig. 48).

Ambedue questi tipi ritroviamo adottati pei battisteri coevi e cioè : nel sec. IV quelli ad un solo corpo che continuano la serie de mausolei pagani ; nel sec. V. quelli a due corpi sovrapposti.

Due esempi della prima forma compariscono nelle scene scolpite nei fianchi del ben noto sarcofago lateranense segnato col n. 174, sul significato dei quali (dopo il Garrucci ed il Rohault de Fleury) (1) hanno magistralmente discusso (2) due nostri illustri colleghi. Io non mi azzarderò davvero ad entrare terzo nel dibattito tanto più che la mia esperienza m'insegna non doversi chiedere alle scenografie rappresentate in monumenti antichi e medioevali più di quello che esse possono dare. Preziose come inventario di tutti gli edifici od altri oggetti che siano necessario complemento del tema rappresentato, utili fino ad un certo punto nell'indicare genericamente le forme di ciascun oggetto esse mancano generalmente di valore topografico. Ignari, infatti, i loro autori delle leggi di prospettiva (3)

(1) R. Garrucci, *Storia dell'arte cristiana, sculture cimiteriali*, tav. CCCXV; Rohault de Fleury, o. c., p. 22, note 2*A*, 2*B* della tav. XXIX.

(2) Giuseppe Wilpert, *Il sarcofago Lateranense*, in *Studi Romani*, 1922, I, II, p. 25. Il ch. A. vede nella scena di sinistra il battistero costantiniano ed altri edifici lateranensi. Orazio Marucchi, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, 1925, p. 84 e segg. vede nella scena di sinistra il S. Sepolcro ed altri edifici di Gerusalemme.

(3) Ne vediamo un esempio in questo stesso sarcofago ove la prospettiva di una basilica, scolpita nel centro della fiancata destra, rappresenta ad un tempo: facciata, fianco ed abside dell'edificio che ha voluto coscienziosamente rappresentare.

e sprezzanti di qualunque artificio che più o meno le sostituisca, mal si prestano a determinare la posizione relativa degli edifici ed oggetti rappresentati, venendo questi distribuiti secondo le artistiche convenienze dello spazio che li deve contenere e non scientificamente projettati da un unico punto di vista.

Restando al tema, osservo non essere improbabile che nell'una o nell'altra, e forse anche in ambedue le sculture laterali dell'insigne sarcofago siasi voluto rappresentare il gruppo lateranense, ma mi sembra difficile individuarne con certezza i differenti edifici sulla base delle loro relative posizioni. Certo è che la simultanea presenza di palazzi, basilica, battistero e mura urbane convengono alla località, non meno del dirupo da cui emergono; e per quest'ultimo basti ricordare l'enorme dislivello tra la soglia della basilica e la soglia di Porta Asinaria (m. 18 circa): un vero rompicollo (1); ma forse altrettanto può dirsi pel Golgota e per gli edifici Gerosolimitani.

Fig. 45. — Fiancata destra del sarcofago Lateranense n. 174.

In quanto al battistero esso potrebbe riconoscersi nella rotonda rappresentata nella fiancata destra (fig. 45), in alto, sopra la figura genuflessa della Emorroissa come opina il Marucchi e come dubitava il Garrucci; ma forse più volentieri la riconoscerei col Wilpert nella rotonda posta sull'estrema sinistra della fiancata sinistra (fig. 46); anche pei seguenti motivi.

In nessuno degli evangeli si legge donde cantasse il gallo che ricordò a S. Pietro la triplice negazione; ma l'arte cristiana, fin dai tempi costantiniani lo figura inerpicato sopra una colonna (2);

(1) Recenti indagini della Commissione Archeologica Comunale hanno mostrato che la soglia della Porta Asinaria trovavasi a circa m. 5,00 sotto il piano della Via delle Mura e cioè a circa m. 18,00 sotto il piano della basilica.

(2) È così rappresentato in altro sarcofago lateranense (n. 138), in un fram-

è poi noto che, sulla piazza, innanzi alla porta del battistero di Costantino ergevasi una colonna di porfido sormontata da un gallo di metallo. Pur non dimenticando altri simili più tardi esempi, questo mi sembra non trascurabile indizio per riconoscere il detto battistero nell'edificio rotondo verso il quale si rivolge il gallo dalla colonna eretta avanti al suo ingresso (1).

Mentre nessuno degli edifici inventariati nelle due scenografie presenta statue, acroteri, iscrizioni od un qualsiasi emblema che ne determini la natura e l'autore, quest'unico ci parla di Costantino, perchè sul vertice della cupola troneggia in acrotere (fig. 47) il ben noto monogramma ☧, racchiuso in un quadro, che potrebbe scambiarsi col labaro costantiniano (2). Il monogramma in figurazioni più o meno realistiche dell'Anastasis, (3) anche se scolpito nel monumento, può avere soltanto valore simbolico, mentre qui

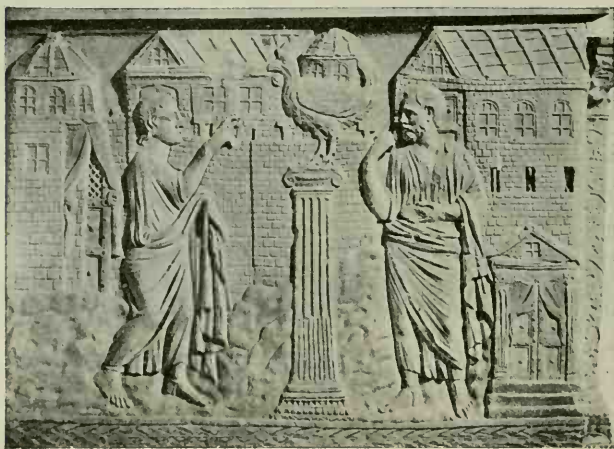



Fig. 46. — Fiancata sinistra del sarcofago Lateranense n. 174.

mento della basilica di S. Petronilla (WILPERT, o. c., p. 19 e tav. II-4). Soltanto nel sarcofago dell'ospedale di S. Giovanni il gallo posa in terra fra Pietro e Gesù ; sul monopodio è raffigurato anche in altre opere d'arte come, ad esempio, due volte nella lipsanoteca eburnea di Brescia del sec. IV, A. PÉRATÉ, *L'archéologie chrétienne*, Paris, Quantin, p. 340, figg. 232, 233; A. VENTURI, *Storia dell'Arte Italiana*, vol. I, figg. 274, 277). Ugualmente scolpito vedesi nella porta di S. Sabina, sec. V. (Cfr. I. I. BERTHIER, *L'église de St. Sabine*, Rome, 1910, fig. 34 e pag. 208 seg., che ivi ricorda il gallo di bronzo del Laterano).

(1) Cfr. *La basilica sotto Innocenzo X*, descrizione riportata dal LAUER, o. c., ove a p. 591, c. 2ª, si legge: « Vicino alla porta di detto oratorio (di S. Venanzio) era situata una colonna di porfido, sopra la quale si dice cantasse il gallo nel tempo della passione del Signore e perciò vi fosse collocato un gallo di metallo... ma io credo che sia l'istessa colonna che anticamente stava nel mezzo della facciata interiore del battistero... ».

(2) Non è da escludere che il monogramma potesse essere ripetuto sulle altre facce laterali dell'acrotere cubico, mentre diligente esame esclude che questo possa nel sarcofago essere stato aggiunto o rilavorato.

(3) Cfr. GARRUCCI, l. c. ove il monogramma non figura affatto ; LE BLANT, *Les*

al vessillo costantiniano innalzato in acrotere a complemento architettonico dell'edificio non puo, mi sembra, non attribuirsi valore storico. Questa singolarità potrebbe anche dimostrare che la scultura del sarcofago ha di poco seguito l'erezione del battistero « nuovo », di cui si è voluto segnalare la eccezionale importanza,

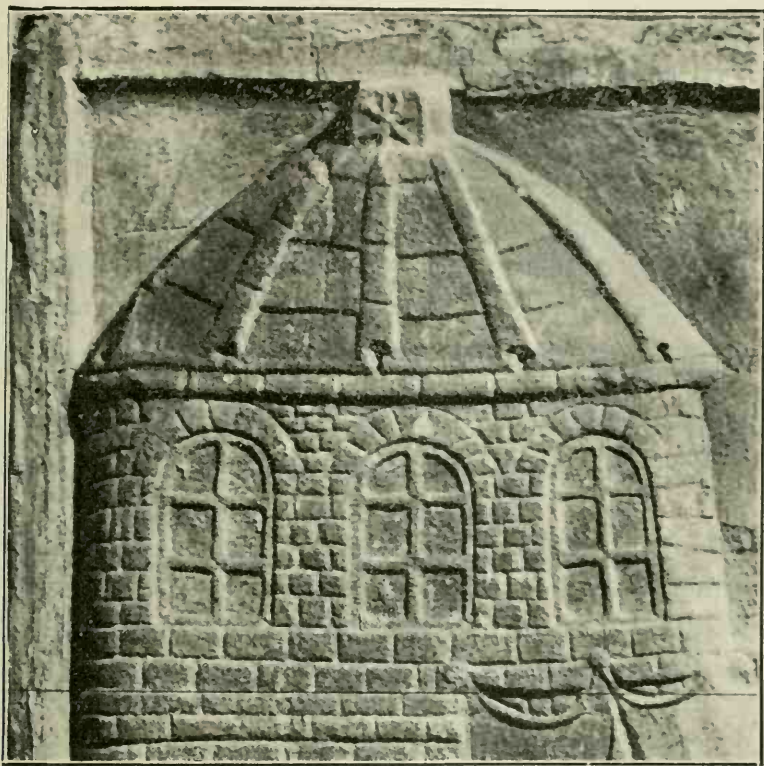



Fig. 47. — Particolare della figura 46: nell'acrotere di forma cubica che sormonta la cupola dell'edificio cilindrico (a sinistra) vedesi scolpito in bassorilievo il monogramma costantiniano.

importanza che, come dissi, supera, politicamente parlando, quella della stessa basilica.

Si osservi finalmente che le grandi finestre aperte nella parte inferiore del battistero, la sua porta, evidentemente metallica, ricca di ornamenti e trafori (*ipetra*), non sigillata, non scardinata, e sopratutto il grandioso e festoso panneggiamento esterno, sono

sarcophages de la Gaule Tav. XXII, 3; Tav. XXXVII, 2, ove non il monogramma ma la croce monogrammatica è scolpita nel frontone di un edificio cubico, che è fiancheggiato da due personaggi (apostoli ?) e che l'autore pensa possa rappresentare il S. Sepolcro.

cose convenientissime alla figurazione realistica del battistero, ma non convengono in alcun modo alla rappresentazione sia pure idealistica del Santo Sepolcro, anzi si trovano in stridente contrasto con quelle che noi ne conosciamo.

Del resto: quand'anche nel monoptero insignito dal monogramma costantiniano si giungesse a riconoscere con certezza il Santo Sepolcro, ritroveremmo sempre in esso il prototipo dei mausolei e dei battisteri del IV° secolo, e quindi del battistero costantiniano, limitato oggetto del presente capitolo.

Aggiungo (con riferimento a quanto scrissi in merito all'ipotetico restauro delineato nella figura 44), che nel monoptero rappresentato nella fiancata sinistra del sarcofago il labaro costantiniano esclude l'occhio circolare e quindi la illuminazione *ipetra* che, del resto, le finestre perimetrali dimostrano inutile, mentre il monoptero della fiancata destra può supporsi illuminato dall'alto perchè privo di finestre e di un qualsiasi acrotere.

Ecco quanto, passando d'ipotesi in ipotesi, ho creduto poter esporre in ordine allo scomparso monumento, e ritengo non aver fatto cosa completamente inutile; ma non devo chiudere questo capitolo senza ricordare ai lettori che risultato positivo degli scavi della Commissione si è unicamente l'aver constatato la esistenza del monumentale battistero costantiniano, riconoscendone la pianta, le fondazioni del muro perimetrale e quelle dei pilastri interni che l'hanno rafforzato.

Tale constatazione ha notevole importanza venendo essa ad escludere con certezza che il battistero ottagonale, del quale oggi ancora vediamo in piedi il muro perimetrale e nel quale riconosceremo l'opera di Sisto III, possa essere attribuito a Costantino. Cadono così anche le conseguenti ipotesi sulla datazione del pronao e dei suoi musaici.

Ma di ciò a suo tempo.

VII.

IL BATTISTERO DI SISTO III.

35. La stampa del Lafréry. — Dalla vita di Sisto III (a. 432-440) apprendiamo (p. 6) senza ambiguità che quel pontefice impiegò nel nuovo battistero le otto colonne porfiretiche donate da Costantino a tale scopo, coi loro stessi architravi (*cum epistolis suis*), ad ornare la piscina (*fontem*) che prima non aveva nulla di simile (*ornamentum... quod ante non erat*).

Questo e non altro ci dice il L. P., quindi è che per ricostruire col pensiero le forme del battistero sistino dobbiamo cercare altrove risposta ai seguenti quesiti :

a) Donde sorgevano le otto colonne, quale era la forma della vasca, quale la sua decorazione?

b) Le colonne coi loro epistili servivano soltanto a portare la cupola di un *tegurium* centrale quale quello che abbiamo immaginato potesse esistere nel battistero costantiniano, ovvero esse costituivano il fulcro di un corpo di fabbrica (cilindrico o no) emergente dal corpo inferiore ottagonale quale lo vediamo nelle rappresentazioni convenzionali del S. Sepolcro in avorii dei secc. V e VI (fig. 48) che probabilmente riproducono forme reali di mausolei o battisteri ?

c) L'ambulacro annulare compreso tra il fulcro centrale e la parete perimetrale era esso coperto a volta od a soffitto?

d) Le colonne del secondo ordine sono esse originali, ed in tal caso quale posto occuparono nel battistero di Sisto III?

A queste e ad altre minori curiosità sembrava avesse completamente risposto il Lafréry con la sua stampa rappresentante in sezione prospettica il battistero di Sisto III ed il suo pronao (fig. 49); e noi volentieri l'avremmo seguita, perchè alcune particolarità messe in luce dai nostri scavi (prima nè conosciute, nè sospettate), coincidono esattamente con quelle espresse nella detta stampa, e sembrano perciò accreditare tutto il resto; se non che un'autorevolissima voce aveva elevato grave dubbio sulla attendibilità del documento; quindi la necessità di ben vagliarlo.

Fig. 48. — Il Santo Sepolcro in avori del Sec. V e VI - a) della collezione Trivulzio in Milano b) del museo di Monaco, c) del Brit. Mus. di Londra. Da Venturi, Stor. dell'Art. Ital. I, fig. 60,61,400.

Il Rev. Padre C. Bricarelli, S. J., in un articolo della *Civiltà Cattolica* (1), volendo mettere in guardia storici ed archeologi contro le stampe spesso fallaci nel riprodurre antichi monumenti, cita ad esempio questa appunto di cui ci occupiamo, con la quale il « Lafréry, editore e stampatore, che lavorò in Roma tra il 1544 e il 1577 (2) vorrebbe rappresentare l'antica forma del battistero Lateranense, anteriore cioè al pontificato di Paolo III (1534-1549), figura che fu molto accreditata dal Rohault-de-Fleury, è riportata dappoi con grande fiducia correntemente in tutti i manuali d'arte e di archeologia... Essa dimostra le otto colonne di porfido e sopravi l'architrave che porta l'iscrizione metrica di Sisto III: indi su ciascun lato dell'architrave un arco di scarico, traforato, poi il tamburo e la cupola ottagona. Ma la più importante differenza tra questa antica disposizione e quella che oggi si vede sarebbe la volta anulare che ricopriva l'ambulacro ottagono, come a S. Costanza, appog-

(1) C. Bricarelli, S. J., *Studi d'arte medioevale* in *Civiltà Cattolica*, 1927, vol. III, p. 434.

(2) Cfr. F. Ehrle, S. J., *Roma prima di Sisto V; La pianta di Roma Du Pérac e Lafréry del* 1577, Roma, 1908, pp. 12, 13.

giandosi sull'architrave ottagono e sul muro perimetrale del battistero.

...« Noi amiamo meglio — segue il ch. A. — proporre al lettore un documento meno conosciuto e molto più autentico che quella stampa. Esso è uno schizzo autografo di Baldassarre Peruzzi, il famoso architetto e pittore senese morto al principio di gennaio 1537, nel quale egli ci rappresenta una veduta interna del battistero,

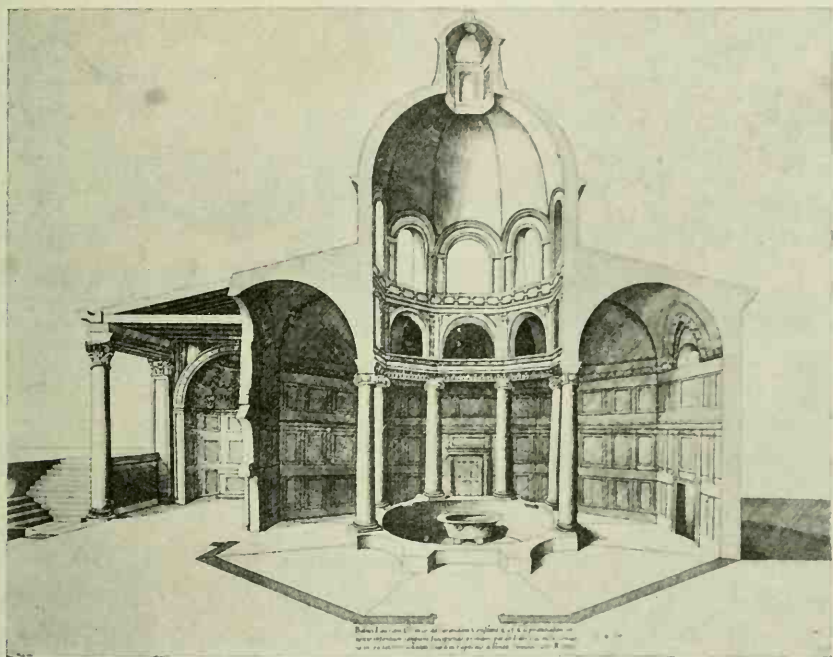



Fig. 49. — Sezione prospettica del battistero e del suo pronao che vuol rappresentare lo stato avanti le trasformazioni di Leone X e Paolo III. (stampa di A Lafréry)

ripresa dal vero. Ivi non è alcuna volta anulare sull'ambulacro nè archi di scarico sull'architrave, ma un soffitto a lacunari in alto sull'ordine delle colonnine leggere, le quali oggi si veggono, e già erano allora, indi la cupola ottagona a lunette, con un occhio tondo per ciascuna lunetta. Lo schizzo, disegnato con franchezza, è accompagnato da misure, e da altri schizzi di monumenti contigui. (1) Con questo disegno s'accorda, a figurare un palco ed escludere la volta anulare, la veduta interna nell'affresco del battesimo di Co-

(1) Veramente questi schizzi non rappresentano altri monumenti ma la pianta ed il tamburo della cupola dello stesso battistero.

stantino, dipinto nelle stanze vaticane da Francesco Penni, scolare di Raffaello e terminato nel 1524 ».

La stampa adunque rappresenta, secondo il ch. A., « cose che il Lefréry non ha visto ; e neppure le ha viste Panvinio che, sebbene vicinissimo a Paolo III non sa niente della demolizione fatta dal Farnese. »

Tutta la prova, adunque, della esistenza della volta anulare consisterebbe, secondo il ch. A., in una « modanatura, o, meglio, intaccatura, in un punto dell'architrave marmoreo, disposta (come congettura il Rohault-de-Fleury) per ricevere il primo girar di volta ; ma che potrebbe con altrettanta probabilità essere stata destinata fin da principio a reggere delle travi ; ovvero ancora, in quel materiale raccogliticcio proveniente da antichi edifici, avere avuto chi sa quale altra origine ».

La poca grossezza, finalmente, del muro esterno, non garantito affatto nè da speroni, nè da contrafforti, sembra al ch. A., disadatto a contrastare la spinta di una volta.

* * *

36. La pittura del Penni. — Fin qui le obbiezioni del P. Bricarelli; e, diciamolo subito, la sua sfiducia nella stampa del Lafréry sembra ben giustificata dalla testimonianza del Peruzzi la quale vuole, purtuttavia, essere serenamente discussa, almeno in alcune delle conseguenze che potrebbero trarsene.

Occorre innanzi tutto sfrondare il dibattito da alcune considerazioni accessorie che non hanno alcun peso. I timori, infatti, circa la resistenza del muro perimetrale alla spinta della volta anulare non sono tecnicamente fondati; ed a convincersene basta osservare come tra lo spessore del piedritto resistente (m. 1,00 circa) ed il diametro della volta (m. 4,25-5,00) esista un rapporto assai minore di un quinto, rapporto assai più tuzioristico di quelli che ho giustificato trattando del battistero costantiniano.

In quanto, poi, alla pittura del Penni (?) (fig. 50), è facile constatare come l'architettura del battistero vi sia completamente deformata per acconciarsi alle esigenze artistiche del quadro ; tantochè il soffitto cassettonato, da Baldassarre Peruzzi raccomandato ai colonnini del secondo ordine, scende qui a livello del primo. Questa

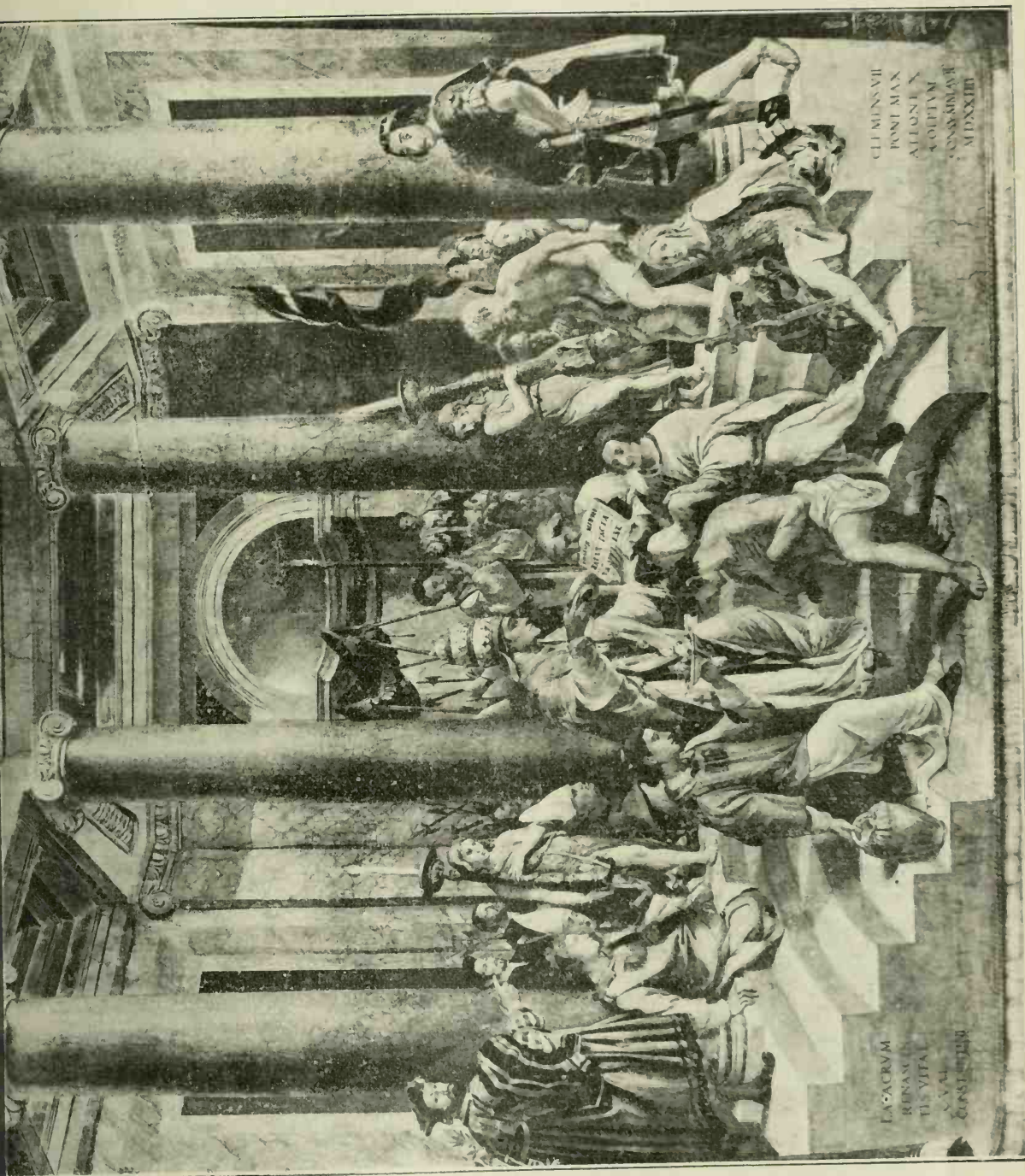



Fig. 59. — Il battesimo di Costantino, fantastica ricostruzione in un affresco di Francesco Penni (stanza della Segnatura)

ed altre molte artistiche licenze (1) dimostrano che il quadro ha come documento architettonico lo stesso valore che, come documento storico-liturgico, ha la ceremonia ivi rappresentata (2).

* * *

37. L'autografo di Baldassarre Peruzzi. — Ciò premesso passiamo ad esaminare l'autografo del Peruzzi (3) (fig. 51) ricordando che quando trattisi di questa sorte di documenti occorre armarsi di molta pazienza e di una buona lente.

Constatiamo, innanzi tutto, che la pianta del battistero tracciata con la riga e col compasso da un incognito autore, che il Bartoli designa con la lettera I, ed attribuisce al sec. xv, è quotata con numeri identici a quelli che vediamo sullo schizzo prospettico del Peruzzi. Questi adunque si sarebbe servito (in originale od in copia) di una vecchia pianta, per poterla quotare sul posto aggiungendovi il rilievo della sezione. Tale insolito procedimento, ed il fatto che nello schizzo, veramente disegnato con magistrale franchezza, egli abbia aggiunto, in separato schizzo il tamburo della cupola, possono far sospettare che qui si tratti non di una integrale riproduzione del vero, ma piuttosto di uno studio preliminare di restauro, basato, s'intende, sulla vecchia pianta e su rilievi parziali dell' alzato (4). Quella cupola, infatti, cassettonata nell'intradosso, illuminata da occhi circolari inscritti nel semicerchio delle lunette, e sormontata

(1) Il monumento frammentario è rappresentato nuovo di zecca, e vi vediamo: cinque gradini in luogo di tre, capitelli jonici anche al posto dei corinzi e compositi; architrave interno liscio mentre è intagliatissimo, intradosso degli archi sagomato mentre è liscio; nessuna traccia dei parapetti centinati.

(2) Conferma una leggenda favolosa, e descrive un battesimo per immersione a piedi asciutti!

(3) A. Bartoli, *I monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffici di Firenze*. La tav. CVI, fig. 191, contiene: 1° disegno d'ignoto I del sec. xvi, in pianta misurata e con note del Battistero Lateranense; 2° schizzo (di Baldassarre Peruzzi in sezione con misure dello stesso battistero; 3° schizzo (di Baldassarre Peruzzi) con misure di particolare della cupola dello stesso battistero.

(4) Spesso gli artisti del Rinascimento riproducendo nei loro schizzi lo stato dei monumenti antichi si dilettavano di completarli con aggiunte, ricostruzioni o modifiche di loro invenzione, ed un esempio classico ce l'offre lo stesso Peruzzi che, rilevati e disegnati gli esistenti ruderi del Ninfeo Liciniano (Le Galluzze) immaginò che il pronao, a tenaglia, di quel monumento fosse il primo elemento di un'aula basilicale, e volle completarla ripetendo la forma della tenaglia, in serie, per ben quattro volte (v. Bartoli, o. c., vol. II, tav. CXXXI, fig. 238).

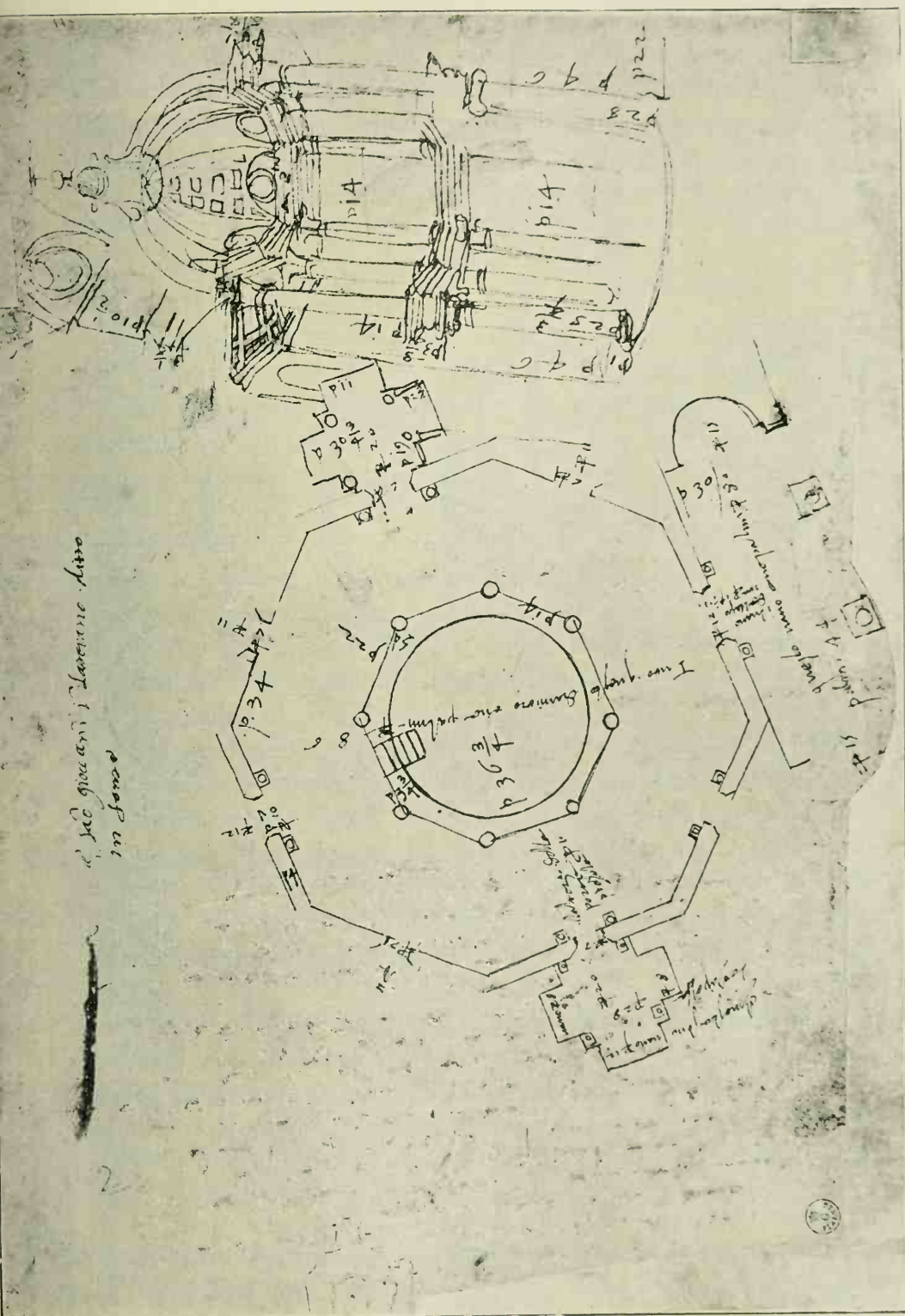



Fig. 51. — Schizzo di Baldassarre Peruzzi (a. 1481-1537) rappresentante l'interno del battistero con alcune aggiunte, ed una pianta del battistero e del pronao di più antico autore. (Galleria Uffizi, Firenze).

da quel cupolino, che potrebbe dirsi barocco, non sembra accennare a genuino rilievo d'opera medioevale. Tutto ciò sia detto in via di ipotesi, per acuire la curiosità degli studiosi; ma, diciamolo subito, neppur questa ipotesi annullerebbe il valore che lo schizzo ha nel presente dibattito; inquantochè esso dimostrerebbe la non esistenza (in quel tempo) delle volte od, almeno, la loro fatiscenza.

* * *

38. Tracce delle volte e testimonianze di Panvinio. — Per questa parte, adunque, lo schizzo del Peruzzi, è in aperta contradizione con la stampa del Lafréry e dobbiamo esser grati al Rev. P. Bricarelli per aver ciò segnalato agli studiosi; ma, intendiamoci bene, quand'anche le volte a tempo di Peruzzi non vi fossero ciò non implicherebbe che non vi fossero state mai; e non possiamo *a priori* dubitare di Panvinio che le dà per sicure, sebbene confessi non sapere con certezza quando siano cadute: *Tectum porro circa tholum est de tignis, quanquam, ut vestigia indicant ante erat testudinatum et e musivo ornatum ; quod quando corruerit incertum.* Vero è che di questo precedente stato dei luoghi egli non allega alcun documento; ma è pure vero che non sempre accade citar testimonianze di ciò che si è veduto coi propri occhi o di ciò che si è udito con le proprie orecchie. Egli che aveva assistito ai restauri di Paolo III, quando saliva sulle scale per leggere i versi incisi nell'architrave, (1) aveva avuto agio di esaminare bene ed apprezzare le *vestigia* cui accenna ; e non si potrebbe ragionevolmente sconfessarlo anche se oggi di tali *vestigia* fosse sparita ogni traccia, o se egli non ci avesse trasmesso alcuna indicazione per valutarne il significato. Ma così fortunatamente non è : vediamolo.

La troncatura o modanatura dell'epistilio che, come bene giudicò il Rohault-de-Fleury, altro non può essere se non il primo elemento (imposta) d'una volta, non è limitata ad un punto solo e nemmeno a più punti isolati, ma percorre con perfetta continuità tutto l'architrave, seguendolo anche negli aggetti che esso presenta in corrispondenza di ciascuna colonna.

(1) Cioè sette anni prima di scrivere la sua descrizione: *quos* (i distici di Sisto III) *jam exolescentes et caractere temporeque consumptos ante septem annos qua potui diligentia admotis scalis descripsi.*

Dunque non può parlarsi di appoggio o di appoggi isolati a sostegno d'ipotetici travi, e molto meno può pensarsi a frammenti raccogliticci. È vero che gli otto pezzi provengono da altro monumento, ma sono ottimamente conservati e, con diligente lavoro, acconciati allo scopo cui devono servire. È facile constatare la identità di misure, modinature, intagli di questo epistilio **A** con quello **A'** che decora la fronte del pronao. (fig. 52) A quest'ultimo che sormonta

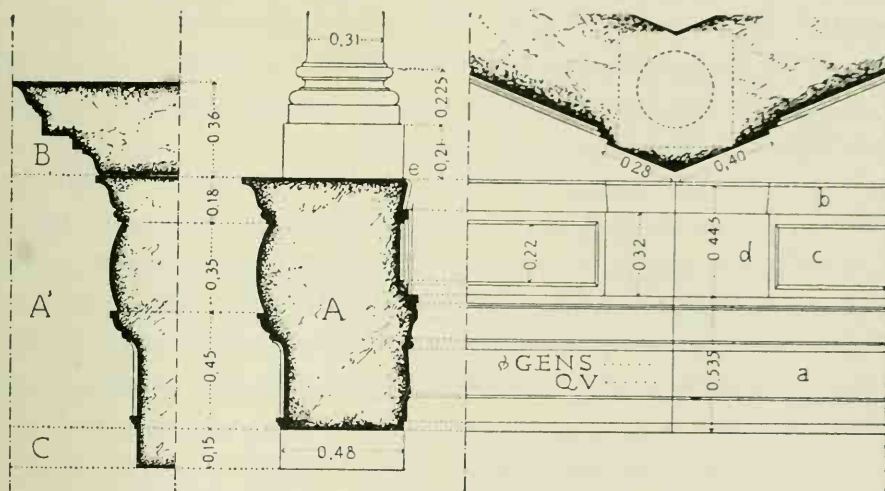



Fig. 52. — Da sinistra a destra : trabeazione (frammentaria) utilizzata nel prospetto del pronao ; parte A della medesima utilizzata nel peristilio della piscina ; pianta di quest'ultimo e sua fronte esterna, completamente rilavorata per ricavarvi l'imposta (b) della volta anulare.

colonne di grande altezza e corona un prospetto esterno, è stato opportunamente sovrapposto un cornicione **B** forse appartenente allo stesso monumento ; mentre all'epistilio interno non è stata aggiunta alcuna inutile cornice, ed anzi è stato segato via l'elemento inferiore **C** per proporzionare l'epistilio alla minor grandezza delle colonne che doveva sormontare. La faccia, poi, di questo, rivolta verso l'ambulacro perimetrale è stata tutta espressamente rilavorata per ricevere la iscrizione metrica **a** : GENS SACRANDA, ecc., la imposta della volta **b**, ed un fregio sformellato **c**, interrotto dagli aggetti **d** che dovevano dare appoggio agli archivolti angolari.

È interessante osservare come, per lasciar luogo al rivestimento musivo da applicarsi all'intradosso della volta, l'imposta marmorea di questa sia stata ritirata di circa tre centimetri, quanto appunto

occorreva affinchè il musaico non aggettasse dal vivo del fregio donde doveva sorgere.

La « modinatura » pertanto degli architravi è indiscutibile vestigio della volta che copriva l'ambulacro perimetrale. Tale convinzione nacque anche in me appena ebbi rilevata la forma di quell'elemento architettonico, sebbene allora non avessi presente il parere del Rohault-de-Fleury; e dico ciò non per vana compiacenza, ma per dimostrare come a tale ovvia conclusione giunta spontaneamente qualunque tecnico osservi bene il monumento. Anche il Letaroully (1) aveva notato la « modinatura » come chiaramente rilevasi dalla sezione geometrica (fig. 1), e meglio nella sezione prospettica del battistero da lui disegnata.

L'altra « imposta » della volta anulare, contro la parete perimetrale, è, poi, chiaramente indicata da Panvinio ove c'informa che al disotto della volta stessa tutto il battistero era rivestito a lastre di marmo bianco e di porfido delle quali a' suoi tempi restavano parecchi avanzi: *Infra testudinem autem omne fere baptisterium tabulis albis et porfireticis musivo consumpto spoliatum est*, *quanquam aduc plures supersint miri operis testimonio*. La volta, adunque, era decorata a musaico (*opus tessellatum*) mentre la parete al disotto dell'imposta era decorata a tarsie (*opus sectile*) ; accoppiamento di due decorazioni che rivedremo nel pronao del battistero, nel prossimo oratorio di S. Croce, ed in altri monumenti coevi.

Questa linea di separazione, pertanto, tuttora riconoscibile a' tempi di Panvinio segnava chiaramente l'imposta della volta nella parete perimetrale.

Circa l'epoca della demolizione Panvinio era « incerto »: ciò che, a rigor di termini, potrebbe significare che corressero al riguardo varie opinioni, non che del fatto si fosse perduta ogni memoria tantochè non è da escludere che essa possa connettersi coi lavori di Leone X. La demolizione, infatti, di volte fatiscenti non è lavoro di tale importanza tecnica od economica che meriti separata menzione ; e, nel caso nostro, poteva benissimo intendersi assorbita nel complesso dei lavori che portavano al ripristino del tetto ed alla aggiunta del soffitto leoniano. Si noti che neppur di questo Panvinio poteva citare un documento scritto, ma doveva arguirlo

(1) O. c., vol. II, tav. CCXXX.

dagli stemmi del papa scolpiti nel lacunare: *cujus tectum quod supremum columnellarum peristilium contigit, reficit* (*ut supra dixi*) *Leo X. Id enim ejus insigna testantur* (1).

* * *

39. Il peristilio superiore. — Checchè sia di ciò, nessun ipercritico potrà ormai negare che la volta abbia realmente esistito nel battistero di Sisto III quale la vediamo, del resto, a copertura dell'ambulacro anulare in simili monumenti dell'alto medioevo. Può anche aggiungersi che l'esistenza di tale volta spiega l'esistenza dei due tamburi **a** e **b** della cupola l'uno all'altro sovrapposto (v. fig. 55); e devo inoltre rilevare come essa escluda la coesistenza del peristilio superiore inquantochè le colonnine di questo (grosse circa m. 0,30) non avrebbero potuto trovar luogo nel tamburo inferiore **a** senza troppo scollegare il piedritto (fig. 52) (grosso m. 0,48) cui incombeva il duplice compito di sostenere la cupola e contrastare la volta. Il Lafréry, infatti, che nella stampa ha ripristinato la volta demolita, non ha disegnato i colonnini, e li ha sostituiti con paraste decorative di minimo aggetto.

Evidentemente, dunque, il Lafréry ha voluto nella sua stampa edita nel 1575 (2), riprodurre il battistero non quale lo si vedeva dopo i restauri di Paolo III (a. 1534-1549), ma quale poteva essere stato prima che i papi del Rinascimento lo avessero trasformato. Può darsi che nel suo lavoro di restituzione egli abbia seguito tradizioni locali ancor vive, ma non può escludersi che abbia anche utilizzato rilievi, oggi perduti o ignorati, di un qualche primitivo quattrocentista. Un documento del genere deve, ad esempio, avergli dato la esatta forma dei parapetti curvilinei che contornávano la vasca battesimale, perfettamente simile a quelli da noi messi in luce ma che già ai suoi tempi dovevano essere scomparsi se Panvinio suo coetaneo non scrive neppure una parola di quell'interessante particolare nella descrizione del fonte.

(1) Dalla iscrizione che leggesi nel quadro del Penni il restauro del *lavacrum Constantini* incominciato da Leone X, sarebbe terminato nel 1524 sotto Clemente VII.

(2) Lafrerius Ant., *Speculum Romanae magnificentiae. Romae* 1575. Recueil de 118 pl. grav. de 1544 a 1575 (*Manuel du libraire et amateur des livres*, tom. III, p. 186).

* * *

40. La cupola del Lafréry. — Accettando in parte la stampa del Lafréry rimangono sempre gravi dubbi circa tutto quello che essa rappresenta della parte superiore e soprattutto circa la cupola che egli ha certamente disegnato di fantasia, inquantochè l'antica era stata demolita o trasformata da Paolo III, come ci narra Panvinio (*...Baptisterii tholum Paulus III restituit et lignis suppositis reparavit*). Nè mi persuadono del tutto quelli orribili fornici a sesto bastardo (archi di scarico della trabeazione) (fig. 49) che egli deve aver supposto corrispondere ad altrettante lunette della volta, mentre l'imposta marmorea di questa, rilevata da noi in tutto il perimetro del l'epistilio, la dimostra a botte continua non lunettata.

* * *

41. Il tamburo di Sisto III. — Senonchè alcune indagini da me condotte, col prezioso ausilio del nostro ingegner Fornari, nel soffittone praticabile al disopra dell'ambulacro ottagonale, hanno dato luogo a constatazioni che confermano alcuni particolari della stampa Lafréry anche per quanto riguarda tamburo e cupola, ed inoltre rischiarano la storia delle trasformazioni avvenute sotto i papi del Rinascimento. Esaminiamole (fig. 53).

Il pavimento del soffittone è costituito da un impalcato rustico **m** cui è raccomandato, mercè tiranti in legno il soffitto cassettonato **D** di Urbano VIII. Al disopra dell'impalcato esiste nelle otto pareti del tamburo **E** l'opera di Sisto III (struttura ε) che abbiamo rilevato in altri punti del battistero e del pronao. Essa si arresta a m. 3,14 sopra l'impalcato ed in ciascuna parete vedesi un fornice largo metri 2,26 di cui si conservano le spalle, alte m. 2.17.

I loro archi originali sono stati sostituiti da più ampi archi di scarico **n** che sostengono la sovrapposta parete, visibile fino all'incontro del tetto. I vani poi sono ostruiti da muratura moderna in gran parte rabboccata e intonacata.

Abbiamo qui, adunque, la posizione esatta e l'ampiezza dei finestroni disegnati dal Lafréry nel tamburo della cupola (fig. 49).

A m. 0.37 sotto la soglia di ciascun finestrone affiora un altro arco di scarico **o** che scende a prolungarsi sotto il tavolato; e le mi-

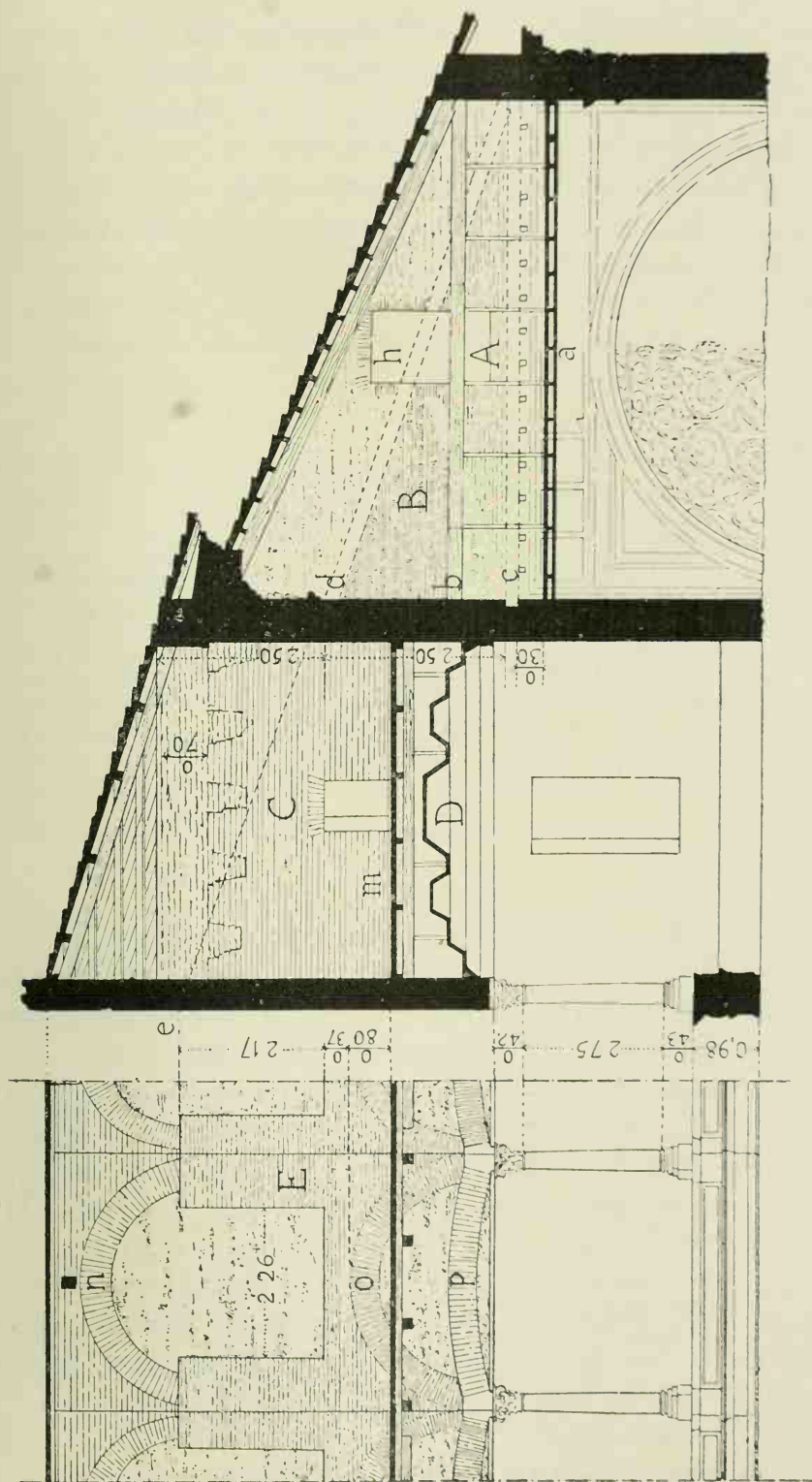



Fig. 53. — Soffitte del battistero e del pronao. Da sinistra a destra: sezione parallela al lato NO-SE del battistero, con vista del peristilio superiore e del tamburo della cupola; sezione transversale dell'ambulacro perimetrale, con soffitto cassettonato moderno; sezione transversale del pronao con soffitto (a) e tetto (b) moderni, e con tracce (c) e (d) del tetto e del soffitto antichi.

sure della parte visibile (struttura ε a tegoloni sesquipedali) permettono di ricostruirne graficamente lo sviluppo. Sarebbe interessantissimo continuarne l'esame al disotto del tavolato per constatare se verso l'imposta la struttura moderna sostituisca l'antica, ed accertare inoltre da che e come sia sostenuto il sottoposto sordino; ma, purtroppo, il ricchissimo cassettonato di Urbano VIII non consente di soddisfare questa legittima curiosità.

Ed inoltre: l'architrave ligneo o, meglio, la piattabanda **p** in muratura, che certamente vedremmo gravare sulle colonne del secondo ordine, viene nascosta dalle tavole incastrate fra i pulvini delle colonne; tavole riccamente dorate, facenti parte della decorazione lignea che riveste tutta quella sfarzosa ma « acrobatica » architettura. Tale probabile disposizione di cose ho voluto esprimere nell'unito schema al solo scopo di fissare le idee.

In ogni modo è chiaro che siamo in presenza degli archi di scarico, necessari a garantire i monoliti marmorei dell'epistilio inferiore ; questi si trovano, non come li disegna il Lafréry, a livello delle volte, ma alquanto più in alto, cioè a livello delle sovrapposte soffitte, che i fornici avranno potuto arieggiare, qualora non siano stati otturati da sottili pareti.

* * *

42. Il muro perimetrale soprelevato. — Tutto ciò in ordine al tamburo centrale; se ora passiamo ad esaminare la faccia interna dell'ottagono perimetrale vi troviamo una struttura assai ben caratterizzata (π) dal grosso spessore dei mattoni e dagli strati di malta premuti ed allisciati, con cucchiaio a punta rotonda, nei corsi orizzontali tra mattone e mattone. Evidentemente dobbiamo assegnarla ad uno dei papi cui Panvinio attribuisce le più rilevanti trasformazioni del monumento medioevale Leone X e Paolo III; ma a quale dei due?

Osserviamo che questa parete presenta in sommità una zona **A** alta m. 0,70 circa, di diversa struttura e di maggior spessore, aggettante di circa m. 0,06 verso l'interno, che è assai solidamente saldata alla struttura sottoposta mercè larghi innesti, ritmicamente ripetuti a brevi distanze. Tale innesti hanno evidentemente lo scopo di meglio contrastare il tetto e trattenere il cornicione di coronamento

ad essa nuova zona congiunto. Siccome, poi, questo cornicione che gira tutti gli otto lati del perimetro porta gli elementi dello stemma Chigi-Albani della Rovere (1) è chiaro come tutto questo lavoro, che presuppone il rinnovamento del tetto, sia da attribuirsi ad Alessandro VII (1655-1667). Orbene, perchè il tetto meritasse di essere rinnovato non doveva essere di recente costruzione, quindi il muro che lo sosteneva vuole essere assegnato piuttosto a Leone X (1513-1521) che a Paolo III (1534-1549), ciò che del resto vedremo consigliato da altri argomenti.

* * *

43. Le opere di Leone X e di Paolo III. — A proposito delle colonne dell'ordine superiore testè ricordate è da rilevare come quelle di marmo bianco con basi e capitelli di fattura moderna, che hanno preso nel restauro di Urbano VIII il posto di quelle descritte da Panvinio, abbiano pressochè la stessa altezza (m. 3,60 comprese zoccolo, base e capitello) di quelle disegnate da Baldassarre Peruzzi alte palmi 14 (fig. 51). Tale constatazione mi conferma nella opinione che il disegno del celebre ed operoso architetto sia effettivamente un progetto di restauro, tradotto poi in opera da due papi in due tempi non troppo distanti l'uno dall'altro.

Non si può, infatti, pensare che Leone X abbia demolito le volte e ad esse sostituito le colonnine senza prima demolire la cupola che poggiava sul piedritto interno della volta stessa; nè, d'altra parte può attribuirsi a quel pontefice la costruzione d'una nuova cupola che avrebbe durato poco più di un decennio.

A me sembra più logico coordinare gli avvenimenti come appresso: Baldassarre Peruzzi, visto lo stato fatiscente della volta perimetrale e quello più o meno precario della cupola, elabora un progetto di restauro che comprende due serie distinte di lavori:

1° demolizione della volta anulare da sostituirsi con tetto e sottoposto soffitto a lacunari ;

2° demolizione della cupola e suo tamburo e ricostruzione dell'una e dell'altro sopra otto colonnine da sostituirsi al piedritto interno della volta demolita.

Di questo progetto la prima parte viene eseguita da Leone X

(1) La rovere ed il monte a sei cime, sormontato da stella ad otto punte.

che, pur demolendo la volta lascia sussistere il piedritto sorreggente la cupola ; la seconda parte viene eseguita da Paolo III che demolita la cupola, può azzardare l'ardito lavoro di sospendere sopra otto colonnini angolari il vecchio tamburo e la nuova cupola: *supra peristilii coronam totidem aliae columnae sunt marmoreae, quatuor striatae albae cum capitulis jonicis, quatuor puro è granito cum corinthiis, quae tholum fontis... sustinent, a Paulo III, ut insignia indicant, reparatum et ligneis laquearibus ornatum.*

* * *

44. Un disegno di Palladio. — La cupola che oggi vediamo è di Urbano VIII (a. 1623-1644) e può dubitarsi se Paolo III avesse ricostruito una vera e propria cupola o non piuttosto l'avesse sostituita con un soffitto di legno cassettonato: *ligneis laquearibus ornatum.* Anche ad un tamburo sormontato da un soffitto (centinato o no) può infatti estendersi l'appellativo di *tholum* usato da Panvinio. Questa interpretazione trova appoggio in un disegno (fig. 54) di Palladio (a. 1518-1580) (1) che al tamburo sovrappone direttamente il tetto senza accenno di cupola. Aggiungasi che la distanza di 74 anni, che divide i due papi, mal giustificherebbe il rinnovamento integrale di una vera cupola che avesse per forma come per decorazione corrisposto alla importanza del monumento.

Fig. 54. — Sezione schematica del battistero dopo i restauri di Paolo III (da Palladio).

Parlando del tetto perimetrale Panvinio scrive: *tectum ruinam minantem Leo X, et post Paulus III, novissime Pius IV additis supra plumbeis laminis et infra ligneis laquearibus exornatum firmarunt*, dal quale testo non risulta qual parte avesse Pio IV in questo successivo restauro: ma dall'insieme mi sembra che a lui spetti soltanto il merito di avere in tutto o in parte sostituito lastre di piombo all'antico copertime ;

(1) *L'Architettura* di Andrea Palladio, presso Domenico de Franceschi, Venezia 1570, tav. LXII; The archit. of A. Palladio, London, III, tav. LXVI.

forse avrà potuto risarcire o sostituire qualche legno danneggiato dalle acque filtranti attraverso le avarie del tetto.

Così riordinato vedono il battistero Panvinio e Lafréry; ma quest'ultimo vuole, con o senza appoggio di attendibili documenti, restituirgli nella stampa l'aspetto che egli giudica avesse avuto da Sisto III.

* * *

45. Ricostruzione ipotetica. — Checchè sia di ciò, a proposito del lavoro di Paolo III sorge spontanea un'altra domanda: d'onde avrà egli tratto quelli otto colonnini che la disuguaglianza dei fusti e dei capitelli, insolita in lavori originali del sec. XVI, di-

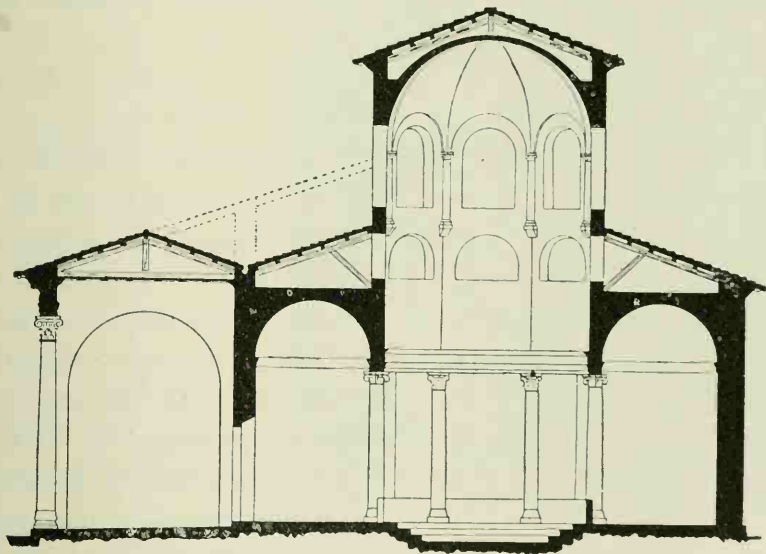



Fig 55. — Restituzione ipotetica del battistero di Sisto III e del suo pronao (aperto) con le soffitte (linee punteggiate) aggiunte da Adriano IV.

mostrano raccogliticci e che Urbano VIII non credè degni di figurare nel suo rifacimento, tanto che le sostituì con colonnini lisci, di marmo bianco.

La corrispondenza delle misure che sopra indicammo, mi fa ritenere che le colonne riadoperate da Paolo III altro non fossero che quelle delineate nel progetto del Peruzzi, e che esse esistessero in qualche parte del monumento ; inquantochè la loro presenza sol-

tanto ed il desiderio di utilizzarle può avere ispirato quel fantasioso progetto. Ma in qual parte del monumento? Non certo nel tamburo inferiore che abbiamo dimostrato incapace ad ospitarle, forse nel tamburo superiore, come elementi di finestre bifore (1) o, meglio, come fulcri di costoloni sporgenti a rinforzo della cupola.

Questa seconda posizione ho voluto indicare nel restauro ipotetico delineato (fig. 55) sulle più ovvie conclusioni che possono trarsi dai fatti accertati; restauro che, come vedesi riproduce in gran parte le linee del Lafréry.

È da osservare che le arcuazioni del tamburo necessarie a scaricare sulle otto colonne del periptero il peso di tutta la costruziono centrale, potettero essere chiuse da pareti sottili, e può immaginarsi che tarsie e mosaici simili a quelli visti da Panvinio rivestissero tutte intiere le superfici del tamburo e della cupola.

* * *

46. L'Opera di Urbano VIII e successori. — Nulla credo dover aggiungere per precisare l'opera di Urbano VIII che ha contrassegnato con le sue api i più minuti particolari dello sfarzoso restauro, non esclusi i capitelli jonici (fig. 56) ed i basamenti delle colonne (fig. 57). La data del 1625 leggesi sopra la porta che conduce al pronao, ma altri restauri dovettero occorrere durante lo stesso pontificato perchè in una porticina del soffittone (quella che conduce all'ambulacro) leggesi due volte graffita la data 1635.

La lapide esistente sulla porta della cappella del Sacramento (Oratorio di S. Venanzio) ricorda restauri compiuti nel 1648 da Innocenzo X e quella sopra la parete opposta all'ingresso attuale ci dice che le pitture ad affresco furono restaurati nel 1795 dal card. Rezzonico. Le sei vetrate portano lo stemma del regnante Pio XI.

* * *

47. Gradini e decorazione della piscina. — Non si sa donde Rohault-de-Fleury (2) abbia ricavato che il battistero di Sisto III

(1) Cfr. Rivoira, o. c., Basilica di S. Agata in Ravenna (452-432), p. 6.
(2) O. c., p. 32 e segg.

avesse sette scalini con un ripiano interposto tra i primi tre e gli ultimi quattro; ma i nostri scavi mettendo a luce il chiusino o di scarico (fig. 58) e le lastre di marmo rimaste sul fondo della vasca, a circa m. 0,70 sotto il piano dell'ambulacro, hanno dimostrato che non potevano esservi più di tre gradini di ragionevole altezza. Risultato questo che perfettamente concorda col testo panviniano: *pavimentum quod est a calce, tribus gradibus in id descensus est*. Per pavimento di calce dobbiamo intendere un sottile strato di malta più o meno indurita (*opus signinum*) disteso a colmare le lacune ed anche a ricoprire i frammentari avanzi del pavimento antico che fu certamente marmoreo come erano del resto, le sponde del fonte. Questo non poteva non rivaleggiare per ricchezza con le pareti e le volte del battistero che Panvinio stesso ci ha descritto già coperte di tarsie e di musaici; splendidissima decorazione della quale rimangono, come vedremo, preziosi avanzi nel portico. A questo proposito devo esprimere il dubbio che le poche frammentarie lastre rimaste sul fondo della vasca ed i listelli verticali che la dividevano in settori non siano avanzi del pavimento Sistino. Un tale pavimento sarebbe troppo povera cosa in confronto con le ricchissime ed artistiche incrostazioni delle sponde e delle pareti. Può supporsi pertanto che quei frammenti siano avanzo del battistero costantiniano, cui Sisto III avrebbe, poi, sovrapposto altro più nobile pavimento.

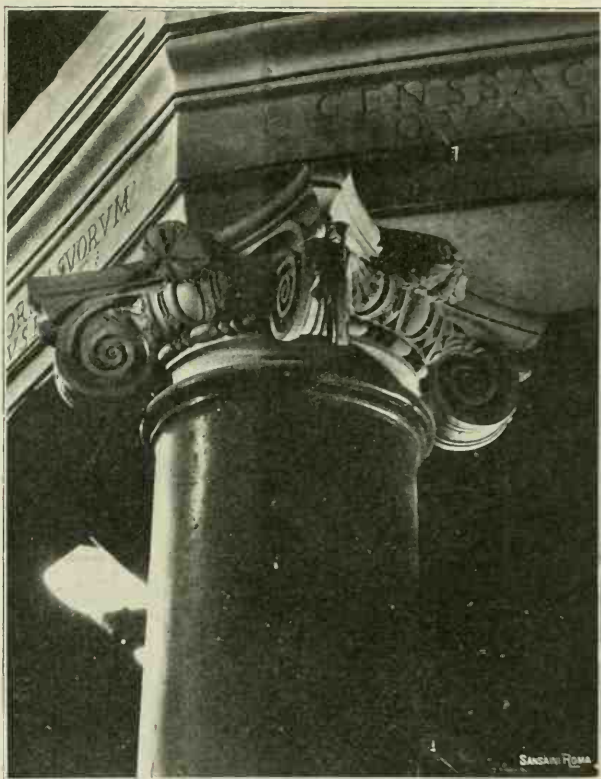



Fig. 56. — Trabeazione del peristilio di Sisto III; colonna porfiretica n. 5; capitello jonico moderno, portante il monogramma costantiniano nonchè l'ape dei Barberini.

Naturalmente anche questo, consunto dal logorio di tredici secoli, doveva essere a' tempi di Panvinio, sparito e sostituito in tempi di estremo decadenza da un prosaico strato di calce indurita.

A proposito, poi, della decorazione del fonte, mi sia permesso esporre un dubbio ed è il seguente. Nella affascinante descrizione che ne leggiamo nella *Vita Silvestri* possiamo con sicurezza ri-

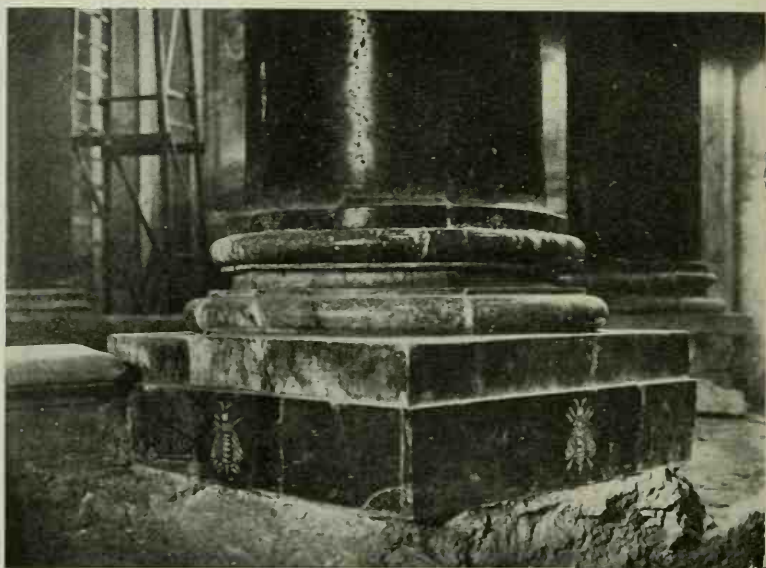



Fig. 57. — Base moderna composta da due mezzi anelli che abbracciano il nucleo della base antica, sotto la colonna n. 1; ape barberiniana di giallo antico, incassate nelle lastre di marmo nero che rivestono lo zoccolo sottostante.

conoscere l'opera di questo pontefice o non piuttosto quella posteriore di Sisto III? Il testo, che incomincia con una falsità (il battesimo di Costantino in Laterano), giustifica ogni sospetto. L'inventario, poi, dell'opera è così minuzioso che deve ritenersi dettato *de visu*, mentre il tardo autore del L. P. non potè, secondo ogni probabilità, vedere che quella di Sisto III più o meno ben conservata. Vero è che la descrizione potrebbe aver riprodotto un più antico documento, come si ritiene sia accaduto per la nota delle donazioni fatte da Costantino alla basilica ed al battistero (p. 56); ma è anche vero che l'autore parla come di cose tuttora esistenti (l'acqua fluisce, il faro arde, ecc.). Se tutto ciò a tempo di Sisto III fosse scomparso od avesse subìto sostanziali modificazioni l'autore non avrebbe potuto tacerne. Si aggiunga che tanta magnificenza di lavoro, tanta

ricchezza di porfidi, ori, statue, ecc., impiegata da Silvestro nel fonte renderebbe sempre meno accessibile la ragione per la quale egli si astenne dall'impiegare le colonne porfiretiche donate dall'imperatore.

Astensione questa che, come vedemmo, potrebbe trovare giustificazione nelle condizioni statiche poco rassicuranti del battistero, che tali rimasero fino a Sisto III (p. 77). Tali considerazioni bastano, secondo me, ad ingenerare il dubbio ; non certo a dargli sicura soluzione.

* * *

48. Servizio delle acque. — Ultimato con quanto precede l'esame dei quesiti fondamentali che elencai al principio di questo capitolo, restano ad esaminare alcune particolarità di minor interesse per esaurire quanto è stato osservato in ordine al battistero di Sisto III. Facciamolo rapidamente. Mercè le indagini eseguite nel sottosuolo abbiamo potuto renderci conto del sistema usato per allontanare le acque che avevano servito al battistero. Tenendo presente la planimetria generale (tav. I) e la sezione schematica (fig. 59) si vedrà facilmente come il chiusino **o** nel fondo della piscina (quota 9.285), il sottoposto tombino **p** (quota 8,935) ed il seguente fognuolo **r** (quota 7,295) provvedessero allo scarico periodico delle acque di spurgo quando si voleva vuotare la vasca e nettarne il fondo. Il fognuolo invece che abbracciava esternamente la piscina (fig. 60), serviva a prosciugare e spazzare il pavimento dell'ambulacro anulare che Panvinio ci descrive ai suoi tempi : *more Neapolitano ex praeduro*

Fig. 58. — Parapetto moderno che circonda la piscina ; sul massicciato di questa, lastre dell'antico pavimento e listelli radiali che lo dividevano in più settori ; chiusino o traforato e battentato, sulla fogna di scarico p.

calce stratum, senza cioè rivestimento marmoreo ; e continuamente inondato dai catecumeni uscenti dalle acque battesimali. Questo fungeva inoltre da sfioratore **q** della vasca (quote 9,275-9,209) onde arrestare a costante altezza lo specchio d'acqua e mantenerne netta la superficie.

Nei riguardi della nettezza è da ricordare come spesso si siano riscontrati bagni pubblici in vicinanza dei battisteri ; ed anche qui all'opportuno ufficio accennano gli avanzi del calidario **D**, ufficioso forse nei primi tempi (fig. 24).

Si noti come i superficiali fognoli che fungevano da sfioratori siansi potuti posare sulle macerie che avevano da tempo riempiute le stanze lateranensi (fig. 61), mentre la grossa fogna di scarico (fig. 58) sia stata necessariamente approfondita per unirsi con quella, notevolmente ampia, che aveva raccolto le acque dei «bagnapiedi» **c** ed **e** nel battistero «antico».

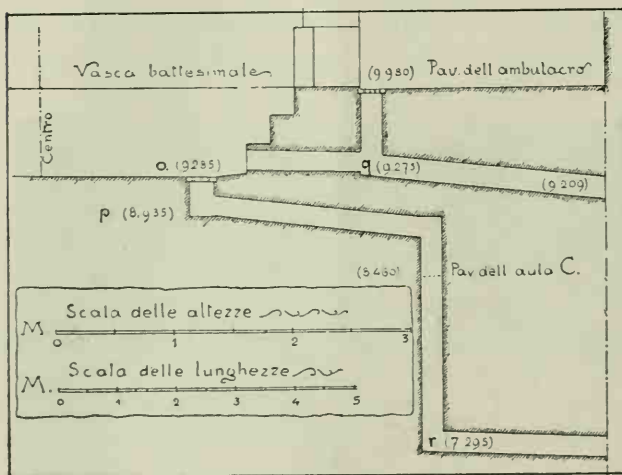



Fig. 59. — Sezione schematica della fognatura nel battistero; fogna (o. p. r.) che scarica le acque della piscina; sfioratore (q) che riceve anche la lavatura dell'ambulacro perimetrale.

Ciò in quanto al deflusso delle acque; ma nei riguardi dell'afflusso loro, possiamo soltanto ricordare la vicinanza dell'acquedotto di Claudio ed il passo del L. P. nella vita di Adriano I (772-795), secondo il quale questo grande pontefice, restaurò molti acquedotti antichi in Roma, e fra gli altri: *formam acquae Claudiae, quae per mediam aream lateranensem decurrit renovavit ; ex qua aquam in balneum et baptisterium Lateranense corrivant*, dal quale testo viene anche confermato che unito al battistero eravi, nel sec. VIII, anche un *balneum*.

Nessun avanzo o traccia abbiamo, purtroppo, rinvenuto delle condutture che portavano le acque pel battesimo d'immersione; molto meno abbiamo elementi che c'indichino se l'acqua piovesse

dall'alto come nella pergola di Eustorgio Giuniore (p. 58), o sgorgasse da fontane simboliche come dagli argentei cervi costantiniani, o se fosse attinta da appositi vasi fissi o portatili. Ricorderò soltanto che Panvinio ha veduto in prossimità del fonte un prezioso vaso che a tale scopo potette servire, e che egli così descrive: *In ejus parte erat pilus lapidis Lidii, quem paragonem vocant, parvus, baptismatis usui cum Sancti Silvestri Papae signo* (1).

* * *

49. L'Oratorio di S. Croce ed altri edifici addossati. — Il battistero di Sisto III, come già quello costantiniano sorgeva isolato, soltanto ad uno dei suoi otto lati aderiva, come vedremo, il pronao biabsidato donde l'unico suo antico ingresso; ma tale stato di cose ben presto mutò, perchè papa Ilaro (461-468) addossò al lato SO. la cappella di S. Giovanni Battista, al lato NE la cappella di S. Giovanni Evangelista ed al lato NO. il cortile che precedeva la cappella di S. Croce da lui edificata per amministrarvi la cresima ai battezzati (2). Più tardi Giovanni Dalmata (640-642) costruì a contatto del lato E. la cappella di S. Venanzio.

Fig. 60. — Pavimento della sala (C) (*opus sectile*); a destra fognolo in muratura che circonda il parapetto della piscina e riceve la lavatura dell'ambulacro perimetrale, in fondo scarico del predesimo (q. q.)

(1) Ugonio, in Lauer, o. c., p. 578 col. 2ª: « vi si vedeva ancora un bellissimo vaso di paragone che, essendo in un canto, fece quivi porre nel mezzo [della piscina] papa Gregorio XIII che l'anno del suo giubileo illustrò questo loco » (Barber., XXX,66; fog. 63 e segg.).

(2) In un disegno degli Uffizi che Bartoli riproduce (o. c., vol. I, tav. II, fig. 4) e che attribuisce ad un ignoto A. del sec. xv, vedonsi rappresentate la pianta, la se-

* * *

50. Porte e finestre. — Queste cappelle noi tuttora ammiriamo, ad eccezione di quella della Santa Croce, della quale torneremo presto a parlare a proposito delle magnifiche tarsie che la decoravano, e che fu disgraziatamente distrutta nella prima metà del secolo XVII (1). Per dare accesso alle tre cappelle addossate all'ottagono sistino furono aperte le relative porte in tre dei suoi lati, ed in un quarto lato quella che conduceva al portico precedente l'oratorio di S. Croce, quella cioè che oggi costituisce l'accesso officiale al battistero da piazza San Giovanni in Laterano. Al posto di quest'ultima eravi, secondo Panvinio, l'altare del battistero: *in cujus ostii loco antiquitus altare baptisterij fuisse aduc exmusivis vestigiis cernitur, sed, eo amoto, portam illam forte aperuit Hilarius Papa...*

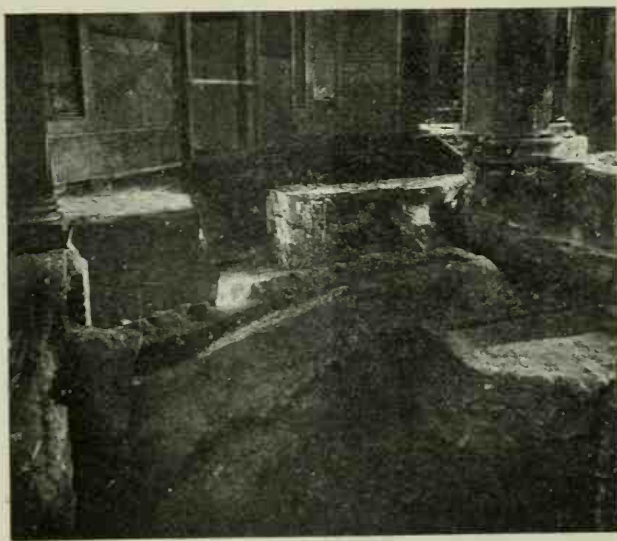



Fig. 61. — Lo sfioratore (q) della piscina; a sinistra in alto, colonnina a fianco dell' ingresso alla cappella di S. Giovanni Evangelista; più indietro massa di fondazione (a sacco) del pilastro n. 3; in fondo, muro III e soglia della porta (d); a destra aolonna n. 3 del peristilio.

Panvinio enumera, poi, sei grandi finestre, di una stessa forma, che non descrive, delle quali a' suoi tempi due erano chiuse, una aperta, tre semichiuse; ma non è facile arguire dal testo la loro esatta posizione: *quae tectum sive fornicem constringebant*. Oltre queste ne accenna una altra più piccola sopra l'antico ingresso che potrebbe essere una

zione e l'elevazione dell'Oratorio di S. Croce, ove le quattro edicolette radiali sono rotonde, non esagone come nella stampa del Lafréry.

(1) La demolizione dovette accadere poco dopo i restauri di Urbano VIII giacchè non se ne trova più notizia dopo il 1629 in cui è nominata da un viaggiatore (cfr. Lauer, o. c., pp. 327-328)

delle due disegnate da Lafréry in due strombi della volta anulare verso il muro perimetrale.

Le decorazioni barberiniane ci hanno impedito di constatare se vi fossero o no vestigia antiche di porte o finestre. Purtuttavia essendo stato scalcinato all'esterno il lato S. dell'ottagono è venuto in luce un vano di porta (tav. I v) largo m. 2,30, alto m. 3,30; ma questo vano fu aperto posteriormente, come lo dimostrano le spalle riprese in muratura diversa da quella della parete. Nella muratura che oggi ottura questo vano è incastrato uno stipite di sagoma medioevale, ancora a posto, ed altri frammenti erratici. (fig. 62).

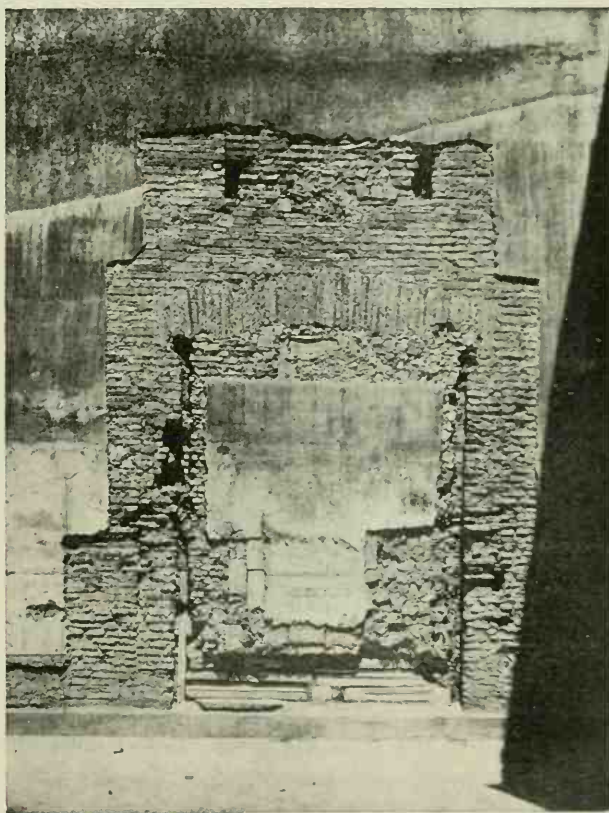



Fig. 62. — Vano di porta tardivamente aperto nel lato meridionale del battistero di Sisto III.

La piattabanda del vano è leggermente arcuata e costruita in tegoloni mal disposti. Al disopra di detto vano di porta è stato messo in luce a m. 4,30 dal suolo l'invito di un vano di finestra largo m. 1,75 circa.

* * *

51. Antichi marmi. — Credo non dover chiudere il presente capitolo senza accennare ad alcuni antichi marmi messi in luce nel battistero e nella cappella di S. Giovanni Battista, quando le ricerche d' indole archeologica e necessità di restauri han richiesto la demolizione dei pavimenti.

Fig. 63. — Frammenti di lapidi cimiteriali utilizzate da Urbano VIII nel pavimento del battistero.

Tali reliquie, pur non avendo in se stesse capitale importanza, hanno valso a mostrare sempre meglio la enorme differenza che in fatto di cultura e di rispetto per le antichità cristiane corre tra l'età di Urbano VIII restauratore del monumento e la nostra.

Parecchie delle lastre che componevano il ricchissimo tappeto marmoreo del battistero erano operculi di loculi cimiteriali (fig. 63) sagomati secondo le esigenze del disegno seicentesco ed applicate a rovescio in modo da occultarne le iscrizioni.

Ugual sorte è toccata, incredibile a dirsi, alla lastra frontale di un sarcofago certamente cristiano ottimamente conservato, che il nostro Mons. Wilpert (1) ha creduto meritevole di peculiare illustrazione (fig. 64).

Oggi questi minuscoli ma venerandi avanzi, premurosamente raccolti, sono custoditi nel Museo Lateranense ed esposti allo

(1) G. Wilpert, I sarcofagi cristiani antichi. Tav. LXXXVII, n. 6.

studio degli archeologi, mentre a quei tempi si riteneva lecito impiegarli in un pavimento come un qualsiasi materiale raccogliticcio, e condannarli ad un perpetuo oblio.

Altrettanto e con maggiore sorpresa può ripetersi circa le lastre marmoree di data certa e di sicura provenienza impiegate nel pavimento della cappella di S. Giovanni Battista. Sono esse unico avanzo conosciuto della epigrafe con la quale Nicolò IV nel 1291 riprodusse sul pronao della basilica lateranense da lui restau-

Fig. 64. — Frammenti di sarcofago cristiano utilizzati da Urbano VIII nel pavimento del battistero.

rato i sei versi della famosa epigrafe costantiniana: DOGMATE PAPALI DATVR AC SIMVL IMPERIALI ecc.

I diversi frammenti (fig. 65) hanno disuguali spessori ma l'altezza delle lastre era costantemente di m. 0,55. Le lettere alte m. 0,26 sono il più bell'esempio ch'io conosca della grafia medioevale nel suo periodo di transizione, quando cioè alcune lettere dell'alfabeto romano assumevano forme goticozanti. Profondemente incassate a taglio triangolare, presentano nella eleganza delle sagome, nella delicatezza delle sfumature terminali, tale amorosa finezza da competere con quelle tanto apprezzate della colonna trajana.

L'architetto Galilei, nel ripetere i famosi sei versi nel pronao della basilica da lui rimodernata, ha voluto imitare la grafia della epigrafe medioevale, ma assai grossolanamente e senza affatto utilizzarne, come pretende il Grisar (1), qualche lettera.

Le poche oggi tornate in luce potranno essere ammirate sopra una parete del chiostro cosmatesco della basilica ove a cura del benemerito segretario della nostra Commissione, e canonico lateranense Mons. Carlo Respighi sono state esposte.

(1) H. Grisar, Storia di Roma e dei Papi. Vol. I. pag. 784. n. 1. ove per equivoco attribuisce al Secolo XII il restauro della iscrizione.

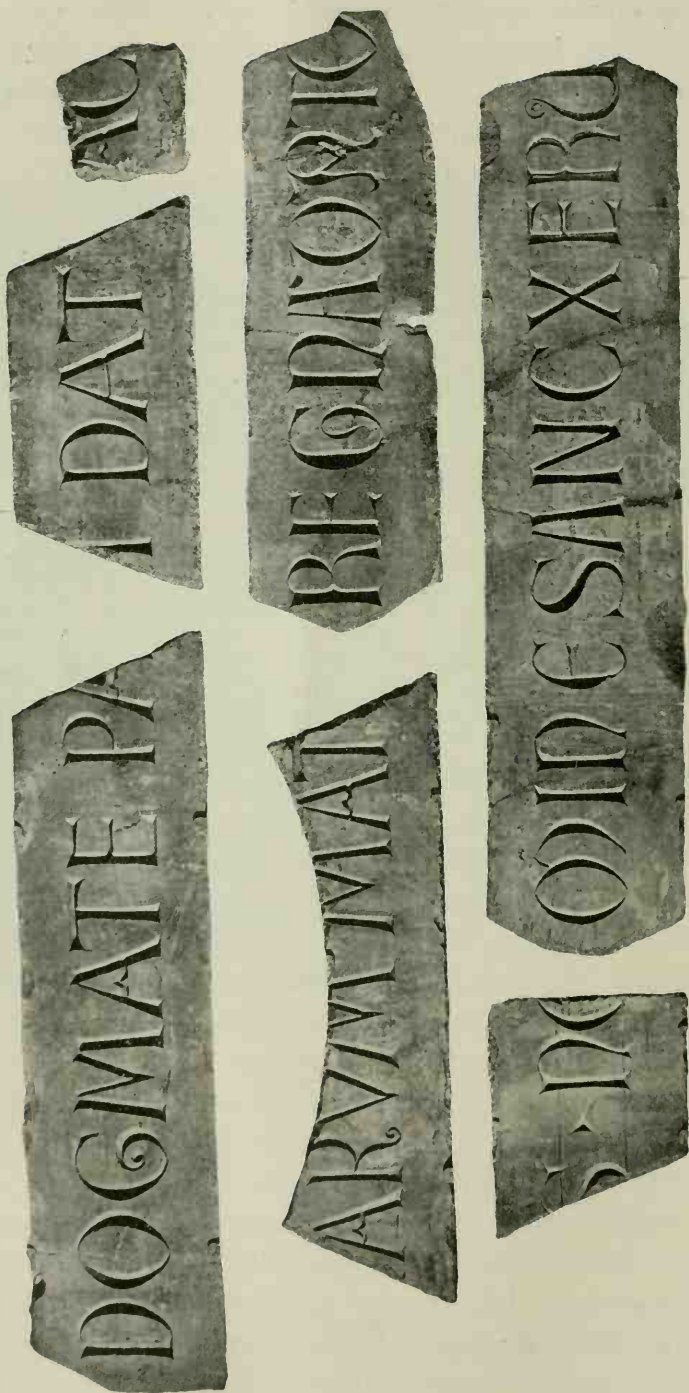



Fig. 65. — Frammenti della iscrizione metrica posta da Nicolò IV nel pronao della basilica lateranense:

DOGMATE PA*pal I* DAT*ur* AC *simul imperiali*
*quod sim cunct*ARUM MAT*er caput ecclesiarum*
hinc salvatoris caelestia REGNA DATO*ris*

NOMINE SANCXERU*nt quum cuncta peracta fuerunt*
sic nos ex toto conversi supplice voto
nostra quod haec aedes tibi criste sit inclita sede

VIII.

IL PRONAO DI SISTO III.

52. Le fondazioni. — I nostri scavi hanno assodato che la parete esterna del pronao sorge sovra il muro lateranense XVI (parallelo ai muri I, X, III), il quale presenta circa due metri di spessore; ma non possiamo escludere che sia stato ingrossato esternamente; sappiamo anzi dal prof. Sneider che le due colonne porfiretiche poggiano sopra grossi blocchi di travertino da lui veduti nel sistemare e lastricare l'area innanzi al pronao. Le indagini nostre neppure si sono potute estendere entro le due absidi laterali, quindi non possiamo dire su che insistano i muri semicircolari che le limitano. Considerando la loro simmetria rispetto all'asse del battistero sistino che, come vedemmo, sorgeva in isola, è più facile supporre che non abbiano ubbidito a precedenti ruderi ma abbiano richiesto apposite fondazioni.

Il muro XII del pronao parallelo al prospetto, per la parte che ha in comune col battistero, utilizza le fondazioni costantiniane, e solo per le estremità prossime alle absidi sorge da fondazioni proprie, come è stato verificato alla sua estremità Sud-Ovest.

* * *

53. Contemporaneità dei due edifici. — È da osservare come il concorso delle famose colonne porfiretiche abbia permesso a Sisto III di adottare pel muro ottagonale razionali spessori che variano da m. 1,13, nella parete libera verso piazza S. Giovanni, a m. 0,86, nella parete opposta, quella che trova contrasto nelle

masse del pronao. A tale proposito giova rilevare che battistero e pronao sono edifici organicamente connessi e contemporaneamente costruiti, come lo dimostra la identità delle strutture murali (ε). Del resto abbiamo già visto che il battistero costantiniano non aveva pronao ; quindi l'attuale deve, come aveva ben previsto il Grisar (1) attribuirsi a Sisto III non a Costantino. Aggiungiamo che la sua forma a doppia abside (a tenaglia) conferma, non contrasta, l'attribuzione; infatti il mausoleo di Costantina sulla Nomentana ed il pronao aggiunto al ninfeo liciniano sono opere d'età costantiniana ma probabilmente tarda (2) e quindi non al battistero di papa Silvestro poterono servire d'esempio, sibbene a quello di Sisto III.

Vero è che Panvinio, pure affermando che il pronao è stato adibito al culto da Adriano IV il quale nel 1154 vi consacrò due altari e cioè uno alle Sante Rufina e Seconda nell'abside destra ed uno ai Santi Cipriano e Giustina nell'abside sinistra, confessa di non sapere chi l'abbia costruito: *nisi forte fuerit Ioannes Papa IV, Dalmata qui proximam S. Venantii aedem aedificavit : qua de causa etiam porticus Sancti Venantii dicta est...:* ma dopo i nostri studi mi sembra non vi sia più luogo a dubitare sulla paternità del pronao.

* * *

54. Identità delle trabeazioni marmoree. — Altro argomento di non piccolo peso che può addursi a dimostrare la simultaneità delle due costruzioni ci è fornita dalla identità dei magnifici frammenti marmorei utilizzati nella trabeazione esterna del pronao (fig. 66) ed in quella del colonnato circondante la piscina del battistero (fig. 67). Tale identità, da altri non apprezzata (p. 97) ci fa sicuri che tutti i tratti delle due trabeazioni provengono da un unico monumento: *epistulia marmorea et columnas porphireticas eregit quas Constantinus Augustus congregatas demisit*, ed il loro perfetto stato di conservazione ci dimostra che non furono raccolti fra le macerie ma, diligentemente staccati da un edificio vivente condannato alla demolizione (probabilmente una delle grandi aule lateranensi) immagazzinati o subito utilizzati. Sarebbe poi illogico pensare a due successive spoliazioni del vecchio edificio distanti più di un secolo l'una dall'altra.

(1) O. c., p. 293.
(2) Cfr. A. Nibby, *Rom. Ant.*, II, p. 541.

* * *

55. ADDOSSAMENTO DEL PATRIARCHIO. — Si era per un momento pensato che l'abside sinistra fosse stata addossata ad un preesistente edificio; ma l'analisi accurata della parete esterna (fig. 21) ci ha disingannati. La struttura (η) che detta parete presenta, appartiene al tardo medio-evo (secc. XII-XIII) quindi è avanzo di un ambiente addossato posteriormente; il che viene confermato dalla planimetra della località (fig. 68) che qui ho riprodotta dal Grisar ove si vede un braccio del patriarchio lateranense addossarsi con l'ultima sua stanza all'abside del pronao. Di questo ambiente si riconoscono facilmente le tracce del tetto ad una falda che lo copriva e le intestature dei muri che lateralmente lo chiudevano: uno dei quali in prolungamento del muro frontale del pronao, l'altro alla estremità opposta. (fig. 21).

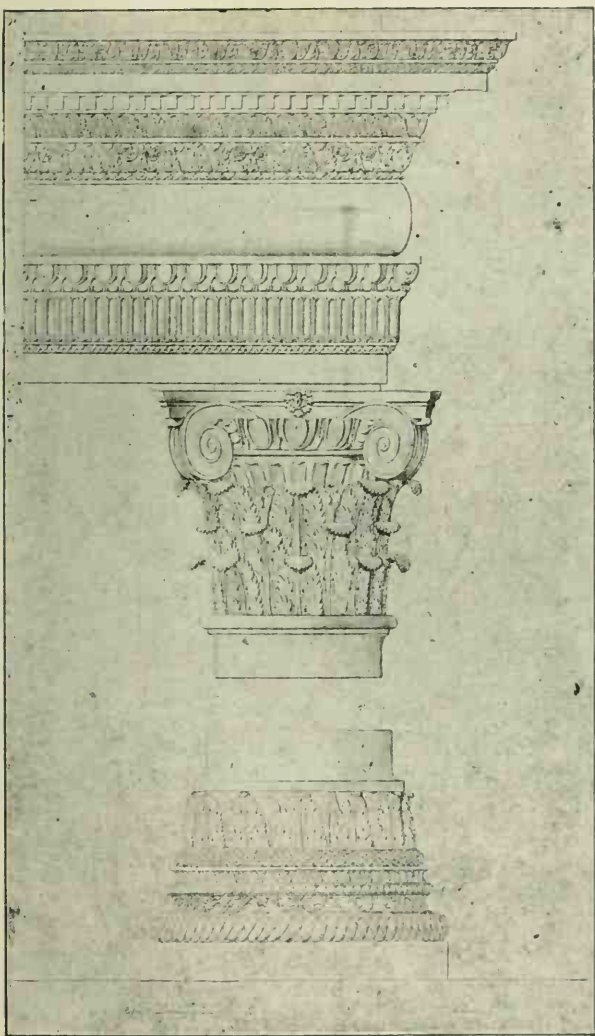



Fig. 66. — Particolari dell'ordine che decora la fronte esterna del pronao (dal Valentini vol. II tav. XXIX).

Ben si distingue la muratura moderna in laterizi con la quale, dopo la demolizione, furono saldate le corrosioni della parete e questa fu prolungata sul tetto.

* * *

56. Il pavimento. — Del pavimento che a' tempi di Panvinio era ancora lastricato con alquante lastre di marmo, oggi nulla più rimane, e lo sostituisce un meschino pavimento di cotto che, per trovarsi a livello con quello del battistero, ha dovuto salire di circa quaranta centimetri, soffocando d'altrettanto le magnifiche

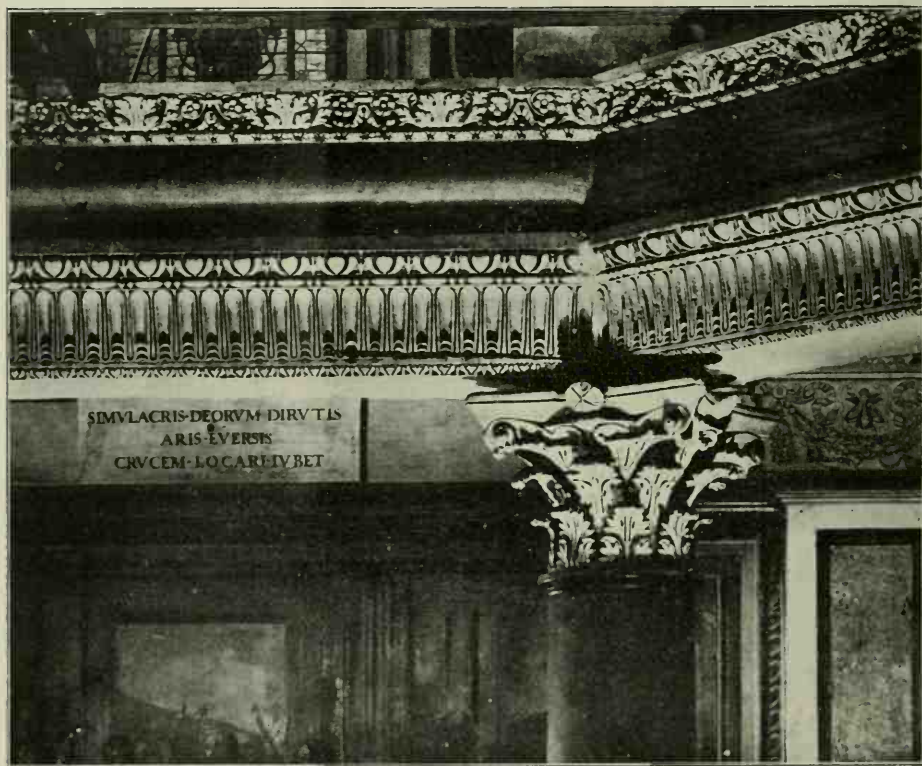



Fig. 67. — Colonna porfiretica n. 7; capitello corintio (originale) col monogramma costantiniano sui quattro lati; trabeazione uguale a quella del pronao ma priva del cornicione e decurtata del pianetto inferiore dell'architrave.

basi (fig. 65) che portano le colonne porfiretiche del prospetto. Non può supporsi, infatti, che questo sconcio esistesse fin dall'origine; e bisogna immaginare che il dislivello fosse superato in parte da un gradino corrispondente alla soglia del battistero, in parte dalla pendenza del pavimento, certamente proclive verso l'esterno essendo il portico aperto alla pioggia (fig. 55). Il sollevamento poi dovette essere imposto dal progressivo innalzamento del suolo circostante che già nella stampa del Lafréry (fig. 49) si mostra

opprimente, e deve coincidere con la sistemazione generale dell'ambiente e delle cappelle Borgia e Lercari che risalgono alla metà circa del sec. XVIII (p. 19).

* * *

57. I MUSAICI DELLE DUE ABSIDI. — Avanzo unico della veneranda antichità vediamo il musaico della semicalotta (fig. 70) nella cappella Borgia, musaico troppo noto per abbisognare di una de-

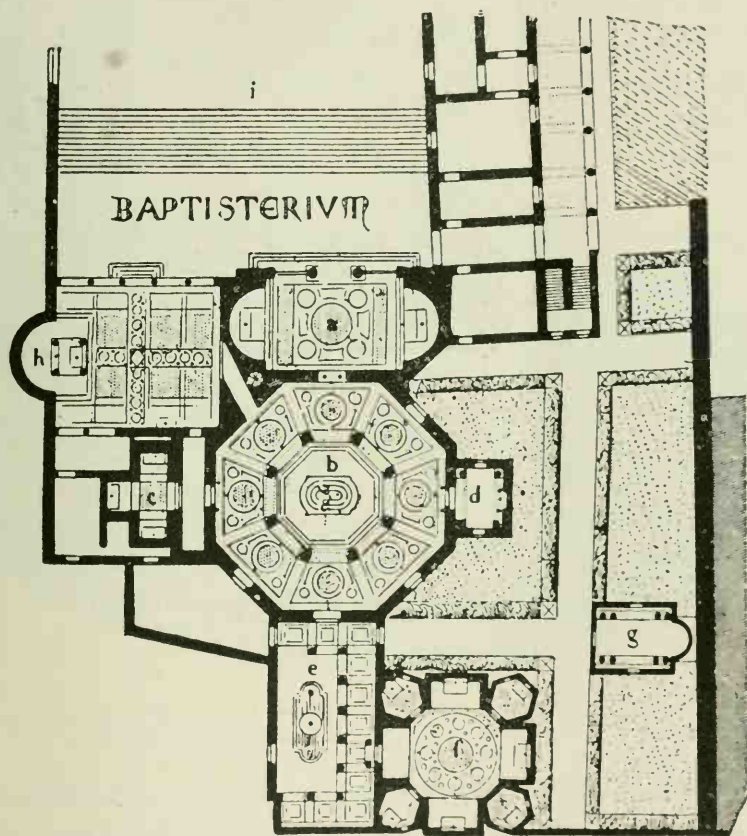



Fig. 68. — Battistero del Laterano e vicinanze: a) pronao; b) battistero; c) oratorio di S. Giovanni Batta, d) oratorio di S. Giovanni Evan; e) portico avanti l'oratorio (f) della Santa Croce; g) oratorio incerto; i) cortile del patriarchio che con le ultime stanze si addossa all'abside S O. del pronao (Da Grisar).

scrizione. L'aver poi constatato che l'ossatura dell'abside cui il musaico direttamente aderisce è senza dubbio opera di Sisto III conferma che il magnifico lavoro a quel pontefice, non ad altri, vuole essere attribuito, e, guardando le grandi croci gemmate che oscillano

in alto, sotto il velario, nonchè quelle piccole che ornano la zona azzurra prossima alla bordura inferiore, volentieri ricordo il giudizio del Duchesne il quale affermava non poter essere le croci più antiche della fine del sec. IV ; quindi non costantiniane (1).

Il musaico dell'abside opposta è sparito del tutto per dar luogo al cassettonato rombiforme che completa la cappella Lercari. Il soggetto (figg. 71, 72) di quella pittura musiva è ricordato dal Ciacconio, e da lui alla meglio riprodotto in due disegni (2). In Panvinio leggiamo che «vi erano dipinti pastori che pascono i loro armenti, con uccelli ed uccelliere molto bene di musaico espresse.» Evidentemente il musaico doveva essere assai consunto quando Ciacconio lo ritrasse se fra i due disegni si trovano differenze nell' atteggiameno dei personaggi.

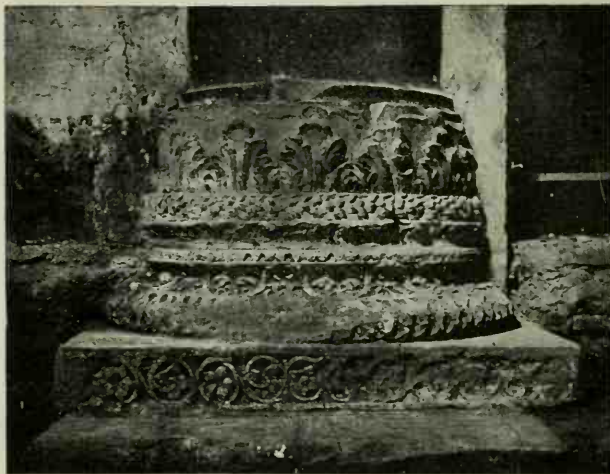



Fig. 69. — Base della colonna porfiretica n. 10 vista nell'interno del pronao; al disotto, masso di travertino; nel fondo taglio del massicciato moderno che nascondeva le basi per circa m. 0,40; al disopra, a destra, porta d'ingresso al pronao dal cortile interno.

* * *

58. Rivestimenti marmorei delle pareti. — Al disotto dei musaici delle calotte la parte cilindrica delle absidi era anticamente foderata di tavole di marmi diversi e varie tarsie, supplite poi qua e là da goffe pitture; ma questa decorazione, che prelude alle grandi platonie delle basiliche medioevali di S. Agnese, di S. Prassede, ecc., sparì per dar luogo agli stucchi dorati dei Lercari ed alle ordinanze

(1) *L. P.*, tom. I, p. 192, n. 42; M. Mesnard, Riv. di archeol. crist. 1928 pag. 323 erra attribuendo musaico e tarsie al sec. IV.

(2) Ciacconius, *Vita Bonifacii VIII*, vol. II, col. 302; cod. vat. 5407, pp. 195-200.

architettoniche dei Borgia, altrettanto ricche di marmi policromi, quanto povere di buon gusto (fig. 69).

Panvinio ammira la parete del pronao opposta all'ingresso « che fu intarsiata di pietre verdi, rosse, gialle, bianche e simili tagliate per mano di maestro eccellente in forma quadrata, rotonda, lunga ed ovata. » Anche di queste ogni traccia era perduta, ma per fortuna l'abbiamo ritrovate, senza cercarle, e fra poco le descriveremo.

* * *

59. Le colonne del protiro costantiniano. — Arricchivano questa parete le due colonne (*ingentes*, *sine capitulis*, *columnas albas*) che Panvinio vide fiancheggiare la porta interna del pronao, e che

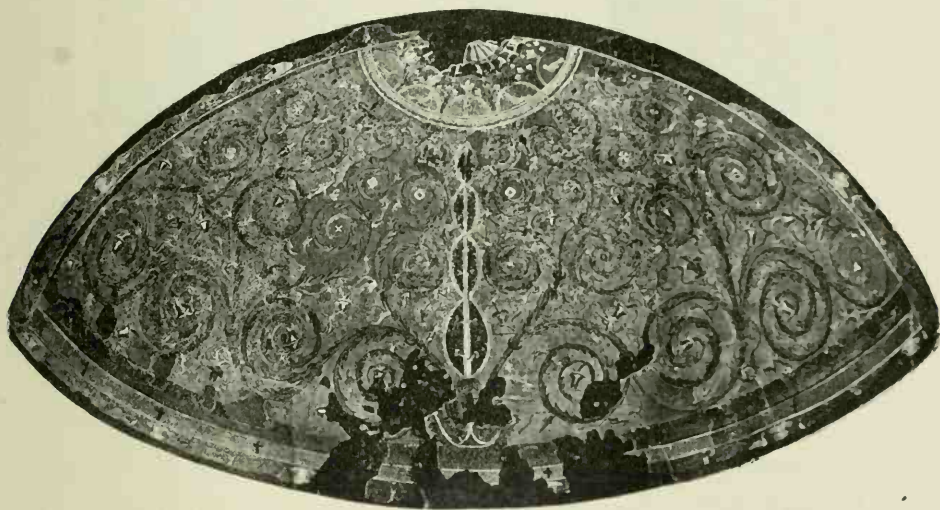



Fig. 70. — Musaico del sec V nella semi-calotta dell' abside N-E del pronao (da J. Wilpert, Die römischen Mosaiken und Malereien der kirchlichen Bauten, tavv. 30, 31).

sono indicate nella planimetria utilizzata dal Peruzzi (fig. 51). Potrebbero essere le medesime che costituivano il protiro del battistero costantiniano, e certamente posavano sopra i due blocchi **z-z**' di fondazione che abbiamo messo in luce nello scavo del pronao (tav. I).

Sopra questa porta Panvinio ricorda una « fenestella » che potrebbe esser quella ivi disegnata da Lafréry in riscontro con l'altra sopra l'attuale ingresso. È da notare che tale finestrella non avrebbe avuto ragion d'essere se il pronao fosse stato, come ora, un ambiente chiuso.

* * *

60. Il tetto ed il soffitto. — Il tetto del pronao è oggi nascosto da un leggero soffitto di legno, economicamente decorato da quindici cassettoni curvilinei di poca profondità e di barocco disegno, tinteggiato a chiaroscuro. Ha esso sostituito una volta od un soffitto? La sottigliezza del muro di prospetto in rapporto alla vastità dell'ambiente esclude la prima ipotesi e del resto sappiamo

Fig. 71 — Avanzo del musaico che decorava l'abside S O. del pronao, rilevati dal Ciacconio

che ai tempi di Panvinio, fu ricostruito il tetto, ma non è certo che questo fosse soffittato, *veteri tecto ruinam passo*, *aliud tignis et imbricibus factum est*. Non può tuttavia dubitarsi che in origine un soffitto vi fosse e che per ricchezza non corrispondesse alla magnificenza delle pareti.

Per riconoscere la posizione di un tale soffitto ed, in genere, la forma originaria del tetto e le sue successive trasformazioni, abbiamo, con l'ing. Fornari, eseguito indagini e rilievi, che brevemente trascrivo delineandone schematicamente i principali risultati nella figura 53 che occorre tener sott'occhio.

Il soffitto attuale **a** è appeso mediante tiranti di legno alla corda **b** del tetto il quale si mostra recentemente rialzato con esagerata pendenza; esso infatti incontra a metà il cornicione del battistero.

Anche in gronda il tetto è stato rialzato sopraelevando con muratura recente la parete di prospetto per oltre un metro di altezza (**c**-**b**).

La posizione dell'antico solajo, poi, è indicata nella parete laterale N.-E. da una fila di alveoli che dovettero contenere le testate dei travicelli a m. 0,30 sopra il soffitto attuale, e nella parete di fondo a S.-E. da profondi incavi che dovettero contenere le testate delle banchine (punteggiata **C**) cui i travicelli stessi aderivano. La inclinazione del tetto è, infine, determinata dalla razionale inclinazione del puntone (tratteggiato **d**) e confermata dalla differenza delle

Fig. 72 – Variante della figura precedente (del Ciacconio)

strutture che si riconoscono nella parete laterale N.-E. al disopra ed al disotto del presunto puntone **d**. La superiore è tutta certamente moderna, la inferiore può distinguersi in due parti **A** e **B** che manifestano differenti età.

La prima in mattoni (struttura ε) segna un triangolo equilatero appoggiato con la sua base al soffitto antico **c** ; la seconda che, assai rimescolata, presenta alcuni tratti a tufelli e mattoni (struttura η) sormonta a sinistra il predetto triangolo. La prima può rappresentare la forma originaria del tetto a due pendenze, il tetto cioè di Sisto III (fig. 55), la seconda un più tardo lavoro che abbia ridotto il tetto ad una sola falda.

Evidentemente questa trasformazione impose la sopraelevazione

della parete esterna del battistero pel tratto **c d**, alto circa m. 2,50, quindi una intercapedine *C* al disopra dell'ambulacro, questa non poteva rimanere scoperta, quindi la necessità di prolungare il tetto a falda unica fino all'incontro **e** del tamburo centrale, creando così un soffittone **C** che dovette interessare (come facilmente si comprende esaminando la pianta) non solo il prospetto a SE. ma anche i due lati contigui a S. e ad E.

* * *

61. L'opera di Adriano IV. — Di tale lavoro troviamo notizia nel *L. P.* che ce ne indica anche l'autore: *Adrianus IV, muro in eodem baptisterio a tribus lateribus erecto navem ejusdem ecclesie coequavit*, ed all'epoca appunto di quel pontefice (1154-1159) corrisponde la struttura a tufelli e mattoni (η) che ho segnalato nel triangolo **B** della parete laterale N.E. Disgraziatamente questo è l'unico avanzo che valga a documentare materialmente la indicata trasformazione del tetto, perchè la parete opposta S.O. è tutta occupata da

Fig. 73. — Cancello, stucchi e decorazioni marmoree della cappella Borgia; musaico del sec. V nella semicalotta; a sinistra tarsie del sec. V; in alto soffitto in legno (cassettonato) del sec. XVIII.

moderni restauri, la piccola sopraelevazione del prospetto è, come dicemmo, di struttura recentissima, e la sopraelevazione della parete S.E. del battistero è costituita da quella struttura a grossi elementi (π) da attribuirsi, come vedemmo (pag. 102), al restauro di Leone X ed è sormontata dal cornicione di Alessandro VII.

* * *

62. Le coperture in successive età. — Ciò non ostante a me sembra che, ricordando anche quanto ho superiormente esposto

circa i lavori di Leone X e Pio III (pag. 103), possa la storia del tetto e dei soffittoni ricostruirsi così (v. figg. 53-55):

Sisto III coprì il pronao con tetto a timpani **A** accompagnato, probabilmente da due sviluppi conici sulle absidi laterali: disposizione questa che l'estetica e la comune pratica consigliavano, ma che esigeva l'uso di una conversa nel compluvio di questo tetto con quello sopra la volta perimetrale del battistero. La conversa presto o tardi fece danno, tanto che Adriano IV trovò le tarsie della sottoposta parete del pronao rovinate dalla infiltrazione, le restaurò e sostituì, come vedremo, le mancanze con imitazioni pittoriche. Per togliere il guaio della conversa ridusse il tetto ad una sola pendenza, rialzando i timpani laterali, costruendo *ex novo* su tre delle pareti di Sisto III un paravento **c**, **d** alto circa m. 2,50 e, non potendo lasciar scoperta la retroposta intercapedine, protrasse il tetto fino al tamburo; con che venne a creare un soffittone lungo tre lati di quello.

Leone X demolita l'opera d'Adriano IV (già vecchia di tre secoli e mezzo) ricostruì il muro più alto e più solido e non già su tre, ma su tutti i lati dell'ottagono, per creare un soffittone perimetrale a difesa del cassettonato che egli stesso sostituiva alla demolita volta. L'altezza della sopraelevazione (m. 2,50 circa) è spiegata dalla opportunità di dominare il tetto del pronao, e forse anche di contrastare alquanto le spinte della vecchia cupola.

La cupola poi di Paolo III dovremmo stimarla, come dicemmo, assai meschina cosa, ed infatti Palladio disegna (fig. 54) i finestroni architravati sulle spalle che ancor oggi vediamo, ed il tetto così schiacciato da non lasciar luogo ad un qualsiasi sviluppo d'una calotta. In tal caso l'arco di scarico **n** e la muratura sovrapposta apparterrebbero alla cupola di Urbano VIII.

Ultimo lavoro condotto con finalità artistiche è il tetto di Alessandro VII che abbiamo descritto, ma che è stato poi recentemente sconciato da chi, rialzando esageratamente il tetto del pronao, ha nascosto per circa m. 2,50 la parete frontale del battistero e gli emblemi del fregio chigiano.

IX.

LE TARSIE DEL SEC. V.

(Ved. Tav. II).

63. *Il disegno* – 64. *La policromia* – 65. *La tecnica* – 66. *Estensione delle tarsie* – 67. *Confronti* – 68. *Persistenza dei motivi classici* – 69. *L'intarsio nella storia dell'arte.*

63. Il disegno. — Questa insolita e veramente splendida decorazione, cui ho già fugacemente accennato descrivendo le pareti del pronao, presenta eccezionale interesse anche per la storia dell'arte ; merita quindi particolareggiato esame.

Sopra al cenotafio Borgia si osservavano, in alto, rugosità e protuberanze dell'intonaco che eccitarono la nostra curiosità ; raschiato quindi l'intonaco o, meglio, lo spesso strato di calce che velava la parete, comparve un lacero avanzo d'incrostazione marmorea (*opus sectile*) a scomparti geometrici e disegni ornamentali, qua e là supplito nelle lacune con pittura a tempra. Questo brandello, d'irregolare contorno, si spinge fino allo spigolo destro della parete, misura in media m. 3,35 di larghezza, m. 4,51 di altezza. Esso comprende due sovrapposti registri divisi da una fascia orizzontale alta m. 0,38. Il registro superiore, alto m. 2,30 è in piccola parte troncato dal soffitto moderno dell'ambiente; ma la decorazione a tarsia potè prolungarsi ancora, con altra fascia corrente per m. 0,40, circa fino ad incontrare il lacunare primitivo, del quale ho indicato le tracce *c* nel descrivere (p. 122) il soffittone del pronao (fig. 74). Il registro inferiore, poi, è stato irregolarmente lacerato in basso per dar luogo al cenotafio. Di quest'ultimo registro rimangono quattro formelle a sviluppo verticale, orlate da fascette e filetti: la prima, aderente allo spigolo della parete, e la terza contengono candeliere ornamentali larghe appena m. 0,27 rappresentanti: vasi, cespi d'acanto, augelletti ed altri motivi derivanti dal repertorio classico. Nella seconda formella un grande disco, ugualmente orlato da fascette e filetti, vedesi collocati nel centro, mentre tutto il fondo

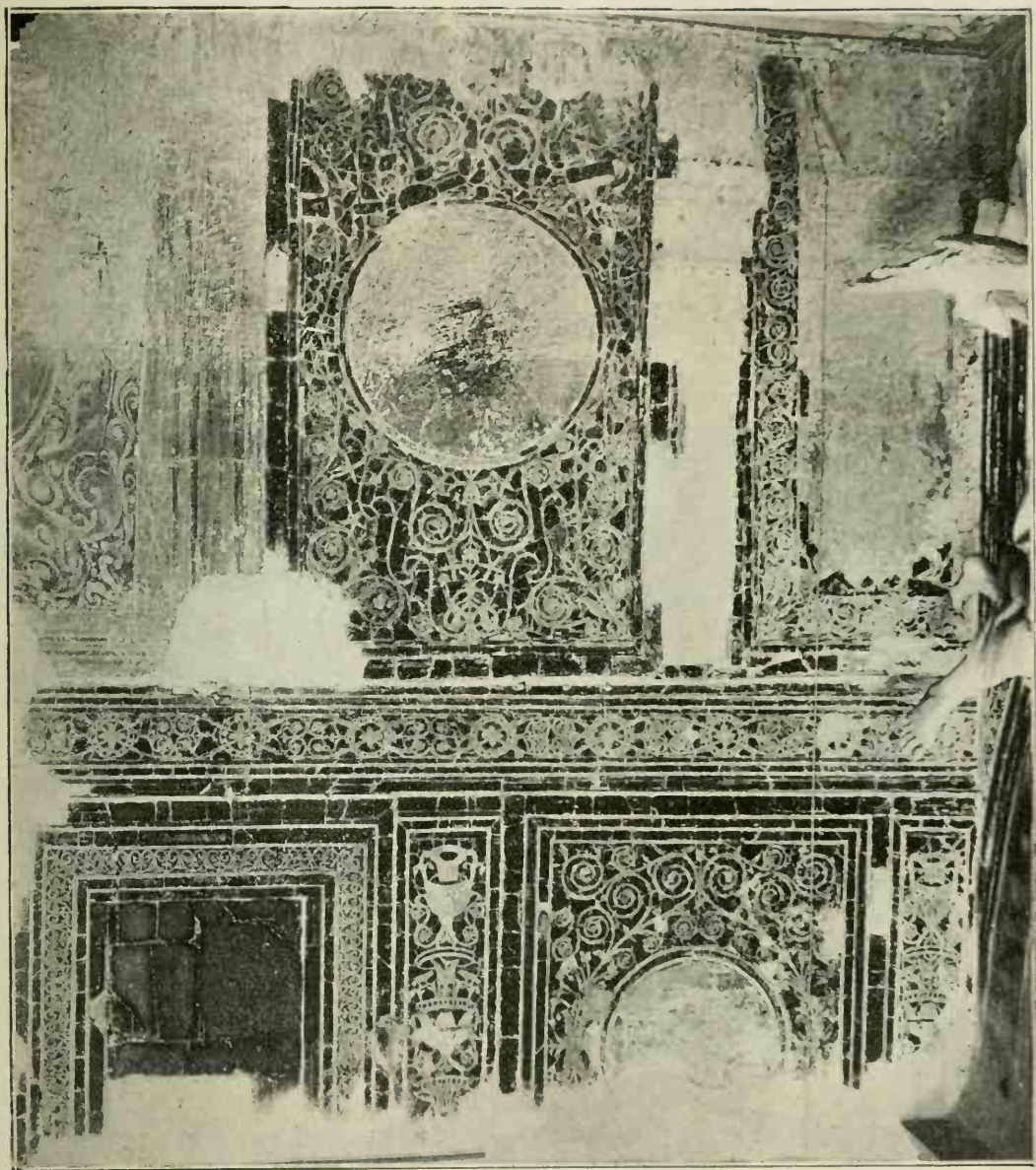



Fig. 74. — Quanto rimane delle tarsie (*opus sectile*) che nel sec. V decorarono il pronao del battistero lateranense; in alto restauri parziali e contraffazioni pittoriche (sec. XII) di elementi scomparsi.

è finemente rabescato da virgulti di acanto che,nascendo ai lati del disco, assumono al disopra ed al disotto di questo ampio rigoglioso sviluppo. La quarta ed ultima formella contiene una grande lastra rettangolare ornata da fascette e filetti, arricchita inoltre da una cornice ornamentale di finissimo lavoro avente per schema il profilo del « cuore » (« spicchio d'aglio »).

La zona che separa i due registri racchiude, tra doppia serie di fascette e filetti, un fregio ornamentale lungo il quale si sviluppa ritmicamente il motivo classico ben noto delle volute d'acanto affrontate due a due, che partendosi dal centro di piccoli dischi gemmati, germogliando si ramificano nel punto d'incontro.

Il registro superiore finalmente conserva due formelle intere e gl'inizi di una terza. La prima, a destra, è simile alla quarta del registro inferiore (quella dalla ricca cornice), ma meno larga; la seconda è simile alla seconda del registro inferiore, ma il disco assiale è assai più ampio e racchiuso entro una targa a profilo curvilineo tormentatissimo (si direbbe barocco). Della terza rimane soltanto un frammento in pittura, con disco assiale. A questre tre formelle erano intercalate fasce verticali, ricche soltanto di fascette e filetti.

Diciamo subito che le incrostazioni si estendevano anche alla contigua parete absidale, occupavano cioè i triangoli mistilinei che accavallano la curva dell'abside; ma oggi si vedono soltanto incerti avanzi delle impronte da esse lasciate sulla parete.

Al disopra del cenotafio Laderci furono ugualmente scoperti avanzi della imitazione pittorica (fig. 75), rappresentanti due formelle del registro superiore a disco assiale, intercalate anche qui da grandi fasce verticali; anche qui i dischi sono contenuti entro targhe a contorno mistilineo tormentatissimo, ed i virgulti ornamentali li secondano con più libero movimento.

* * *

64. La policromia. — L'effetto cromico delle tarsie è affidato a tre tinte sane: il rosso del porfido, il verde del serpentino, il bianco del marmo ; ma la crudezza dei contrasti è attenuata dall'innesto del giallo pallido (di Siena?) che modestamente comparisce qua e là nei nascimenti del fogliame, nei vasi, negli augelletti, nei fiori, e dalla alternanza del bianco lattiginoso (palombino) che con-

torna le formelle geometriche, col bianco grigiastro (saccaroide) che disegna lo sviluppo dei virgulti ornamentali. Di serpentino, che ha la prevalenza, sono: le grandi lastre rettangolari, alcuni dischi, le fasce maggiori, e spesso le fascette; di porfido sono alcuni dischi, alcune fascette, alcuni particolari delle candeliere e del fregio, alcuni interstizi delle cornici a « cuori » e dei viticci acantinei.

* * *

65. La tecnica. — Lo spessore delle crostule porfiretiche (a doppio taglio di sega) varia dai quattro ai cinque millimetri; poco maggiore è quello delle ofitiche; i listelli marmorei che, con magistero orientale, isolano o suddividono le figure geometriche sono larghi

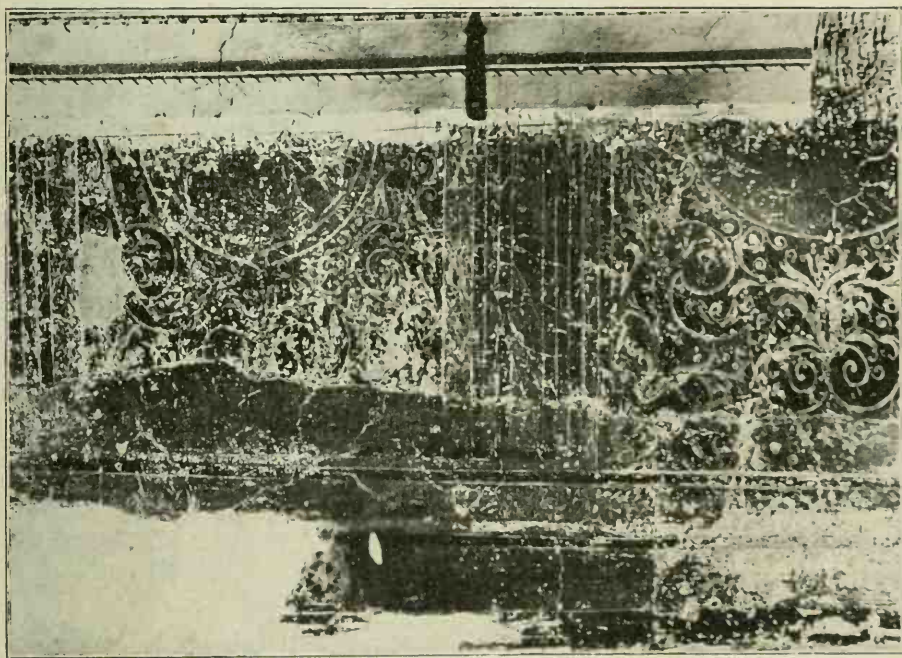



Fig. 75. — Pittura murale del secolo XII imitante le tarsie del sec. V; nella parete del pronao opporta all'ingresso, al disopra del cenotafio Lercari.

circa un centimetro, profondi circa un centimetro e mezzo; più esili ancora sono i filetti che disegnano i fogliami e gli altri ornamenti. Tutti gli elementi di questo delicato ricamo risultano « allettati » in un sottostrato di calce nel quale s'internano più o meno secondo il loro spessore; cosicchè l'opera presenta all'esterno superficie piana.

È questa la medesima tecnica usata nei pavimenti cosmateschi, ben differente da quella con la quale le *crostulae* dell'*opus sectile* venivano «incassate» nel marmo dei lastroni verticali dei plutei, degli amboni, ecc. È da notare come i singoli « campi » di porfido o serpentino non siano costituiti da una sola *crostula* sagomata secondo le sinuosità della figura, ma dalla unione di più frammenti acconciamente profilati nei giunti.

In alcune parti questi giunti sono appena percettibili, ma in molte altre sono accusati dall'affiorare della calce di sottostrato; e ciò accade appunto là ove le tarsie si mostrano restaurate in epoca tarda.

Secondo ogni probabilità al disotto dei due descritti registri doveva esservene un terzo, seguito a sua volta da una zoccolatura (*podium*) a grandi lastre marmoree. Abbiamo già veduto che lastroni simili dovevano rivestire le pareti cilindriche delle absidi sotto il musaico (*opus vermiculatum*) della semi-calotta, che riproduce con identico schema il viticcio acantineo delle tarsie.

La decorazione delle absidi e quella delle pareti si manifestano parti di un tutto organicamente accoppiate; sono quindi da attribuirsi ad una unica volontà; e poichè l'una come l'altra aderiscono direttamente alla parete vergine, sono da collegarsi senza dubbio, come dicemmo, alla costruzione dell'edificio sistino. Esempi di questo felice e razionale accoppiamento del musaico tessulare nelle superfici a doppia curvatura e delle tarsie in muri piani o lentamente centinati troviamo in molti edifici d'arte ravennate, ed una stampa del Laféry (fig. 72) che per confronto riproduco, ce la mostra applicata nel magnifico oratorio di S. Croce, che prossimo al battistero costruì papa Hilaro.

* * *

66. ESTENSIONE DELLE TARSIE. — Se pensiamo che alla straricca veste delle pareti doveva corrispondere quella del pavimento e del lacunare e che le decorazioni del battisterio (pag. 98) dovettero uguagliare o superare per magnificenza quelle del pronao, l'opera di Sisto III ci si manifesta come altissima espressione di quanto potesse l'arte cristiana del v secolo, ed a quale altezza giungesse lo zelo di quel santo pontefice per le chiese di Roma.

* * *

67. Confronti. — I risultati dei nostri studi interessano, in generale, la sacra archeologia, ma la scoperta di queste tarsie illumina di bella luce anche un importante ramo della storia dell'arte. Vale la pena di fermarci un istante a dimostrarlo.

Fig. 76. — L'oratorio di Santa Croce elevato da papa Ilaro (461-468) in prossimità del battistero di Sisto III, decorato di tarsie nelle pareti, di musaico nelle volte e nei sott'archi «con alcuni lavori di stucco»; demolito nel sec. XVII. — (Stampa del Lafréry del 1568)

Un altro esempio d'*opus sectile* (unico forse superstite in Roma) ci conservano quelle incrostazioni parietali di S. Sabina (fig. 77) che abbracciano gli archi dei colonnati, anche là continuate dall'*opus vermiculatum* nella parete d'ingresso, nella conca absidale e, certamente, anche nelle pareti laterali. Ma trattasi d'*opus sectile* a grandi elementi, di facile geometrico disegno, assai perciò distanti dalle nostre incrostazioni, la singolarità delle quali consiste principalmente nella piccolezza degli elementi, nella sorprendente difficoltà del minutissimo lavoro d'intarsio.

Per stabilire raffronti dobbiamo rivolgerci a Ravenna ove nel battistero degli Ortodossi (fig. 78) troviamo (accerchiate da mu-

saico vermiculare, che per viticci acantinei rispecchia la nostra abside, formelle d'*opus sectile* che per scomparto, incorniciatura, ornamentazione rispecchiano (con maggior chiarezza e minor tormento) le formelle lateranensi, specialmente quelle del registro superiore. Non meno utile sarà il confronto coi riquadri absidali del duomo di Parenzo (fig. 79), nei quali ritroviamo anche alcuni profili delle barocche targhe racchiudenti i dischi nelle formelle lateranensi.

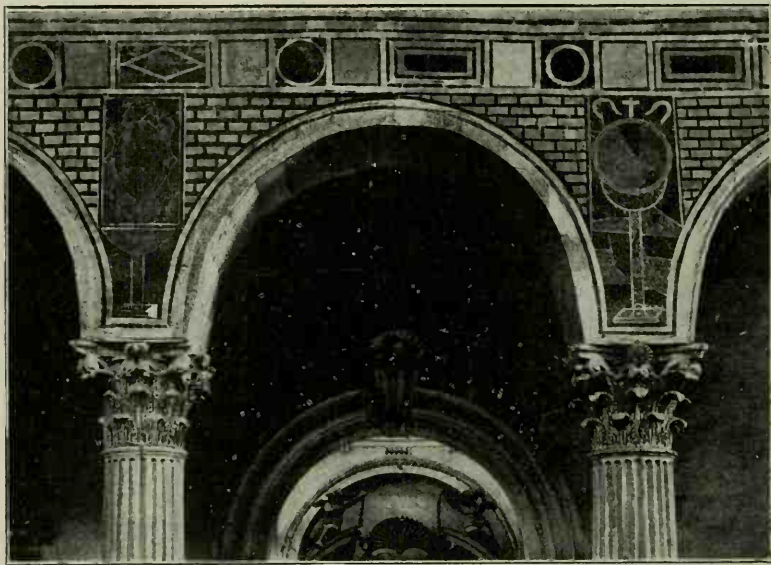



Fig. 77. — Tarsie decorative (sec. V) in S. Sabina, a largo disegno; ivi a sinistra nella formella sopra la colonna targa a contorno incartocciato simile a quelli delle tarsie lateranensi.

Osserviamo che in Parenzo la ricchezza delle madreperle sembra voglia sostituire i gentili motivi del repertorio romano (vulgo: pompeiano) che mancano in queste, come nelle tarsie ravennati.

Il confronto di tali opere con le lateranensi apre agli storici dell'arte largo campo a discutere di parentele, di affinità, di precedenze. Sorvoliamo! Ma soltanto, rimanendo in casa nostra, ricordiamo che Mamurra, cavaliere romano e prefetto dei fabbri di Giulio Cesare nelle Gallie, decorò d'intarsi la sua casa in *Coelio monte* (1), e che sarebbe facile discendere attraverso le tarsie dei palazzi imperiali fino a quelle ben note di Catabarbara che di circa un secolo precedono le lateranensi e le loro similari dell'Esarcato.

(1) Plinio, *H. N.*, XXXVI, 7; per le tarsie del Palatino cfr. Dolmetsch, Stuttgart, 1887, tom. VIII, figg. 2-3.

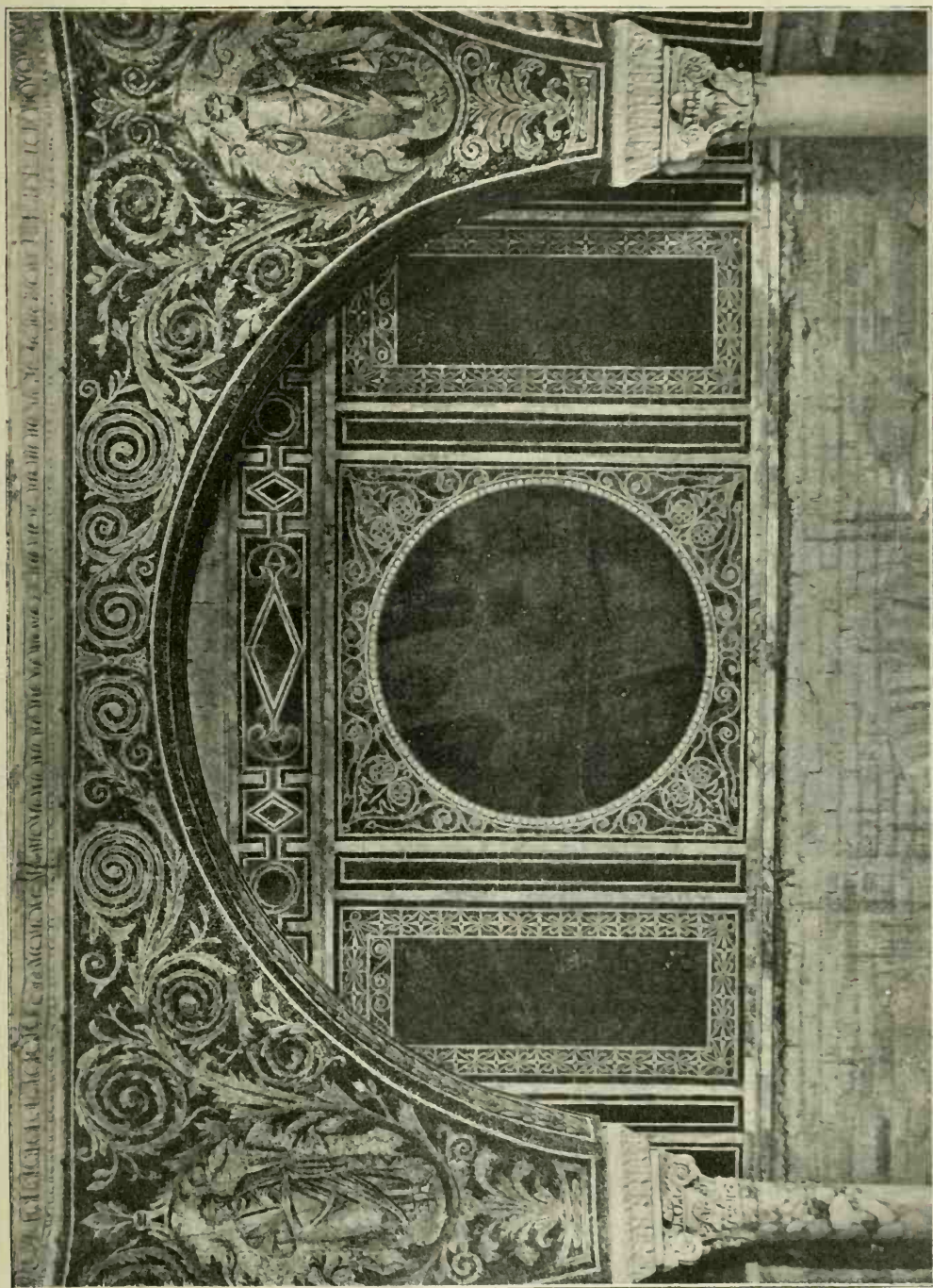



Fig. 78. — Tarsie nel battistero degli Ortodossi in Ravenna; musaico nelle superiori arcuazioni.

* * *

68. Persistenza dei motivi classici. — Ci giova piuttosto osservare come alla conservazione dei motivi classici nelle chiese dei secc. IV e V vadano riferite le riproduzioni di simili motivi nelle decorazioni parietali dei secc. XI e XII come, ad esempio, in S. Elia presso Nepi, in S. M. in Cosmedin, e come l'aver con-

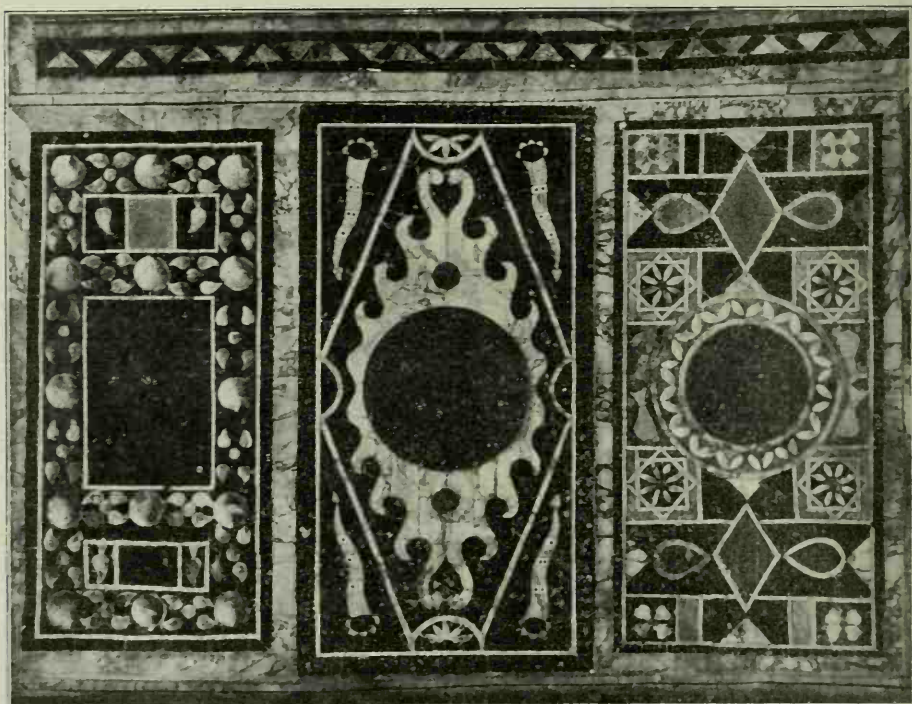



Fig. 79. — Tarsia nel duomo di Parenzo ove la targa centrale rispecchia i cartocci delle targhe lateranensi e dove la ricchezza delle madreperle vuol compensare la povertà del disegno.

statato questo spirito d'imitazione — che prelude al risveglio umanistico — ci porti ad attribuire appunto a quel periodo d'arte medioevale i completamenti pittorici delle tarsie lateranensi, e più precisamente ad Adriano IV (a. 1154-1159) che come vedemmo riordinò il monumento sistino (pag. 123).

Ma il più eloquente esempio di questa derivazione lo ritroviamo appunto in quell'aula esquilina comunemente chiamata Catabarbara (fig. 80) che il console ordinario Giunio Basso, in occasione del suo possesso nel 317 costruì a commemorare il trionfo di Costantino su Massenzio, e che papa Simmaco nel sec. V con-

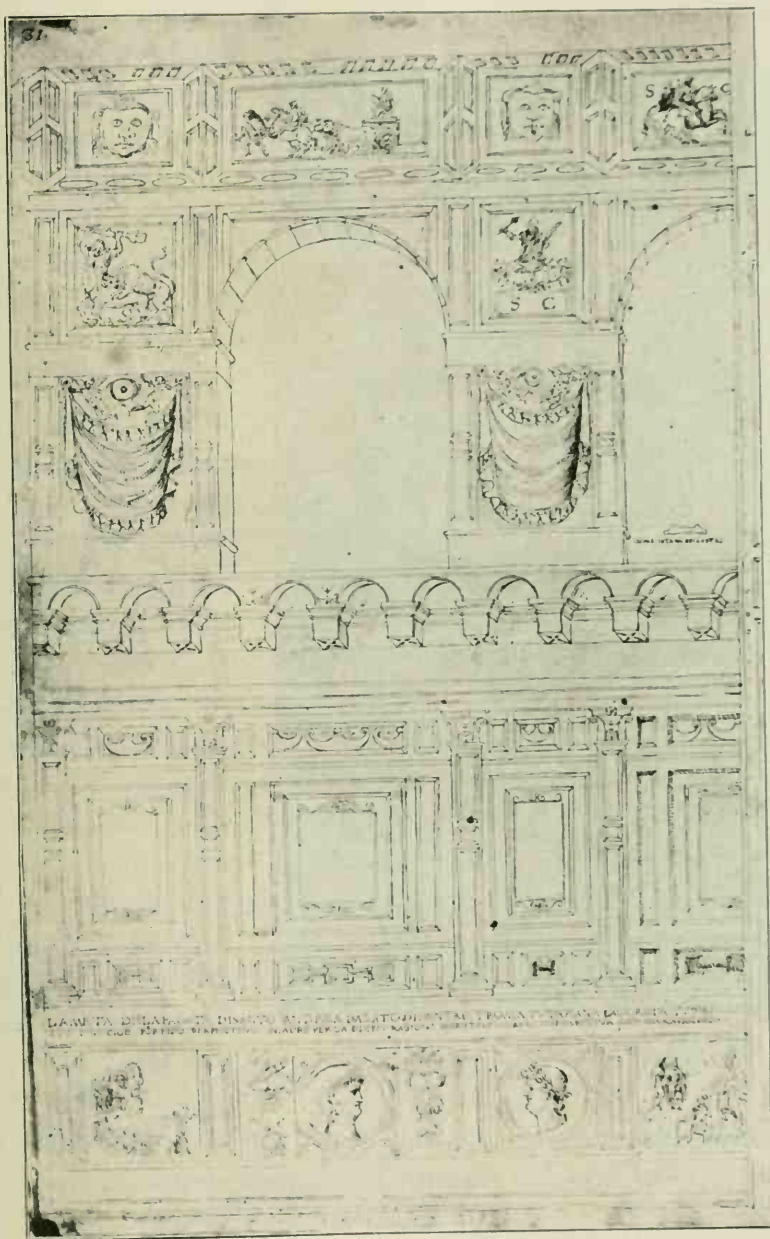



Fig. 80. — Le pareti di « Catabarbara » (sec. IV) ove le tarsie marmoree sono inquadrate da stucchi di bassissimo rilievo. Notevoli le sottili lastre marmoree che rivestono i sottarchi delle finestre; i panneggi (*vela alexandrina*) sostenuti da genietti alati; la cornice a finte mensole, tanto imitate nelle decorazioni pittoriche dal 300 al 400.

sacrò a S. Andrea Apostolo (1). Essa era, come tutti sanno, coperta da cielo a terra di tarsie marmoree, incorniciate da stucchi, nelle quali si vedevano formelle ad elementi rettilinei molto simili alle lateranensi ed alle ravennati (2). Vi si vedevano inoltre: protomi imperiali; quadri di soggetto mitologico, storico, trionfale, agonitico, belluario: alcuni dei quali erratici, distaccati cioè da più antiche pareti (3), forse adrianee. Ma per stabilire la filiazione d'opere medioevali tarde da queste tarsie, ed in genere dalle decorazioni classiche sopravvissute nelle chiese di Roma giova, anzitutto, confrontare i drappi istoriati (*vela alexandrina*) interposti alle finestre dell'aula esquilina del sec. V con quelli dipinti nel 1123 nella basilica di Santa Maria in Cosmedin (4) (questi, come quelli sostenuti da genietti volanti) nonchè le maschere sceniche ripetute con

Fig. 81. — Pitture del Sec. XII in S. M. in Cosmedin.

(1) Cfr. G. B. De Rossi, in *Bull. d'Arch. Crist.*, sez. II, anno 1871, p. 6 e segg., p. 41 e segg., tavv. I-II, III-IV. Il nome di Giunio Basso era scritto in *opus sectile* lungo l'imposta della calotta absidale.

In questi giorni importanti avanzi della preziosa aula sono venuti in luce e saranno, non ne dubito, gelosamente conservati ed illustrati.

(2) Sangallo così la descrive: « Lavorata tutta di pietre fine e cioè porfido, serpentino, e di più ragioni di pietre fine a uso di prospettiva, cosa maravigliosa ».

(3) Il quadretto rappresentante il ratto d'Ila potè essere opera adrianea, certo era stato segato da più antica parete.

(4) Cfr. G. B. Giovenale, o. c., p. 189 e segg.

uguale ritmo nella zona superiore delle due aule. È, soprattutto, da rilevare la distribuzione dei quadri in più sovrapposti registri, e la dimensione delle figure in quei quadri effigiate, troppo piccole in rapporto dell'ambiente così nell'uno come nell'altro monumento. Del resto nella basilica di Callisto II troviamo ripetute non solo le targhe, le patere ed altri accessori di Catabarbara, ma anche i corni d'abbondanza che, ad esempio, fregiano il musaico di Felice IV nella basilica dei Ss. Cosma e Damiano e, ciò che più importa, agli ornati delle tarsie lateranensi (fig. 81).

* * *

69. L'INTARSIO NELLA STORIA DELL'ARTE. — Nè qui si arresta la influenza di questa singolare arte dell'intarsio. Essa in Italia si perpetua in diverse forme e materie : nelle incrostazioni a due tinte delle cattedrali toscane, nelle impellicciature smaglianti per disegno e colore del cosidetto « musaico fiorentino » che arricchisce anche il mobilio e che, baroccheggiando, invade specialmente nelle chiese del mezzogiorno pareti sacre ed altari ; nella pittura lignea degli stalli corali, e persino negl' intarsi ad ebano ed avorio degli stipi quattrocenteschi ecc.

« Nei frusti avanzi, dunque, delle tarsie marmoree con le quali nel sec. V, Sisto III decorò il battistero lateranense e nelle pitture con le quali ingenuamente nel sec. XII le imitò Adriano IV, dobbiamo riconoscere due anelli della preziosa collana che nel campo dell'arte rende superba questa proteiforme ma eterna Roma » (1).

(1) Chi scrive chiudeva con queste parole la comunicazione sulle tarsie lateranensi fatta alla Pont. Acc. d'Arch. nella tornata del 22 aprile 1927.

X.

LA FRONTE DEL MONUMENTO SISTINO.

70. Meschinità moderna. — L'ingresso attuale al battistero da Piazza S. Giovanni (fig. 77) risale all'anno 1575, nel quale fu aperta sul prospetto N.O. la porta che presenta inciso nel fregio il nome di Gregorio XIII. Per circa mezzo secolo vi si dovette accedere attra-

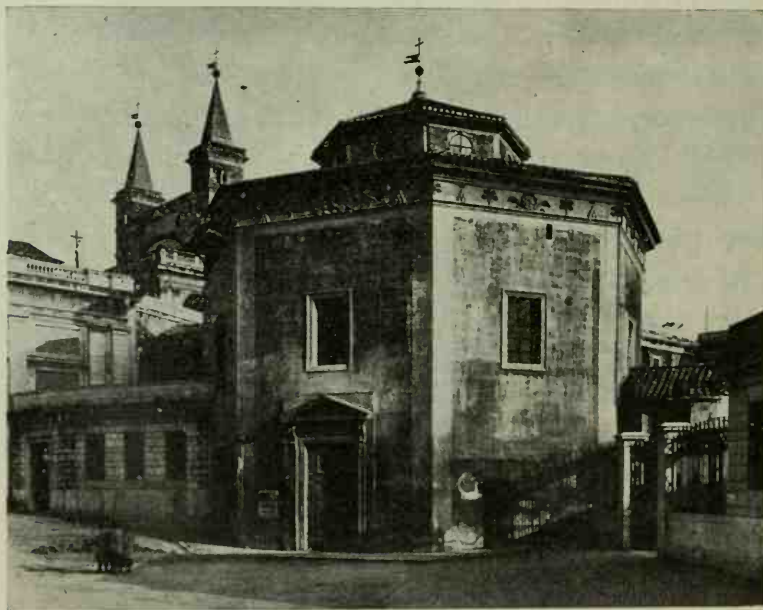



Fig. 82. — L'esterno del battistero con la porta di Gregorio XIII, la cupola-lanterna di Urbano VIII, il fregio di Alessandro VII.

versando il portichetto di Santa Croce, se questo non era scomparso prima dell'oratorio Hilariano (fig. 64) che esisteva ancora nel 1629. (p. 112) L'umile prospetto, di goffe proporzioni, che per tutta decorazione ha in basso i travertini della porta, ed in alto gli stucchetti del fregio, non preannuncia davvero le singolari forme e le ricche

decorazioni dell'interno. Si entra nel venerando edificio romano come in una qualsiasi chiesuola suburbana.

* * *

71. Magnificenze antiche. — Ed infatti non era questo, come sappiamo, l'ingresso al battistero di Sisto III, al quale, invece,

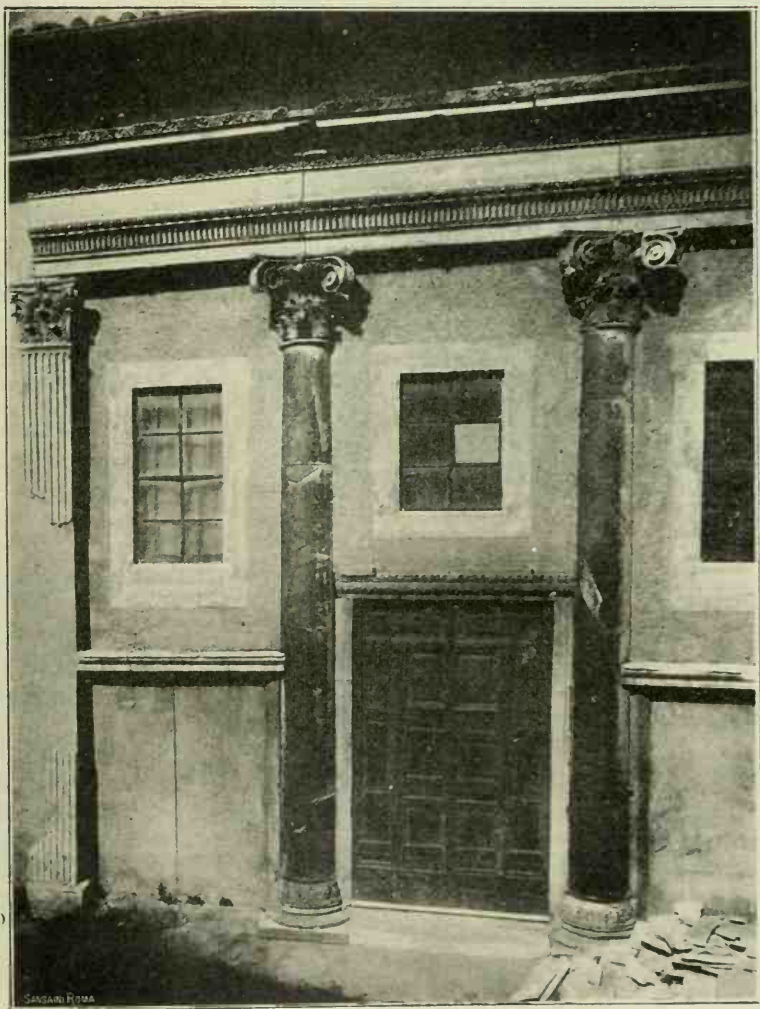



Fig. 83. — Il prospetto del pronao del sec. V (architettura frammentaria); sbarrato da plutei marmorei nel sec. XII; chiuso anche in alto nel sec. XVIII; porta di Urbano VIII.

si accedeva dal lato opposto attraversando il pronao, aperto a S.E.; ingresso che con l'aspetto veramente grandioso, rivelava, fin dallo esterno, le interne magnificenze.

Le due colossali colonne porfiretiche (fig. 83) fiancheggianti la porta d'ingresso (alte m. 7,20 quella a destra e m. 7,28 quella a sinistra), le straricche loro basi (alte m. 0,73 quella a destra (fig. 85), metr. 0,65 quella a sinistra) (fig. 84) (1), gli intagliatissimi capitelli (2) alti circa un metro e la non meno intagliata trabeazione (fig. 81) che abbiamo precedentemente (p. 96) ricordata (3), le paraste angolari scannellate, formano di questo prospetto uno dei più sontuosi ed impressionanti esempi dell'architettura frammentaria in Roma.

Fig. 84. — Base con nascimento di colonna marmorea rivestito di foglie d'acanto (troncato); a destra ingresso del pronao

(1) Andrea Palladio, in *L'Architettura* (Venezia, 1642) a p. 61, così entusiasticamente le descrive:

« La basa è composta dell'Attica et della Ionica; ha i due bastoni dell'Attica, et due Cavetti della Ionica: ma invece di due Astragali, o Tondini, che si fanno tra i Cavetti nella Ionica, questa ne ha uno solo, il quale occupa quello spacio che occuperebbono tutti due. Tutti questi membri sono benissimo lavorati, et hanno bellissimi intagli. Sopra la basa della loggia vi sono foglie, che sostengono i fusti delle colonne; il che è degno di avvertenza, et è da lodare il giudicio di quell'Architetto, il quale si seppe così bene accomodare, non avendo i fusti delle colonne lunghi, quanto faceva bisogno, senza levare all'opera alcuna parte della sua bellezza e maestà. Di questa invenzione mi sono servito ancor io, nelle colonne che ho posto per ornamento alla porta della Chiesa di San Gregorio Maggiore in Venezia: le quali non giungevano con la loro lunghezza fin dove faceva mestieri; et sono di così bel marmo che non meritavano di essere lasciate fuori d'opera ».

Panvinio li scambia per capitelli rovesciati.

(2) Nessun capitello simile a questo sapremmo citare oltre quello del secondo tempio (di Vesta?) in Nimes riprodotto dal Palladio, o. c., p. 123, lett. *B*.

(3) Palladio, o. c., p. 61, scrive: « L'architrave è benissimo intagliato, il suo Cimaso ha, in luogo della Gola riversa un fusajolo, et sopra un mezzo ovolo. Il fregio è schietto. La cornice ha due Gole diritte una sopra l'altra, cosa che si vede rade volte essere stata fatta, che cioè siano posti due membri di una stessa sorte l'uno sopra l'altro, senza qualche membro di mezzo oltre il listello o gradetto ».

Il buon Palladio ha ragione; ma egli non si è accorto che nella trabeazione (frammentaria), la gola superiore non fa corpo con la cornice, ma le è stata sovrapposta.

Contrastano alquanto con tanta sontuosità la mostra delle porte e le mal connesse cornici che coronano i plutei marmorei degli intercolumni, opera del tardo medioevo che ricorda quei pronai egiziani (1) ai quali dava accesso soltanto l'intercolumnno centrale (fig. 88). Tale disposizione coincide forse col restauro di Adriano IV, il quale può aver sbarrato il portico sistino originariamente aperto. I lastroni marmorei del pluteo a sinistra della porta nulla presentano di notevole, non così quelli del pluteo a destra che fanno pensare a suddivisioni interne dell'ambiente oggi scomparse. Uno, infatti, dei due lastroni dovette funzionare da postierla di servizio perchè conserva ancora un bandellone in ferro e la traccia di un altro scomparso, ai quali fanno riscontro le piaghe dei corrispondenti arpioni nel montante destro della intelaiatura marmorea (2). Nell'altro lastrone è incisa la epigrafe, mutila (fig. 87), della quale riproduco qui la fotografia (3). Sembra che con essa alcuni mansionari della basilica lateranense si proponessero di celebrare qualche grande benemerenza di un imperatore Enrico ; ma che in un dato momento ne deponessero il pensiero. Può pensarsi che si tratti di Enrico VI, lo Svevo, morto nel 1197, cioè nel suo VIII anno d'impero, e che la sua morte appunto abbia troncato a metà la lapide, risparmiando

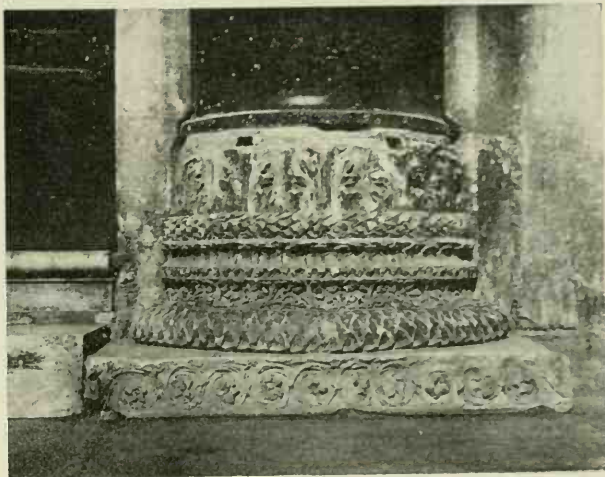



Fig 85. — Base con nascimento di colonna marmorea rivestito da foglie d'acanto (troncato) ; al disopra colonna porfiretica n. 9; a sinistra ingresso del pronao.

Difatti nel ricomporre altri elementi della medesima trabeazione sul colonnato interno del battistero, la seconda gola, ossia il corso di conci che la contenevano, è stato omesso.

(1) Cfr. PERROT et CHIPIEZ, *Hist. de l'Art.*, I, p. 602, fig. 388.

(2) Esempi di imposte in pietra sono gli sportelloni di finestre nel Duomo di Torcello e le portelle marmoree del sec. VIII in S. Maria a Valle di Cividale, ecc.

(3) Giova confrontare i bei caratteri dell'epigrafe con quelli incisi nella porta di bronzo che Celestino III nel quinto anno del suo pontificato donò alla cappella di San Giovanni Battista aderente al battistero.

ai mansionari una adulazione non più necessaria e certamente non spontanea (1). Sui detti lastroni e sui marmi che l'incorniciano si veggono qua e la graffiti o dipinti, in caratteri spesso goticizzati, ma sempre poco decifrabili, nomi o motti di visitatori che mi auguro possono richiamare la curiosità degli studiosi.

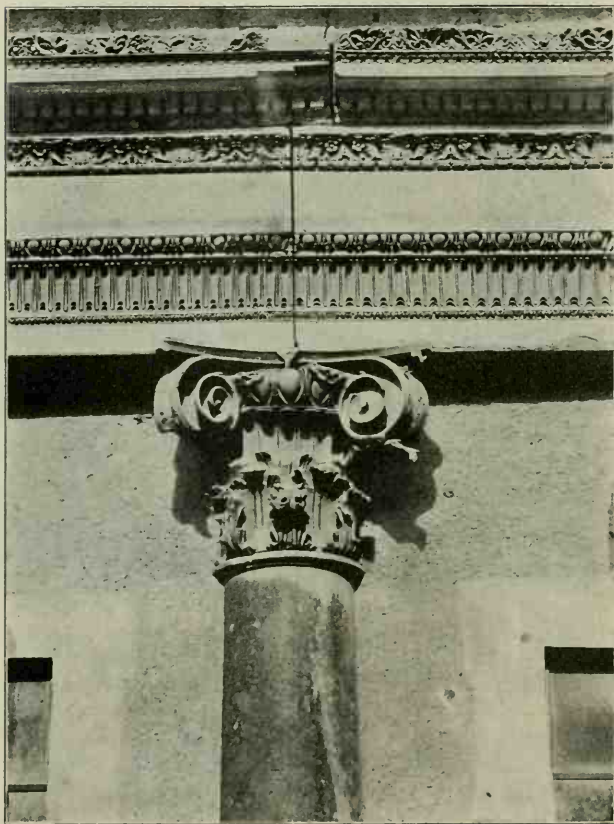



Fig. 86 — Colonna porfiretica n. 9; a sinistra dell'ingresso al pronao; capitello composito, a canestro baccellato (singolarissimo); monoliti inferiori della trabeazione comprendenti: architrave, fregio, e prima modinatura di una cornice; superiormente, monoliti di un'altra cornice a dentelli, risegata nel piano di posa e malamente connessa coi monoliti inferiori.

Le tre sgarbate finestre che traforano le pareti sovrapposte ai plutei ed alla porta, falsano completamente il tipo dell'edificio; l'infisso in legno verniciato sul quale si legge il nome di Urbano VIII non lo abbellisce; l'attico moderno ne altera le proporzioni, le irregolarità del tetto ne deturpano il profilo; diguisachè occorre molta buona volontà e pratica d'arte per ricostruire col pensiero l'insigne edificio cui il tempo ha anche tolto o sbocconcellato le paraste che lo inquadravano.

* * *

72. Desiderabili restauri. — L'attuale destinazione del pronao rende impossibile qualsiasi lavoro che si proponesse di

(1) Enrico VI di Svevia (il crudele) nel 1190 succedè al padre, Federico Barbarossa ed, eletto imperatore in Germania, fu poi nel 1191 coronato in Roma da Celestino III.

restituirne l'interno alle forme sue originali ; e per conseguenza non può neppure pensarsi ad un integrale restauro del prospetto che porterebbe a riaprire da cielo a terra gl' intercolumni del portico. Qualche cosa, purtuttavia, potrebbe farsi per ridargli,

Fig. 87. — Epigrafe (incompleta) dei mansionari lateranensi in omaggio d'Enrico VI (lo Svevo), incisa nel pluteo marmoreo destro del pronao.

nei limiti del possibile, l'aspetto che dovette avere nel basso medioevo, quando, cioè, il portico era sbarrato dai plutei marmorei, ma non chiuso dalle pareti che a questo furono poi sovrapposte. Basterebbe alle pareti murali sostituire vetrate, di fattura semplice senza pretese stilistiche che, liberate le colonne oggi oppresse da quelle, lascerebbero travedere la profondità dell'interno, ridando così alla fronte del pronao aspetto di portico aperto. Facile sarebbe poi correggere tutti i guai superiormente lamentati e colmare le indicate lacune.

Fig. 88. — Pronao del Ramesseum a Medinet-Abou (schizzo da Perrot e Chipiez).

Ma ciò che più di tutto importerebbe e che in ogni caso dovrebbe farsi si è l'arretrare a notevole distanza il terrapieno e la scalinata che opprimono il pronao ed impediscono di ammirarne l'insieme dal suo giusto punto di vista.

Per far ciò occorrerebbe, è vero, rimuovere il monumento

all' « Operaio Cristiano » che, a tempo di Leone XIII, fu elevato sull'angolo tinistro della gradinata, ma lo spostamento sarebbe a tutto suo vantaggio se lo si ricostruisse nel mezzo del piazzale, che coordinato ad esso ed alquanto abbassato di livello, potrebbe divenire degno prodromo all'insigne, venerando edificio sistino.

Mi sia permesso chiudere il presente studio invocando, in nome della Commissione di Sacra Archeologia e di tutti gli studiosi d'Arte Cristiana, questo ulteriore desideratissimo beneficio dalla munificenza di Chi tanti altri e tanto importanti ne ha testè largito al battistero lateranense.

* * *

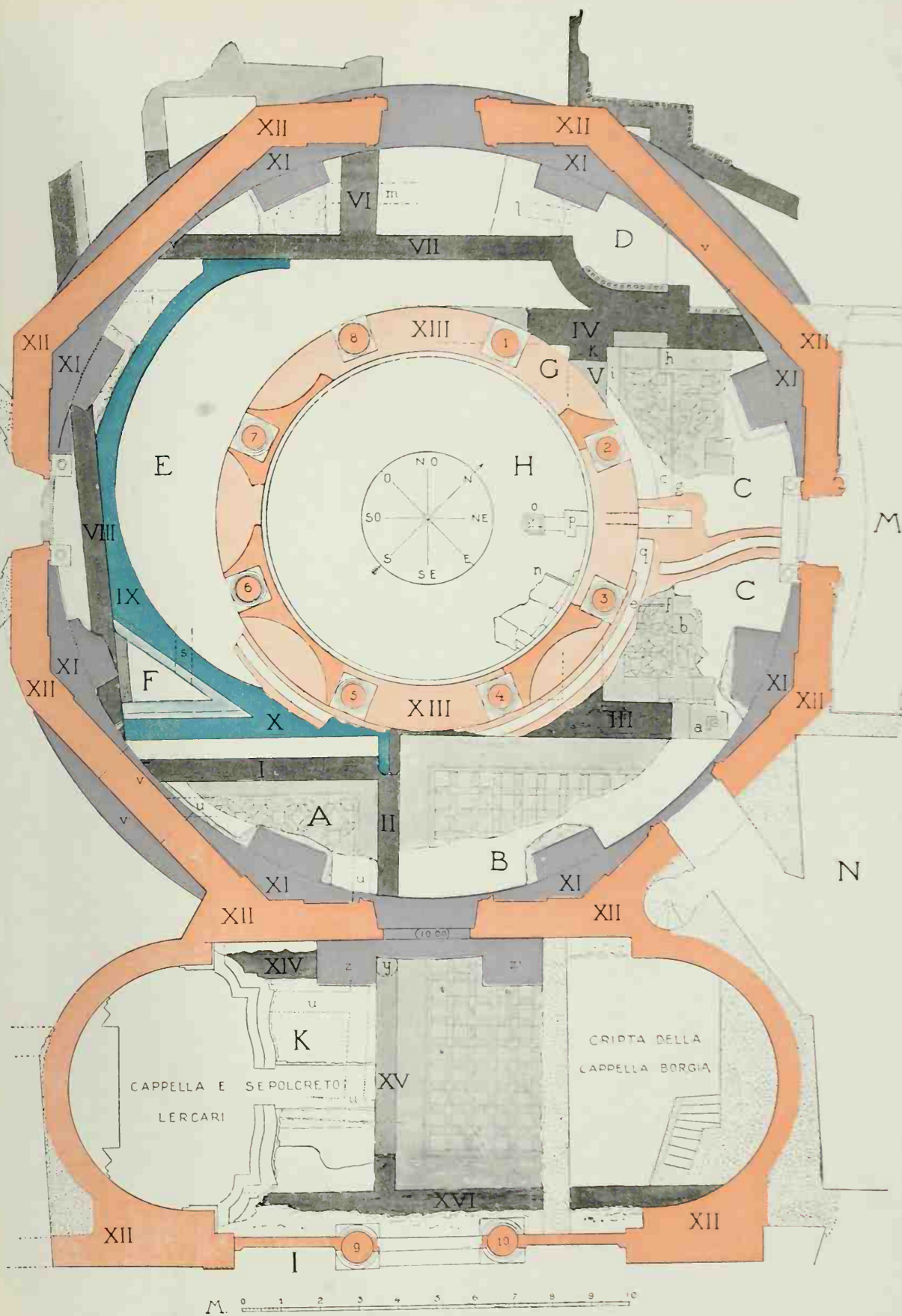
73. Conclusione. — Riassumendo: se i nostri studi abbiano rischiarato di un qualche lume i ruderi lateranensi, se abbiano accertato l'esistenza di un fonte battesimale anteriore a quello costantiniano, se abbiano fissato le forme archetipe di quest'ultimo ; se abbiano completato le notizie rimasteci in ordine all'edificio sistino, se abbiano nel suo pronao messo a nudo un caposaldo per l'arte romana dell'intarsio, non avremo a pentirci dell'opera nostra, e ci sarà facilmente perdonato il temporaneo disturbo arrecato alle sacre funzioni del battistero durante gli scavi, ed anche la limitazione dell'area che circonda la piscina battesimale, area che del resto è stata poi così sapientemente ed elegantemente riordinata da chi quelli scavi ha diretto.

INDICE

QUOTE DEI RUDERI. — Soglia tra battistero e pronao (C. S. convenzionale) m. 10.000

Suolo attuale del battistero e del pronao	9.925
» della Sala A: pavimento di musaico a disegno mistilineo	7.965
» » » B » » » rettilineo	8.485
» » » C » » d'*opus sectile* a figure geometriche	8.460
» del calidario D: impronte di grandi lastre rettangolari	8.165
» dell'ambiente absidato E: battuto in calcestruzzo	9.035
» » triangolare F: ammattanato in quadri di cotto	6.465
» della sala G, sotterrata in parte dalla piscina H	8.860
» » piscina H, massicciato in calce, con lastre marmone	9.235
» in una parte della sala K, in massicciato	7.940
» in altra parte della sala K, pavimentata in tegoloni	8.480
Cortile I, avanti la porta del pronao	9.595
a - soglia d'ingresso dalla sala B alla sala C	8.485
b - bagnapiedi nella sala C (primo tratto)	8.460
c - bagnapiedi nella sala C (secondo tratto)	8.445
e, f, g, h - listelli in marmo che circoscrivono i bagnapiedi	8.515
i - primo gradino dalla sala C alla sala G (alto m. 0,22)	8.645
k - fondo dell'incastro nella spalla del muro V	8.865
l - cunicolo che porta l'aria calda dell'ipocausto D	7.310
m - cunicolo che attraversa la parete VI dell'ambiente D	7.395
n - listello radiale che divide in settori il pavimento della piscina	9.335
o - chiusino di travertino nel suolo della piscina	9.285
p - fondo del fognolo sottoposto al chiusino O	8.935
q - fondo del fognolo che riceve le acque del peribolo e della piscina	9.295
r - fondo della fogna che fa seguito ai fognoli suddetti	7.295
s - fondo del fognolo a sud dell'ambiente absidato	8.175
t - fondo del fognolo ad ovest dell'ambiente absidato	6.915
u - fondo dei fognoli che attraversano le sale A e K	6.740
v - traccie d'incavi (nicchie o porte) nel muro circolare	9.615
$\mathbf{v}^{1}$ - traccia di porta esterna	10.000
y - impronta di colonna con sua base	8.480
z $\mathbf{z}^{1}$ - massi di fondazione (che sostenevano due colonne)	9.750

TRONCATURE DEI MURI. — I = m. 8.535; II = m. 8.535; III = m. 9.595; IV = m. 9.735; V = m. 9.735; VI = m. 9.655; VII = m. 9.515; VIII (fondato su muro antiquiore) = m. 9.825; IX (a centina irregolare su fondazione assai profonda) = m. 9.745; X = m. 9.505; XI (circolare, viola scuro) = m. 10,00; (pilastri trapezoidali di rinforzo) = m. 9.820; (circolare, viola chiaro, fondazione della parete periferica) = m. 9.640; (irregolare, fondazione dei detti pilastri) = m. 9.640; XII = m. 10.180 XIII = m. 9.78 9.80; XIV = m. 8.480; XV = 8.480; XVI = m. 9.600.

ATTRIBUZIONI. — In tinta *rossa* è indicato il battistero di Sisto III col suo pronao; in *violetto* il battistero costantiniano; in *azzurro* un più antico battistero; in *nero* gli avanzi di alcune sale del palazzo lateranense.

PIANTA DEGLI SCAVI NEL BATTISTERO E NEL PRONAO

LE TARSIE DEL SEC. V NEL PRONAO

(Particolare della fig. 74).